



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

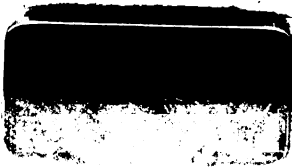
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS. KÖN. HOF.  BIBLIOTHEK

9.750-A

ALT-

S. A. W. H. 161.



9750-A.

GIORNATA SECONDA.
DE' PASSEGGI
STORICO-TOPOGRAFICO-CRITICI
NELLA CITTA',
Indi
NELLA DIOCESI DI MILANO,
Ad erudizione, e a diporto
DELLA GIOVENTU' NOBILE,
e massime ECCLESIASTICA,
Coll' intreccio
DI VARIE DISSERTAZIONI
Tratte a Compendio da' Manoscritti
DEL SIG. D. NICOLO' SORMANI
Obbl. Prefetto del Collegio, e dell'
Ambrosiana Biblioteca.



IN MILANO, per Pietro Francesco Malatesta. 1752.
Con licenza de' Superiori.



9750-A
2
Digitized by Google

S. LORENZO.

ERa qui il Tempio di Ercole in forma rotonda, confimile al Pantheon Romano, dove per agevolare a tutte le genti la riduzione all' Impero, accoglievasi ogni razza di Deità. Fondatore ne fu Massimiliano l'Erculeo: la magnificenza dell' edificio si arguisce dalle reliquie, e sono de sedici colonne dell' atrio in bianco marmo d'ordine Corintio. Nel canto sinistro c'è l'iscrizione. *Imp. Caesaris Lucii Aunelii Vero Aug: Armenico, Medico Parthico Max. Trib. Etr. VII. Imp. III. ces. III. P. P. Divi Antonini Pii, Divi Adriani nepoti, Divi Nervæ abnepoti Dec. Dec.*

Ornavano il Tempio varie figure d'animali, nel di cui mezzo stava il simulacro d'Ercole in oro massiccio sopra l'ara, o sia base di avojo. Qui le famose *Terme Erculeæ*, cioè il Bagno, il pubblico lavacro, di cui ne ha l'Ausonio fatta spezial menzione fra le cose di Milano più memorande.

*Et regio Herculei celeberris sub honore lavacri,
Cunetaque marmoreis ornata peristyla signis.*
Teodosio demolì nel Secolo IV., o convertì in uso de' fedeli ogni Tempio degl' Idolatri, e fors' egli pure intitolò questo a S. Lorenzo.

Dal Sécol VIII. ninna Chiesa, di questa in poi, ci viene decantata in lode di Milano nel Ritmo, a tempi di Luitprando. *Gloriosè sacris micat Mediolanum Ecclesiis, ex quibus alma est*

**Laurentii intus, alavariis lapidibus, auroque
 tecta, & turribus.** Le pietre alavarie sono bian-
 che gomme, o di colore tra il bianco, e il porpo-
 rino. Le quattro Torri, che fiancheggiavano la
 Chiesa, durano anche in oggi. Acerbo Muzena
 vivente nel Secol XII. notò il di lei sito tra il mu-
 ro di Porta Ticinese, e il Fossato esteriore; per-
 chè la Porta a quel tempo aprivasi, dov'è la chia-
 vica, cioè la *Cantarana*, che le serviva di fossa.
 L'ann 1071. nel primo Sabato di Quaresima
 restò dal fuoco **CASTILIONESE** consunta,
 presente l'Arnolfo, che così esclama: *O Tem-
 plum Laurentii, cui nullum in Orbe simile & ca.*

Q U I S I T O

Al Sig. Don CARLO PUSTERLA.

TALuno desidera intorno quel fuoco, qualche
 notizia, il quale si chiama nelle Storie *Ignis
 Castilionensis*.

Trent'anni prima del miracoloso fuoco,
 per cui il vivo martire Liprando passò illeso,
 essendo Papa il nostro Anselmo da Bagio col
 nome di Alessandro II. creò Erlembaldo Cota
 Capitan generale della Chiesa, per assistere coll'
 arme alla predicazione di S. Arialdo Alciati con-
 tra i Nicolaiti, ei Simoniaci. E poichè il Santo
 predicatore soffrì il martirio in una Isola del La-
 go maggiore ad instigazione di Oliva, ch'era
 nipote dell' Arcivescovo Guido, la quale tene-

va in nome del Zio a Rocca di Arona, l'istesso
 Guido da mali oppresso rinunziò la carica. To-
 sto l'Imperadore Enrico gli sostituì Gotifredo
 Suddiacono della Cattedrale; contro del quale
 reclamando Papa Alessandro, diè subito il Cota
 nelle trombe, e convocò i Fedeli ad inseguire
 il Simoniacò. Questi fuggendo al Sacro Monte
 di Varese, ed incalzato da Milanesi, andò a chiu-
 derli in Castiglione creduto allora inespugnabile.
 Postovi l'assedio, nè potendosi levare agli asse-
 diati la comunicazione col Fiume Orona, scrive
 il Sigonio, che l'impresa sotto si conobbe di
 quasi impossibile riuscimento.

Era il primo Sabato di Quaresima 1071.,
 quand' ecco una voce lontana, indi altre, e poi
 altre sotto le trincee: *fuoco fuoco, ajuto a Mila-
 no, che va tutto a fuoco*. Si volge a questi urli il
 Cota, e credendole vane paure dal nemico fatte
 ad arte, mentre l'Esercito stà dubbioso; ecco
 le Mogli, ei Figli con pianti miserabili gridano
 ajuto. Allora dimentici delle strade, corrono
 per le campagne alla Città 25. miglia distante.

Qui comincia l'Arnolfo la narrativa: *Hor-
 resco referens*, e ne traduco i sensi. „ Mentre
 „ il vento soffiava con turbine violento, portati
 „ per aria i globi delle fiamme divorarono le vi-
 „ cine, e le remote fabbriche, di fortechè non
 „ le pietre sole, ma l'oro, e tutti i metalli li-
 „ quefecce quel grande ardore. Ah quali, e
 „ quanti edifizj perirono! Ah le maestose mura

„ della Città dove sono ? Altro non se ne vede
„ più di un tizzone fumante. Ciochè supera ogni
„ danno, è la maestosa Basilica di S. LORENZO
„ pinchè mai arrotito &c. &c.

Gli Scrittori dell'età più basse confondono questo incendio con l'altro, il quale avvenne quattro anni dopo, cioè la seconda feria in autentica 1075, come l'Arnolfo stesso racconta, che vi perirono le Basiliche di S. Stefano, di S. Nazaro, e le due Cattedrali con la Biblioteca in prezzo valutata di mille talenti d'oro.

Per compimento della storia, soggiungo, che Gotifredo, battute ch'ebbe in vano le Porte della Città; 1072. si rinferò nel Castello di Brebbia. Il Papa gli sostituì Azone: contro di Azone, Enrico Imp. credè Tedaldo. Ed ecco, (segue il Sigonio) ad un tempo tre Arcivescovi, Goffredo in Brebbia, Azone in Roma, e Tedaldo in Milano.

L'an. 1076. Erlembaldo Cotta fu da Simoniaci ucciso: ne raccolsero i Monaci di S. Dionisio in P. O. il di lui Corpo dalla Cavalleria nimica calpestatò, e tosto canonizzato da' miracoli. O noi beati al confronto di que' miseri tempi! S. Pier Damiani, che fu quì Legato Apostolico, scrive, che quella peste infetto aveva quasi tutto il Mondo Cristiano. Gloria della Città nostra, che nati da lei sieno i Medici di quel male estremo, ed universale, e furono Alessandro, Arialdo, Erlembaldo, Liprando, e
l'Ar-

Archiev. Anselmo IV., che si morì nella guerra Santa; ma prima egli in Milano 1098. celebrò quel gran Concilio a tutti ignoto i Collettori, e desideratissimo, dacchè ne diede il Sormani un saggio nell' Opra in difesa de' Canonici di S. Ambrosio suoi Colleghi: Ora ne dò io alcune Sanzioni.

1. Si annullano tutti gli atti di Tedaldo, e d'Anselmo III., avantichè ricevesse il Pallio dalle mani del Papa.

2. I Vescovi quà convocati dalla Francia, nonchè dall' Italia condannano gl' intrusi nelle Parrocchie con l' investitura di Enrico.

3. Per la rinnovazione della Vita Canonica, e della Mensa comune, e della Regolare disciplina de' Chierici, tra le molte costituzioni si ordina, che niuno possa ricevere Benefizio senza la rinunzia de' beni secolari.

4. Che a niuno sia lecito ricevere Feudi, cioè Benefizj Ecclesiastici da mano laica, o come ereditarj, o per ragione di sangue, o per catalogo, o per ordine di Chericato &c. &c.

SI DISCRIVE

Il nuovo Tempio di S. LORENZO.

E' Fiancheggiato, come disse, da quattro Torri, una delle quali serve alle Campane. La forma è ortangolare con due ordini di Porticati, l'un sopra l'altro. Poggia la cupola sopra otto

archi : quattro maggiori frapposti a minori stanno su pilastri di pietra viva in ordine Dorico : intorno vi si aggira la cornice co' simboli del Martirio incisi nell' istessa pietra . A portici inferiori servono otto colonne tonde , ed altrettante ne' lati in ottangolo costrutte di selci . In egual numero , e forma sostengono i superiori portici ; ma le tonde colonne sono d' un pezzo solo .

Sul grande Altare veneriamo l' Effigie miracolosa di M. V. ch' era dipinta sul muro presso la Vetra , d' onde la trasferì il Card. Fed. Borromei 1626. 29 Giugno, nel quale giorno avvenne il primo miracolo, e se ne celebra ogn' anno la commemorazione . Sotto l' Altare giacciono quattro SS. Arcivescovi Eusebio, Eustorgio II., Lorenzo, e Teodoro , colle Reliquie di Santa Natalia , e d' uno de' SS. Innocenti .

Delle otto minori Cappelle quella di S. Sisto per una porticella mette alla Vetra , nome d' acqua vecchia , morticcia . S. Ennodio vi fece l' iscrizione stampata nel Sirmondi , e in altri . Ora è intitolata la Cappella de' Morti , ed avvi ora il Battisterio con pitture a fresco nella volta, dello Storer Tedesco , e di Pietro Magi , con altre figure da M. Mauri scolpite in marmo .

La cappella de' SS. Ippolito , e Cassiano ha la tavola del lor martirio trascinati per Roma a coda di cavallo ; opra d' Ercole Procacini : evvi pure il deposito della famiglia Conti . In
quella

quella della *Visitazione* lavorò il Bianchi: nell'ancona c'è la statua del Santo di Padova con begli stucchi allusati d'oro, e con molte azioni d'esse Taumaturgo espresse da quattro pennelli, cioè del Molina, del Bianchi, del Legnani, e del Vimercati. Nella cappella prossima sotto l'invocazione di S. Quirico, osserva quel Crocifisso di Bernardino Luini.

Annesso viene l'Oratorio del *Riscatto*, e vi fu posto 1717. in forma ovata: a fronte colorì assai bene il Rivola l'Assunzion di M. V. Nell'iscavarne le fondamenta, apparvero molti sedili di marmo col pavimento di pietre lisce. Furono queste le Terme Herculee?

Aurelio Luini nella cappella di S. Giovanni, dove tenevasi il Sacro Fonte, dipinse il Battesimo di Gesù. La cappella, o sia chiesiuola contigua mutò il titolo di S. Pietro con quello, che tiene dell'Addolorata; dacchè le si unirono i Disciplini della cappella Ducale di S. Gotardo.

Qui si trovò 1567. il corpo dell'Arciv. S. Tommaso: da' Calendarj vecchi, e dal Martirol. Ambr. consta che si faceva il di lui uffizio, come anche de' SS. Lorenzo, e Teodoro.

Questa insigne Collegiata fu con titolo di Preosto, governata da Anselmo Buis nostro Arcivescovo, e da Giannambrosio Torriani Vescovo di Como, e da Enea Silvio Piccolomini, che fu Papa col nome di Pio II.

S. AQUA

S. AQUILINO.

UNito alla Basilica ver mezzo di s' ha l'Oratorio di S. Genesio, e di S. Aquilino: nominossi anche la Cappella *della Regina*, ed era di bei mosaici adorna. L'Arca di marmo a bassi rilievi intagliata si tiene per lo deposito di Galla Placidia madre di Valentiniano, e sorella di Onorio, e figlia di Teodosio, e sposa d'Atolfo; così il Puricelli: ma il Rossi, e il Bianchini morta la vogliono in Roma, e deposta in Ravenna.

Sopra l'Altare in arca d'argento, e di cristalli al valore di ventidumila scudi, giace incorrotto, e palpabile il Corpo del S. M. Aquilino, che prima tenevasi in avello di marmo nella cappella prossima all'Altar maggiore: 1697. si levò il miracoloso Corpo, e nella terza festa di Pentecoste 28. Mag. ne celebrò la solenne traslazione l'Emo Caccia coll' intervento de' quattro Vescovi di Tortona, Novara, Asti, e Vercelli.

La fabbrica è ottangolare con luminosa cupola in ordine Corintio: nell'arco sopra l'Altare molto ben espressa è la gara degli Angioli, che portano il Santo alla Gloria. A fronte ci si vagheggia il martirio vivamente pennelleggiato dall'Urbino di Crema. Fu S. Aquilino nel Secol VI. martirizzato dagli Arriani, mentre che n'andava di buon mattino ad orare nell'Ambrosiana Basilica.

La

LA COLONNA INFAME.

QUI presso scorre la Vetta, o sia Vetera, nome d'acqua vecchia, la quale a parere di Giannantonio Castilioni, i Romani condussero dal fiume Orona ad uso de' bagni, e delle Terme Erculee: ora serve ad acconciar pelli, e cuoi. Nel mezzo della Piazza stà la Croce 1645. dedicata a S. Lazzaro nostro Arcivescovo: fu 1728. riparata. Quivi anche il patibolo de' giustiziati, ch'era al *Prato delle Forche* verso la terra di Vigentino, ora tenuto da' Canonici di S. Nazaro, dove morì condannato Piccardone Vercellese, famigliar intimo di Galeazzo Visconti.

Veniamo quindi sul corso del *Carrobbio*, nome fatto dal concorso de' Carri, che da molte contrade vi conducono merci, e commestibili. Ecco la COLONNA INFAME. Furono Gianjacopo Mora barbiere, e Gulielmo Piazza commissario della Sanità, i capi di quegli scellerati nemici della Patria, e dell' uman genere, i quali 1629. con unguenti velenosi accrebbero il mal pestilenziale con l'idèa d'uccidere tutti, e d'impadronirsi de' beni derelitti. Erano Presidenti del Senato Giambattista Trotti, della Sanità Marcantonio Monti, e Capitan di Giustizia, Giambattista Vimercati. Scoperta la bestiale congiura, vennero que' principali due autori di un tanto malefizio, tenagliati a fuoco, arrotati vivi,

vivi, abbrucceati i loro cadaveri; e sparse al fiume le ceneri, e demolita la casa, vi si pose a perpetua infamia, questa Colonna. Nell'atto stesso di condurgli al patibolo, furono unti due PP. Cappuccini, due Scolari di S. Giovanni, ed alcuni Birri, e tutti fra 40. ore si morirono. Nè solamente costoro le muraglie ungevano di cento, e cento case in una notte; ma ne spargevano anche polvere venefica ne' vasi dell' acqua Santa, e per terra, dove camminando i poverelli a piè nudo, vi si attaccava con forza d'infettare, e d'uccidere. L'unguento malefico, e quasi diabolico era di color giallo oscuro.

L' Iscrizione parmi dettatura del nostro Ripamonti, e mi piace riferirla. *Hic ubi hæc ara patens est, surgebat olim tostrinus Jo. Jacobi Moræ, qui facta cum Guljelmo Platea, publicæ Sanitatis Commissario, & cum aliis conspiratione, cum Pestis atrox sæviret, lethiferis Unguentis huc & illuc sparsis plures ad diram mortem compulit. Hos igitur ambos hostes Patriæ judicatos, excelsò in plaustrò candenti prius vellicatos forfice, & dextera mutilatos manu, rotâ infigi, rotæque infixos post horas sex jugulari, comburi deinde; ac ne quid tam sceleratorum hominum reliqui sit, publicatis bonis, cineres ad flumen proiici Senatus jussit. Cujus rei memoria æterna ut sit, hanc Domum sceleris Officinam solo æquari, ac nunquam in posterum refici, & erigi Columnam, que*

Quia vocatur infamis, idem Ordo mandavit.
 Procul hinc procul esto boni Cives, ne vos in-
 solite infame solum commaculet MDCXXX.
 Kal. Aug. Preside Senatus Amplis. Jo. Bap-
 tista Trotto; Preside publ. Banstatis M. An-
 tonio Montio, R. Justitie Capiteo Jo. Bap-
 tista Vicomercato.

La VITTORIA.

Usciti dal Carrobbio sul Ponte del Naviglio,
 entriamo nell' antica Cittadella, nome
 della Fortezza qui demolita. A man destra
 abbiamo il Monastero di S. M. della Vittoria
 cognome proprio della Vergine, *ut Castrorum*
acies ordinata; come pure in Milano c'era
 Santa Maria della Virtù.

Furono Umiliate; ora sono Domenicane
 queste Vergini. Si perfezionò la Chiesa 1669;
 mercè di Suor Eleonora sorella del Card. Omo-
 dei ad onore di M. V. al Cielo assunta; è distin-
 ta in quattro archi, e in tre Altari: ne' lati vi
 figurò il Bussola a stucco i quattro Evangelisti,
 di mezzo a quattro obelischi in pietra di pata-
 gone con altrettante Medaglie rappresentanti
 Gianjacopo, Agostino, Francesco, e Giam-
 battista fratelli del Cardinale Omodei.

La Cappella maggiore è assai ragguarde-
 vole per la tavola di Salvador Rosa, che rap-
 presenta la V. Assunta, e pel Tabernacolo di
 bron-

bronzo. Qui il Precursore nel deserto loda il pennello di Francesco Mola, e l'eremita S. Paolo comenda il tette lodato Rosa: i paesi colle grottesche sono di Giuseppe Possini. Nella cappella di S. Carlo, Giacinto Grandi figurò il Santo, che comunica gli appestati: gli Angioli in marmo scolpi il Buffola. Nell'altra di rimpetto c'invita il pittore Ghisolfi a rimirare S. Pietro, ch' esce dalla prigione. Gli Angioli pure in marmo quivi scolpiti furono dal Ragi.

A P P E N D I C E

Con alcune notizie della Città antica

Al Sig. Marchese Don Roberto Origoni.

IL suddetto Monastero della Vittoria nominossi anche la *Casa del Cantone*; perchè gli Umiati usavano di nominare Cale i loro Conventi; e il cognome del Cantone gli si fece dalla situazione sotto il muro della Città. Ebbe questa, (e si noti, e si ritenga bene) tre estensioni. Erano le Mura, e le Porte, dove ora tu vedi le chiaviche, cioè le *Cantarane*, le quali a' bastioni servivano di fossa.

Dopo l'an. 1162., in cui avvenne l'eccidio del Barbarossa, la Città allargossi a tutta la circolazione del Naviglio, e s' aprirono le Porte sul Naviglio stesso, dove son i Portoni presso al Monastero della Vittoria.

Nel

Nel dominio degli Spagnuoli ten' ampia il circuito, con includervi gran parte de' Sottoborghi; (e sono le mura della Città presente) i quali eran' esenti dalla contribuzione del Danajo, come astramurani. *Strabone* (lib. 5.)

Oltrechè ogni Porta avesse qualche Fortezza in guisa d'antemurale, e di Castello con diverse Torri nel giro de' Bastioni; v' erano tre ottime Fortezze l'Arco Romano, la Cittadella, e il Castello di Giove. Ma le Fortezze maggiori furono dalla natura disposte, l'Ada ad oriente, il Pò a mezzo dì, e il Ticino a ponente, con le Alpi Retiche a settentrione, e i tre laghi Verbanò, Lucano, e Lario. Nel mezzo poservi Milano i Galli Celti, avendone cacciati i Toscani, che quì dominavano.

Non perciò i Francesi vantinsi d'aver i primi recata a noi l'architettura militare. Dice *Salino*, che prima di loro già gli Ombri cognati de' nostri *Insombri* (come li nomina *Plutarco* nel testo greco) tenevano sull' alta Toscana, trecento Castella; onde il nome *Turrenia* dalle Torri altissime. E già i Toscani prima de' Celti, poste avevano di quà del Pò le dodici famose Città; tra le quali non può annoverarsi Milano, che fu, come dissi, da' Galli eretto posteriormente, e cen' assicura *Strabone* lib. 5., che nel dominio degli Etrusci, Milano era un semplice Villaggio, e che allora i nostri abitassero a Villate per comodo dell' agricoltura, dote-
fom-

bronzo . Qui il Precursore nel deserto loda il pennello di Francesco Mola , e l'eremita S. Paolo comenda il tette lodato Rosa : i paesi colle grottesche sono di Giuseppe Possini . Nella cappella di S. Carlo , Giacinto Grandi figurò il Santo , che comunica gli appetitati : gli Angioli in marmo scolpi il Buffola . Nell' altra di rimpetto c'invita il pittore Ghisolfi a rimirare S. Pietro , ch' esce dalla prigione . Gli Angioli pure in marmo quivi scolpiti furono dal Ragi .

A P P E N D I C E

Con alcune notizie della Città antica

Al Sig. Marchese Don Roberto Origoni .

IL suddetto Monastero della Vittoria nominossi anche la *Casa del Cantone* ; perchè gli Umiati usavano di nominare Cale i loro Conventi ; e il cognome del Cantone gli si fece dalla situazione sotto il muro della Città . Ebbe questa , (e si noti , e si ritenga bene) tre estensioni . Erano le Mura , e le Porte , dove ora tu vedi le chiviche , cioè le *Cantarane* , le quali a' bastioni servivano di fossa .

Dopo l'an. 1162. , in cui avvenne l'eccidio del Barbarossa , la Città allargossi a tutta la circolazione del Naviglio , e s' aprirono le Porte sul Naviglio stesso , dove son i Portoni presso al Monastero della Vittoria .

Nel

Nel dominio degli Spagnuoli ten' ampia il circuito, con includervi gran parte de' Sobborghi; (e sono le mura della Città presente) i quali eran esenti dalla contribuzione del Dazio, come estramurani.

Oltrechè ogni Porta avesse qualche Fortezza in guisa d'antemurale, o di Castello con alcune Torri nel giro de' Bastioni; v' erano tre ottime Fortezze l'Arco Romano, la Cittadella, e il Castello di Giove. Ma le Fortezze maggiori furono dalla natura disposte, l'Ada ad oriente, il Pò a mezzo dì, e il Ticino a ponente, con le Alpi Retiche a settentrione, e i tre laghi Verbanò, Lucano, e Lario. Nel mezzo poservi Milano i Galli Celti, avendone cacciati i Toscani, che quì dominavano.

Non perciò i Francesi vantansi d'aver i primi recata a noi l'architettura militare. Dice Solino, che prima di loro già gli Ombri cognati de' nostri *Insombri* (come li nomina Plutarco nel testo greco) tenevano sull' alta Toscana, trecento Castella; onde il nome *Turrenia* dalle Torri altissime. E già i Toscani prima de' Celti, poste avevano di quà del Pò le dodici famose Città; tra le quali non può annoverarsi Milano, che fu, come dissi, da' Galli eretto posteriormente, e cen' assicura Strabone lib. 5., che nel dominio degli Etrusci, Milano era un semplice Villaggio, e che allora i nostri abitassero a Villate per comodo dell' agricoltura, dove som-

somma del Paese : *Mediolanum Vicus erat, omnes enim Vicatim habitabant*.

Nè tra quelle Città può annoverarsi il *Castel Subria*, in oggi *Seprio*, (onde il nome all' *Insubria*) già sommerso nelle rovine. Quello fu il punto primordiale degl' *Insambri Orobj*, più secoli, innanzi le dodici colonie de' *Toscani*, come dal *Papia*, dal *Sicardi*, e dall' *Eutrazpio*: il perchè la giurisdizion *Sepriese* tuttora fin sotto le mura di *Milano* s' estende.

Con la scorta di *Polibio*, di *Filone*, di *Giuseppe Flavio*, e d'altri, verremo un dì a conoscere più antica de' *Celti* la dinominazione de' nostri *Galli*, manante da primitivi *Sciti*, *Araméni*, che quà colla *Lingua Santa*, benchè guasta, recarono la voce *Gallim* in senso di *Galés*, di *Nave*, di *trasmigrazione*; e la voce *Bará* al monte, e ai colli della *Barrianza*, a similitudine del *Bar Araméno*, su cui tette l'arca del *Salvamento*. Quà pure a noi colla prima colonia, dopo l'universale cataclismo, venne il nome *Orobj* alle nostre colline, dall' *Orobain*, che nell' idioma *Santo* val a dire *Montano*; perocchè i primitivi abitatori si posero tutti alle falde de' monti.

Così alla pianura il nome *Mayran*, e *Miryarin* (onde *Miran*, *Mirano*, e *Milano*) dalla *Campagna Araména*, dove la prima fiata discesero dal *Monte Bar* i progenitori di tutto l'uman genere: il qual uso fu poi ricevuto da

Greci,

17

Greci, e da' Latini, di rinnovellare ne' Paesi di nuova conquista, le appellazioni stesse del lor Paese natio. Ma fin dove mai siamo trascorsi?

Le V E T E R E .

DOmenicane sono ancor queste Vergini; e poichè 1300. vi si aggiunsero quelle di S. Maria Rossa fuor di P. Ticinese, e nei dì festivi, quattro di esse givano colà a farvi gli uffizj del coro, nominaronsi le *Canoniche*. Titolo della chiesa è la Purificazione di M. V. Vi sono pitture del Figini, del Gherardini, e del Cinifelli.

Dall'acqua vecchia, morticcia provenne il nome *Vetera*, e *Vetra*, e non dall' esservi stato 1162. l'asilo delle Vedove nella desolazione di Milano. Il Murena Lodigiano, che ricevette da' Milanesi, il giuramento in nome del Barbarossa, c'assicura del bando, che allora intimò l'Imperadore, cosicchè *neque vir, neque femina* potesse abitare se non tre miglia lungi delle mura distrutte: perciò le monache si trassero tutte a S. Giorgio di Nosè fuor di P.R., come da' Diplomi presso noi.

T O M B O N E .

TOmbone chiamasi la cataratta di grossi macigni costrutta; ed è l'argine, il sostegno delle acque, che dall' Ada si traggono per

B

lo

lo canale di *Martefana*, nome di una parte della Signoria di Milano divisa nel Contado del Seprio, nel Marchesato di Martefana, e nel Ducato di Burgaria, del che ne faremo al tempo, e al luogo suo la spiegazione.

Arginate qui, e sostenute in equilibrio le acque dal fiume Ada didotte servono a portare le navi in Città, e quindi vanno ad unirsi col prossimo gran Canale detto il Naviglio di Gozano proveniente dal fiume Ticino; il qual Naviglio, o sia fossa navigabile si formò 1177., cioè poco dopo l'eccidio, e la riedificazione di Milano; benchè si fosse già scavata dal Ticino fin a Gozano, ed a Corsico ad inaffiare il territorio Pavese, e tuttora si chiama il *Ticinello*.

D O G A N A .

Osservi l'arco, che fa ponte alle navi? A canto v'è la *Dogana* luogo fatto a scaricare le merci, ed a pagarne i dazj: la quale gabella venne dal Duca Lodovico Sforza Visconti donata alla fabbrica del Duomo 1497., in cui si morì Beatrice d'Este sua moglie, come dall'iscrizione: *Ludovicus Maria Sfortia, Beatrix Estensis Duces cataractam sub salutifera Virginis titulo in clivo extructam, ut per inaequali solum ad Urbis commodum ultro citroque nares commearent, fisco obnoxiam, & vectigalem Ludovicus Mediolani Dux fabricae Mediolanensis*

19
In Ecclesia dno dedit anno, quo Beatrix Efa
transs. ejus Uxor decessit 1497.

V I A R E N A

Con altre notizie di Milano antico

Al Sig. Marchese Don Antonio Recalcati.

SUI cognome *Viarena*, che val a dire *Via-
arena*, cioè strada arenosa, ghiajosa, e
piena di sabbie, disputano gli autori. Gian-
antonio Castiglione M. S. in Amb. tit. *Onori Sa-
cri di Milano*, ci mostra quivi l'ARENAGO,
cioè il sito de' giuochi pubblici. Gli contrad-
dice il Cl. Latuada, negando che l'Arenago
fosse in una parte della Città sì spopolata. Ma
debbe riflettere, quanto piu, nei secoli Roma-
ni la Città più popolosa s'estendesse da questo
canto ver Pavia a mezzo di.

Ecco la sentenza dell'altro Castiglioni di
nome Bonaventura M. S. in Amb. ove tratta
de' primi Vescovi di Milano -- Le stanze dell'
„ antica Cittade nostra furono in quel circuito,
„ massime verso Ticino per comodo de' fontis,
„ non essendo ancora in uso l'acque de pozzi.
„ Solamente appo le rovine di Atila, e de'
„ Ghoti, nelle reedificazioni sempre è stata la
„ Città trasportata piu eminentemente verso setten-
„ trione & ca.

Da una prova palpabile, Nell'età Barba-

se, nonchè Romane, cioè nel quarto, quinto
 fin al sesto Secolo era il popolo Milanese a più
 doppi numerofo. Il solo Vitige quinto Re de'
 Goti circa l'an. 538. ne mandò a fil di spada
 trecento mila, e tutti maschi; come attesta
 Procopio. Dove mai, dico io, dove abitava
 tanto numero di persone, se non a meriggio,
 cioè a Porta Ticinese? Certo è che a levante,
 e a tramontana il broglio, i boschi, le selve
 da S. Babila fin a S. Nazaro estese non erano
 abitate. Così il Verzajo, Porta Nuova, Borgo
 Nuovo, Borgo di Braida per se dinotano, che
 quelle piaggie fossero tutte piene di orti, e di
 boscaglie: *Brayda est ager suburbanus. Bro-*
gium est nemus, seu sylva excelsa. Du-Cang.
 Tengo io carte dell' archivio di Widelinda
 con l'epoca di Arduino, che presso al Duomo
 nuovo segnano poderi, e campi, e cassine.
 Ne tengo altre del Borgo di Brera, quando
 s'edificò: *Sappus de loco Dexio, nunc de Burgo*
fatto in Brayda de Guercio & cæ. Non mancano
 carte, le quali a San Giovanni quattro facce fin'
 all'an. 975. ci mostrano campi, e campagne
 lunghe, e larghe.

Quindi argomentiamo così: se i Cittadini
 erano, come si è detto, tre volte più numerosi,
 e mancava ad oriente, ed a settentrione tanta
 quantità di case; non ha dubbio che le più po-
 polose contrade si estendessero, come ce le ad-
 dita il Castilioni, a mezzo di verso Pavia. Qui-

vi

28

vi difatto i Palazzi Imperiali di Trajano, di Nerva, di Massimiliano. Quivi le campestri delizie de' Milanesi sparse ne' villaggi fanno al Lituada conoscere che l'aere ci fosse vieppiù salubre, e più delicato, che in oggi non sia: le quali deliziose ville ora mai derelitte sono, e vi danzano i ranocchi, e le gramigne serpeggiano; dacchè le tante acque s'introdussero per le due Fosse navigabili. Dunque la ragione, con cui il *Nostro* vuol contra l'autorità del Castilioni, escludere di Viarena l'*Arengo*, con dire che questo fosse luogo men abitato, milita contra lui medesimo.

Nel contorno di Viarena cose più notabili.

1. LA Croce nel mezzo di Viarena si rifece 1705. e 29. Mag. si dedicò dall' Emo Archinti a S. Mansucto.
2. S. Catterina Senese circa l'an. 1497. era convento di Domenicane: parte ne trasferì Sant' Carlo alla Maddalena in Porta Ludovica; l'altra parte a S. M. in Valle.
3. S. Giovanni battista fu monastero di Carmelitane fondato 1540. 19. Ag. da D. Elisabetta Sforza; ora estinto.
4. S. Pietro Scaldasole così detto dal sole caldo, acquistò il nuovo titolo di S. Martino dall' esservi aggregati que' Disciplini, i quali 1558. cedettero a' PP. Olivetani di S. Vitto-

re l'oratorio di S. Martino. Nell' ancora
 dal famoso Duchini intrecciata si vede una
 bella quantità di Santi. *Le Scuole Marone* così nominate dal fonda-
 tore Giambattista di tal cognome, il quale
 1666. istituì eredi li Domenicani di S. Eustorgio con obbligo d' insegnare l'abbicci, e
 la gramatica a cinquanta poveri, e di man-
 tenere il sacrificio ognidì in S. Pietro Scaldasole.
 I Disciplini eleggonvi i parti d'ammaestrare; e in difetto essi Padri debbono cento
 filippi a' Disciplini stessi, affinchè si deputi
 un maestro, che insegni quanto sopra &c. &c.

S. EUSTORGIO.

Non ostante il silenzio di S. Ambrosio quasi
 coetaneo (tanto è vero, che gli argo-
 menti negativi rade volte concludono) si ha
 per tradizione, che circa l'an. 320. S. Eustorgio
 nostro Vescovo quà recasse dall' oriente i corpi
 de' SS. Re Magi, e li depositasse in questa Ba-
 silica, perciò detta dagli antichi *Basilica Mago-
 rum*, la quale poi ottenne dal suo fondatore
 Eustorgio il nome.

Nel diploma di Giordano 1119 s'annove-
 ra tra le undici chiese Matrici (che noi direm-
 mo collegiate) in cui, e nelle dieci cappelle
 tutto era diviso, e compreso l'ordine dei Cen-
 to Decumani. Questa ne conteneva quattro;
 i qua-

i quali per dare luogo a' Domenicani, s'innovò alla Matrice Lorenziana dall' Arciv. Oberto 1220.

Di passaggio si noti. L' Ughelli T. IV. segna questo Arciv. tra i Romani Cardinali; ma il postilatore nella nuova edizione lo tolse via, e lo ripose tra i Cardinali Ambrosiani, che sono i Canonici Ordinarij. Correggasi il correttore. Stesso col diploma nell' archivio di Wigelinda: *Obertus Dei gratia, Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiep. Sanctae Romanae ecclesiae Cardinalis & c.*

Fu dunque l'Eustorgiana 1220. ceduta a seguaci di S. Domenico.

Esso gran Patriarca guadagnossi il cuore de' Milanesi sempre facili al bene: quà di Bologna spedì egli con altri, il P. Rolando: furono accolti nello spedale contiguo ora distrutto; ma si teneva da' suddetti quattro Dedumani con le due chiesuole di S. Pietro Scaldasole, e di Santo Stefano in Brissiano.

La Basilica Eustorgiana 1544. mutò il frontispizio, ch'era di contro a S. Barnaba al Fonte. Ora la veggiamo in tre navi sostenuta da otto pilastri in ordine Corintio. La prima delle quindici cappelle a chi entra nel lato destro, è jupadronato de' Brivi: l'ancona si dice del Bramantini. L'altra 1313. fu dedicata a S. Domenico da Monsig. Daniele Domenicano, e dipinta a fresco dal Fiamenghini: nei lati operò

Giambattista del Sole, e nella volta Fedrigo Bianchi.

Tutta risplende la terza di ori, e di stucchi, e di pitture, e di marmi, rinovellata a di nostri col disegno del Clarif. Croci: evvi la statova di S. Domenico scolpita in marmo dal Ranzoldi, e donata dal P. Maestro Baldironi. La quarta ha la tavola di S. Tommaso d'Acquino ben lavorata dal Duchini: le pitture nella volta fece il Bianchi.

Posero la quinta i figli di Guido Castiglioni sul fine del Secol XIII. Al titolo del Crocifisso, che ci si venera sull'altare, va unito quello di S. Michele, e di S. Jacopo: le pitture a fresco ne' lati sono del Pellegrini, e nella volta di Carlo d'Urbino. La festa ad onore di S. Gio. Evangelista eressero i figli di Pietro Visconti, zio di Mattéo Magno. Ristorossi 1733., e il Frattazzi Bolognese vi lavorò il bel quadro del titolare S. Giovanni. Quello, che vedi in bianchi marmi costruito, è il monumento sì di Bonacosa Borri moglie, come di Oberto fratello dell'istesso Gran Mattéo.

Anche la stirpe Torriani antagonista de' mentovati Signori amò di aver parte nella divozione a questo insigne Tempio. Perciò la settima cappella fu al Santo Vescovo del nome suo, eretta da Martino figlio di Cassone Torriani, il quale vi fu anche deposto 1307. Ma prevalendo i Visconti, la donò il Duca Filippo

Ma-

Maria allo Scaramuzza di lui agnato. Sull' altare vi dipinse il Lucini la tavola di S. Vincenzo Ferreri. Tengono nell' ottava juspadronato i Marchesi Stampa: la tavola di S. Gerolamo, cui è intitolato Paltare, si disputa tra il Campi Cremonese, e il Milanese Figini. Questi lavoro bensì il quadro di S. Ambrosio nella cappella seguente eretta da Azimo Cairi, per compiacere a Donna Bianca moglie del Duca 1. Sforza.

A fronte dell' istessa nave, ecco l' insignifissima cappella de' SS. Re Magi. L'urna vota ci si rimira con dolore a canto della pistola: è segnata *Sepulchrum Magorum*, con la Stella nel flebile sasso incisa. Dirò in appresso, come, e chi gli abbia trasferiti a Colonia 1162., d' onde per quanto siasi adoperato l' Erno Lita col Nunzio Apostolico, non gli venne fatto mai d' impetrarne la menoma particella: ciò dico, per dar a conoscere, quanto rare sieno e preziose quelle, che si anno a Brughè, corte di Monza, e in Viggù, pieve di Arcisate; dove scoprironsi dentro l' altare di S. Elia sul monte vicino: le ripose il Card. Fed. Borromei in una Croce di fuso argento, la quale vi si espone con gran solennità nella Pisanìa.

Torniamo a S. Eustorgio: nella cappella de Santi Rè il Lucini a tempra delineò il log ingresso a Betlemme: l' ancora è del Frattazzi. Levaronsi dall' altare i Corpi di S. Eustorgio, e di S. Magno nostri Arcivescovi, e si riposerò
nell'

nell' ara della confessione, cioè nello *Scurolo* sotto l'Altar maggiore. Quindi entriamo nella Sagristia a vagheggiarvi una galleria di quadri, e d'altri bei donativi di Bianca Maria moglie dell' ultimo Duca Visconti, e di Giambattista Maroni. Le tele più riguardate sono dello Storcer Tedesco, che vi tinse al vivo la strage degli Innocenti; e de' fratelli Procacini, che vi colorirono a maraviglia quel San Giovanni. Qui giace presso la sagristia lo Storico de' nostri Duchi, Giorgio Merula.

Ci restano a vedere nella sinistra nave, e l'altre sette cappelle. Nella prima il rapimento di S. Paolo, l'Annunziazione, la Visitazione di M. V., e tutte in somma le pitture sono lavori del famosissimo Daniele Crespi. L'altra, dov' è il corpo di S. Pietro M., può dirsi una chiesa: 1736. vi si trasferì anche la testa: l'uno, e l'altra già si erano qua trasferiti da Barlassina 1252. 7. April., e depositati nella cappella di S. Eugenio presso la porta. Dopo la canonizzazione 1253. 25. Marzo, levatosi di sotterra il corpo, fu dall' Arciv. Leone Pereghj riposto in arca di marmo, e l' Angelico Dottore 1262. vi compose l'elogio con otto esametri in bianca lapide incisi, e riferiti già dal Torri. Ma l'arca preziosissima 1330. formossi a marmi di Carara, e di Verona in bassi rilievi ornata, e sostenuta da otto statue dell' istessa pietra, che rappresentano l'Umiltà, e le tre Teologali Virtù, e le quat-

quattro Cardinali, e tutto all'indosso. Adornata
colle primarie azioni del Santo martirizzato da
Cattari. Il Pigello Pontinari, di Firenze 1362.
formò a sua spesa, questa insigni cappella, la
quale perche vi si depose la Sacra Testa, si no-
mina *S. Petri martyris ad caput*. I cristalli,
del capo riluceva quasi palpabile, donò
Lodovico Sforza nostro Duca.

Lavoro del Panfilo è la Nostra Signora su
quell'altare, che fa fronte all'altare dell'istessa
annunziata Madre di Dio. Lo stesso autore for-
mò l'ancora di S. Eugenio Vescovo in Francia,
gran difensore, come gli eruditi sanno, del
Rito Ambrosiano. Giace egli sepolto in questa
cappella de' Verri, perche anche il Sig. Conte
Senatore Don Gabriele Verri impiegò una
delle sue penne in difesa del medesimo Rito
dal Greco institutore Barnaba, emanato
Nella cappella di S. Liborio osserva il quadro
del Montalti.

Alcuni

QUISITI CURIOSI

Al Sig. Marchese Don Giorgio Triulzi.

CI si chiede il perchè dal Latuada nostro,
il quale notò nell'Eustorgiana i corpi de'
nostri due Santi Arcivescovi Eustorgio, e Ma-
gno, siasi pretermesso il terzo, cioè S. ONO-
RATO.

RATO. Possibile, che non abbia egli mai veduto nè il catalogo delle Reliquie, nè l'Ambrosiano martirologio, nè tampoco l'arca d'argento, nella quale ogn'anno nel suo natale di 8. Feb. s'espongono sul grande altare le miracolose ceneri di S. ONORATO, cui dice il *Basca* di aver egli stesso bacciate più d'una fiata devotamente?

In Porta Orientale a S. Giorgio al Pozzobianco il Sassi pone l'urna, e le ceneri di S. Onorato, ed afferma che ci si venerano, e si tengono ivi con gran divozione. Questo inescusabile fallo io già confutai a pag. 86., perchè in quella chiesa non avvi corpo, nè parte menomissima di questo Santo, nè tampoco memoria d'averlo mai avuto. Anzi nel di 8. Febbrajo quella parrocchiale di S. Giorgio si chiude all'ora solita delle altre; nè vi si celebra funzion alcuna particolare, come negli altri giorni di feria. Il Latuada, che tardi si è accorto di un tanto errore, che fece? Giunto quà all'Eustorgiana, e dovendovi notar almeno le Reliquie più insigni, marcò i due corpi di S. Magno, e di S. Eustorgio; ma quello di S. Onorato lasciò nella penna.

SECON.

29

SECONDO QUISITÒ.

L'Altra interrogazione mi pare un poco più molesta. Perchè dentro la Città portare, e nascondere i SS. Magi, e lasciarne fuora esposto a' nemici il corpo di S. Ambrosio col prezioso di lui altare d'oro, e di gemme preclarissime composto?

Dentro l'istessa Porta Ticinese asportati furono dessi Re, e nella Canonica di S. Giorgio al Palazzo nascosi non, come tal uno crede, nel campanile, ma come si ha da un manoscritto di Colonia, nel sito d'una colonnetta, dove ora si tiene l'archivio. L'istessa gran premura di occultarli, ne appalesò il prezzo, e la stima, e la virtù loro efficace contra le malie, e le tempeste, e il mal'caduco: perlocchè invogliò l'Arcivescovo Rainaldo di Colonia, Gran Cancelliere dell'Impero, e 1162. per regalarne la sua chiesa, gli ottenne dal vincitore Barbarossa nell'atto prossimo di dare alla Città il guasto.

Giovi sapere la divota gelosia de' Coloniesi, da cui ora sono tenuti; e ne rapporto alcuni periodi della risposta, che fece il Nunzio all'Emo Lita -- *Vostre Eminenza ha volto al pensiero alle reliquit dei tre Regi, non sapendo la grande stima, che questi ne abbiano. Non può esprimersi se non con una simiglianza: farla così facile levarne una particella, come o dalla*

o dalla Santa Casa un mattano, o dai Gapi de' SS. Appostoli nel Laterano, parte. Si custodiscono nella Metropolitana nel luogo piu degno in casse d'argento coperti di drappi con ornamenti d'oro massiccio sotto strettissima custodia. Sempre ardonvi cerei. Ogni cosa in quella cappella coperta d'oro, o di argento: in somma non può superarsi la ricchezza. Alla guardia viene deputato successivamente un Canonico, senza l'assistenza del quale non si apre mai nemmeno la cappella tutta cancellata, e sempre chiusa, e solo patente alla mattina per la celebrazione delle messe; il qual Canonico fa ai pellegrini i bollettini della visita, venendone di sette in sette anni dal Regno solo d'Ungberia insieme da quattro in cinque mila. Da ciò deve l'E. V. conoscere, se la cosa sia arrivabile di poter mettere nel cuore a quella gente di scemarsi un atomo a un tanto tesoro.

Voi tornate a molestarvi con l'interrogazione del perchè abbandonato siasi alla discrezione de' nemici il corpo di S. Ambrosio. Allega il Sassi in S. Gervasio pag. 139 la fiducia de' Milanesi fondata nel timore, che aver doveva il Barbaossa, *ne sicut Ambrosius Lamperto & c. extrema interminatus fuerat; ita in ipsum ultriores iras exerceret*: val a dire, che se ardito si fosse di manomettere l'Ambrosiano altare, poteva ben anch'egli temere un caso simile a quello del Re Lamperto, il quale dopochè gli ap-
parve

31

parve il Santo con minaccia terribile, restò da' gani sbranato .

Ma poi il Sassi, per contraddire al Sormani, dice contra se stesso manifestamente: imperocchè non s'accontenta egli di negare l'apparizione miracolosa di S. Ambrosio al Re Lamperto, avvegnacchè sia costantissima negli annali della Patria; nega eziandio l'esistenza di esso Re; nol vuole stato mai tra' viventi. Ecco le sue incredibili parole: *Somnia sunt delirantium ingeniorum Lampertus* con ciò che segue. Quindi vien il Sassi a condannare non solamente se stesso come trasognato, e delirante; ma condanna anche i Milanesi d'imprudenza, che contro del Barbarossa abbiano affidata alle vanè ombre di Lamperto la custodia dell' Ambrosiano Altare.

Da noi questa cosa per gli assurdi, che seco trae, importantissimi, non può trasandarsi senza qualche dissertazione, e la faremo sul fine di questa, o al principio della Giornata, che segue.

Altra risposta all' istesso QUISITO .

IL Puricelli ne' suoi Monumenti ascrive la sicurezza dell' Altare Ambrosiano all' avere que' Monaci (non erano i Cisterziensi nostri) aderito all' Antipapa, per acquistarsi l'affezione del Barbarossa scismatico, e conservare la Basilica di
S. Am-

S. Ambrosio . Ah Puricelli ! caggiano tutte in Milano le chiese a seppellire questo grand' errore . Negare il vero Papa Alessandro , per conservare a S. Ambrosio l'Altare ? Non fu per salvarlo ; fu per toglierlo a Canonici , i quali perchè non vollero mai aderire allo scisma , furono cacciati in bando ; come si proverà al suo luogo co' Processi giuridici .

Dunque niuno biasimi , ma dee lodar ognuno la fede , la costanza de' Milanesi , che non abbiano mai dubitato di lasciar esposto a tutte l'onte del Barbarossa il corpo di S. Ambrosio per se terribile agli Eugenj , a' Massimi , a' Valentiniani , a' Teodosj , nonchè a' Maffezoli , a' Lamperti , a' Corradi , e ai Malerba . Anzichè se gli mostrò divoto l'istesso Barbarossa , e vi pose l'albergo suo , e vi celebrò alcune funzioni col figlio suo , e vi ricevette la palma nel dì degli ulivi , e amò anche di vederne il sacro deposito , e l'Altare d'oro ; perlochè l'Abbate in di lui nome addimandò al Cimiliarea le chiavi , e gli fu da Canonici cortesemente risposto , come da Processi : *De nostro est , ut quando petitur ad honorem Domni Imperatoris , non denegetur aperitio Altaris , ne dicere possit Abbas ; quod sibi semper eodem die debeat aperiri .*

S. BAR-

Al Sig. Don Gasparo Melzi.

Tutti convengono gli storici della Patria, che quì S. Barnaba mondasse col Sacramentale bagno i primitivi Cristiani, segnatamente li SS. Vitale, e Valeria, Gervaso, e Protaso. Nel suo natale giorno 11. Giugno la Città Eccellentissima quà viene a farvi l'Obblazione nello Statuto vecchio prescritta.

Questo luogo c'avvisa d'essere noi debitori di qualche riscontro al consaputo Anonimo, il di cui manoscritto uscì di mano al Sassi per andar alle stampe; ma n'ebbe da' Sacri Censori la ripulsa. Chi che ne sia l'autore, convien soddisfarlo, acciocchè non ritenti per altre vie l'esito.

Egli ci obbietta il testo del Bescapè, che duolsi di aver osservato *questo Fonte, dove Barnaba, e i successori suoi battezzarono i nostri antenati, mal tenuto senza riparo dalle bestie.* Rispondò: Pur troppo è vero, che l'istesso Visitatore Bescapè in que' miseri tempi notò anche in alcuni luoghi l'Eucaristia senza custodia, senza lampana, e senza cancelli contra gli animali. Ma che vuole quinci inferirne?

Soggiugne l'incognito con molta sottigliezza. *Il culto di sì nobile Battisterio non è tuttavvis moderato. Le sue grandi prerogative dal Sor-*

C

mani

mani esposte ne lo fan conoscere stato in venerazione appo gli antichi. Ma a dirne schietto il senso mio; come le opinioni del volgo son variabili; così questa del Fonte di S. Barnaba volgare fama, puol essersi da buoni Milanesi accolta, ma poi da loro stessi rigettata, e che in fine a tempi di S. Carlo, siasi rimessa in credito. Se ciò convenga alla fermezza di una Tradizione Ecclesiastica, ne lascio il giudizio a lor medesimi.

Prudenza vuole, che a sì fatta specolazione io risponda sobriamente. Troppo faria, se di que' Santi, il culto de' quali ora cresce, ora cala, far ne dovessimo le triste illazioni, che l'Anonimo fa, senza riflettere alle umane vicende, e ai tanti eccidj della Città nostra.

Risiede ad esso Fonte il Mansionario della Città. Stanno sull' altare i simulacri di Barnaba, e di Anatalone: tien il secondo due mitre; l'una sul capo, in mano l'altra, per dinotar il doppio Vescovado, che amministrava ad un tempo, cioè in Milano Città primaria degl' Insulani, e in Brescia capitale de' Cenomani.

Bonaventura Cattilioni M. S. in Ambrosive così: presso i Milanesi nanti l'ultima rovina 1162. stavano lettere antiche in marmo, quasi facevan memoria che Barnaba fu il primo, che annunziò il Vangelo in Milano, e vi celebrò la prima messa a capo del Fonte non molto dopo da Gajo terzo nostro Vescovo, e discepolo suo, consecrato. Esse lettere copiò l'Alciati

da

da un codice, che si era con altre spoglie della Città, recato nella Sassonia, e sono.

*Hunc Fontem dedicat, atque Deo super undis
Consecrat impostam famulus Prothasius aram,
Qua Ticina silex, & Martia Porta, Beate
Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras
Audiit hortantem cætus, & ritè lavantem.*

Su questa epigrafe l'ignoto Nostro spinse l'invettiva a segno da non leggerli senza noja. Chi non vede composta a capriccio questa iscrizione? L'Alciati non è la prima fiata che di soprapianti cose naove per antiche. L'usanza de' Milanesi è d'inventare Tradizioni, e di metterle in bocca a Santi vecchi, parole nate a nostri dì, e di collocare sugli altari, prima che nascessero, alcuni Santi. N'abbiano l'esempio nel Paricelli Nazas. pag. 245., che sotto l'an. 53. dice di S. Anatalone che non potendo per la rabbia de' pagani, star in Città, celebrava la messa a questo Fonte. Ed altri anno scritto, ch' egli medesimo fondasse la chiesa di S. Giorgio al Palazzo nel primo Secolo; il qual palazzo vi fu posto a tempi di Diocleziano nel Secolo terzo &c.

Temo di parer indolente: persisto tuttavia nel proposito di non imitar il vizio, che si riprende. L'Alciati affè non è poi quell'uomo di sì lieve stima, che ad ogni sospezion debba soffrire la taccia d'impositore. Finchè quella iscrizione non sètti convinta di falsità, dee la Chiesa Milanese difenderla, e sostenerla frai

monumenti dell' Apostolica sua origine, atteso massimamente il consenso universale degli Autori, e il corredo delle tante Tradizioni, e Scritture già dal Sormani esposte.

Quanto all' altra dell' Anonimo, più piccante diceria; gli Autori si anno d' intendere sanamente nel modo di parlar usuale; come se tal uno dicesse, che Barnaba venne in questa Città di Lombardia; benchè sia nato questo nome dopo la giunta de' Langobardi. Così tal altro può ben aver detto che Anatalone fondò la chiesa dedicata poi col nuovo titolo di S. Giorgio nel sito, in cui edificò Diocleziano la sua Reggia.

Che poi il Castilioni voglia consecrato da S. Gajo il Fonte; e che nell' epigrafa la consecrazione si enunzi fatta da S. Protaso, consideri il palliato Censore le indicibili rovine, che quà menarono i gentili dal Primo, in cui fiorì Gajo, fin presso al Quarto Secolo, in cui visse Protaso; sicchè abbia questi dovuto rinovellare l' istessa dedica. Egli è pur innegabile che S. Ambrosio consecrò la Basilica degli Apostoli, e che tornolla a dedicare a S. Nazaro? Se dunque l' istesso Vescovo nel torno di pochi anni, dedicò l' Altare medesimo; e perchè non sia credibile la dedicazione dell' istesso Fonte da due Vescovi replicata nel corso di quelli tre tempestosissimi Secoli?

Stupisco, Signor Anonimo, che da voi si dica

dica *invenzione capricciosa* di nominare *San Barnaba al-Fonte*, e di farlo credere il bagno sacramentale usaro da quell' Apostolo, e che tal persuasione abbia potuto entrare eziandio negli Arcivescovi, nei Maestrati, onde s'ensi indotti ad ergervi Altare, e Chiesa, e a distinarvi Sacrificatori, e solenni offerte, fin a tenerlo in conto eguale col Battisterio Metropolitano, dove fosse lecito recare da tutta la Diocesi i fanciulli a battezzare, ed anche celebrarvi le sponfalizie. Ed oltre a ciò il considerare che fra i moltissimi rigagni, e stagni d'acqua, di cui abbondano le diacenti aquitriose spiagge, unicamente a questo perseverante concetto di religione, che buon preludio oggimai pigljno gli Arcivescovi nel lor introyto alla Sede, e che prima di fabbricar la chiesa, ci fosse consuetudine, o privilegio di porvi la sacra mensa, e far a ciel aperto il divin sacrificio in sulla piazza a canto della pubblica strada. Sì fatte cose danno a conoscere questo luogo sommamente qualificato, attesa la persuasione costante in tutte le storie di Milano, che quivi l'Apostolo celebrasse la prima messa; onde avete voi pure dovuto confessare che di cotesto insigne Lavacro non sia il culto tuttavia recente; e che le sue grandi prerogative dal Sormani esposte lo dimostrano ben tenuto dagli antichi, ed onorato singolarmente.

A Monsignor DUGNANI Bibliotecario
della Metropolitana,

SCANDAGLIO

Della Difesa del Sassi per S. Barnaba.

Voi pure, Sassi, faceste a quell' Anonimo la risposta; ma questa eccitò difficoltà maggiori. Al Pontificale Catalogo del Setto Secolo, il quale fa capo da Anatalone, e non dall' Apostolo *Barnaba*, che rispondete voi? Come sciogliete questa difficoltà dal Mabillog, dal Tilemont, e dal Bacchini promossa? Nel Secolo Setto, voi dite, era ignoto il fondatore di questa Chiesa. Ma replica l'Anonimo: chi ne l' ha poi rivelato? Il Dorotéo, od altro peggiore apocriso? Di questi in poi, se ne avete voi alcun altro, ditelo, qual è?

Voi ricorrete all' Opuscolo, e al Catalogo del Secol Nono T. 1. P. 2. *Script. Ital.*, il quale dall' Apostolo ordisce la serie de' nostri Vescovi. Ma non vedete? L'autore cita e il Dorotéo, e S. Gerolamo, apocrisi amendue: il primo già dichiarato da tutti falsario: l'altro piu falso anche del primo. Dove mai si trova che il vero S. Gerolamo parli di S. Barnaba primo Vescovo di Milano?

Pur troppo ancora voi conosciuta ne avete la falsità; ma per eluderne l'obbiezione, che fate? Nel testo del Catalogo sostituite il
nome

nome di Clemente Greco sigtello di Gerolamo scrittore Latino: indi ragionate in questi sensi. *L' autore dell' Opuscolo segna San Barnaba fondatore della Chiesa Milanese, ed allega UTRIVSQUE LINGUAE PAGINAS, cioè di lingua Latina, e Greca. Dunque, benchè sieno apocrifi un Clemente, un Doroteo Greco; il dera, che sieno falsi ancora i Latini, ciò sia un pregiudizio di mente troppo nemica de' Milanese, e troppo veniente alle leggi dell' Arze critica.*

Ma, Signore mio, che occorre dir tanto? Gerolamo è pur ivi espressamente citato insieme col Doroteo? Egli è pure Gerolamo latino autore, ma apocrifo non meno de' Greci? Ed ecco due fatti in uno: il primo si è alterare i testi, e mutar il nome degli autori per esimerne dalla falsità almeno i Latini. L'altro è piu palpabile. Lo stesso Clemente da voi sostituito destramente a Gerolamo, niente parla de' Milanese: fa predicare Barnaba in Roma; ove dileggiato, ed estruso, lo rimanda subito, per via retta al suo paese; non gli fa torcere pur un occhio, nochè un passo a noi. Dicitasi ora, se ciò comportino le leggi critiche, o le poetiche almeno.

SCIoglimento delle difficoltà.

Risponderò io per voi alla doppia difficoltà de' Cataloghi; al primo de' quali manca il

nome Barnaba; l'altro allega gli apocrifi Latini, e Greci .

Non fu ignoranza degli antichi, qual la supponete voi; fu anzi sommissima avvedutezza l'omissione del nome Barnaba. Torno ad imprimere, ciocchè si ha negli Atti Apostolici, delle tante Chiese, cui sappiamo nell' Asia, e nella Grecia fondate innegabilmente da' Santi Apostoli. Leggansene i loro Diptici, ei Cataloghi Pontificali, di cui ne ha il dottissimo *Quiens* tessuti in foglio tre Volumi col titolo *Oriens Christianus*. Vedrete che niuna di quelle mai anticamente annoverò tra suoi Vescovi l'Apostolo fondatore. Conoscerete che ognuna fece capo da quel primo, che vi lasciò l'Apostolo a presiederle stabilmente, eccetto le Patriarcali; perchè appunto in esse, dopo averle fondate, vi si tennero piu lungamente gli Apostoli a reggerle. Infatti l'Opuscolo *de situ Civitatis Mediol.* segna Anatalone primo Vescovo; ma insieme loda S. Barnaba institutore del Vescovado. Questa, Signor mio, esser doveva la risposta, e non la scusa dell' ignoranza.

Sull' altro Catalogo più recente, il quale tra Vescovi Milanesi pone S. Barnaba, ma adduce in testimonio autori finti, dovevate da loro stessi cavarne un argomento più convincente. Insegna S. Agostino *Evng. quest. lib. 2. q. 40.* non esservi Libro tanto ereticale, e falso, che per conciliarli fede, non vi mescoli cose vere,

vere, o credibili. Il punto sta nell' accertare lo scopo dell' eresia: nel resto non s'ha da credere, che i malvagi vogliano fingere senza però, e con rischio di essere colti in bugia. Lo scopo de' Greci falsarj sotto nome del Santo Martire Dorotéo, come c'avvisano il *Labbè*, e il *Cavè*, fu di esaltare la Greca sopra la Romana Santissima Sede: al qual fine che importa l' avere Barnaba in Milano predicata sì, o no, la fede? Anzi s' ha d'arguirne tutto il rovescio, cioè ch'abbiano quegli scismatici procurato di accreditare il loro dogma falso con la Tradizione de' Milanesi, e con altre verità, che leggonsi nell' infinto Dorotéo, cavate fin da Vangeli.

Così dovevate all' obbiezione degli apocriphi rispondere, e non alterarne sostanzialmente i nomi, ei testi per salvarne, come dissi, almeno le carte Latine. Ma v'increbbe farne lo scandaglio, e segregar in essi il vero dal finto.

Vi lusingaste di poter a bastanza difendervi con la parità degli Spagnuoli, che per loro San Jacopo non hanno alcun testimonio, che superi l'Ottavo Secolo. La disparità è chiara, patente. Non sono apocriphi i lor autori di quel Secolo, ma genuini sono, e legittimi; nè s'ha da temere con prudenza, che abbian essi voluto ingannare, se non proviamo ad evidenza l'inganno. All' opposto gli autori *utriusque Aelius* peccano d'infedeltà, e contro di voi sta la falsità del principio, e a voi incombe l'obbligo
di

di provare che nella Tradizione di S. Barnaba non sien essi nè ingannatori, nè ingannati.

Dunque al difenditore Sassi in questa importantissima causa fa bisogno di nuova, e di migliore difesa. La causa è grande per le conseguenze, e per se stessa, trattandosi l'Origine Apostolica della nostra Chiesa, val a dire con Tertulliano: *Magnum illud, & invidendum, Ecclesie Decus, ut aliquem ex Apostolis habuerit institutorem*. In effetto ci viene questo sopra tutti invidiato, e conteso. Il Mabillon, il Tilemont, il Bacchini, il Biemi, e Monsig. Sabatini ora Vescovo d'Aquila nell'Abruzzo, e più di ogn' altro il P. Zacharia ne' tanti suoi Opuscoli non cessa mai di sgridare per favolosa questa Origine; onde vien egli a screditare i libri dell'Ambrosiana Liturgia più sacrosanti, Messale, Breviario, Martirologio, ne' quali inserita, e da S. Carlo canonizzata fu l'istessa Origine.

Taluno pensa che meglio sia tacere. Sì, se fosse questo un dogma di Fede divina, sul quale possiamo, checchè reclamino i Novatori, star saldi, e sicuri. Qua non entra legge di prescrizione, non ragione di possesso. La Tradizione istorica si fonda nella verità del fatto; tolta la quale, calca, ancorchè fosse di Novè più antica.

Infomma è indispensabile un'altra Dissertazione: il nostro silenzio ci darebbe per vinti dalle

le pubbliche accuse, che leggiamo nel Calendario di Napoli in tre Volumi or ora dedicato a tre Cardinali, e nella Storia Letteraria dell'Italia, e negli Opuscoli del Caboggerati, ch' escono di Venezia: in tutte queste edizioni va replicandosi senza fine l'istessa doglianza contro del Sassi, che voglia con la Tradizione di S. Barnaba, aprire a tutte le maggiori favole, la strada ad invadere l'Italia. L'istesso querelante Zabbarra pare che non sappia darsi pace in considerare, che un uomo, qual è il Sassi, voglia con disonore della propria fama tradire la Storia, e la Chiesa Milanese, quasi che la stimi bisognosa di ornamenti fittizi. E il velle lodato Monsignore Sabatini dottissimo, e piissimo Vescovo giunse perfino a sgridare l'Apolloto Milanese con aringa forte; e l'ha recitata in Napoli nell'Accademia Liturgica, la quale fuol tenersi dall'Eminentissimo Spinelli: Se non tali cose tolleriamo, che giova più dire, o far altro? Dovremo nasconderci nel rossore, e con indolenza soffrire che uomini della maggiore stima ci deridano, per avere intrusa fin nella messa, questa favola, e che si decanti la medesima nel Prefazio Eucaristico. Oltrechè c'aspetteremo in breve, che altre, ed altre innumerabili sciofiastiche Tradizioni, le quali sono di questa men antiche, e corredate assai meno, vadansi tutte a saballo.

S. GO.

S. GOTARDO.

Nel suburbio di P. Ticinese, detto la Trinità, S. Carlo eresse la parrocchia di S. Gotardo, separandola dalla parrocchiale di S. Lorenzo. La Chiesa ab antico aveva un monastero col titolo di Santo Stefano la Vigna.

Observate quel pilastro eminente sul Naviglio? Pensò Galeazzo di costruire una Fossa, quinci navigabile sino a Pavia. E poichè unite furono in questo edificio le acque, che derivanti d'amendue i Navigli di Gozano, e della Martesana, val a dire dal Ticino, e dall'Ada, vi fu posta l'epigrafe: *Philippus III. Hispaniarum, & Indiarum maximo, ac potentissimo Rege, Mediolani Duce regnante DD. Petrus de Enriquez Provincia Mediol. gubernator opere hoc praclaro fontium Verbani, & Larii hac deductas aquas, irriguo, navigabilique Ticino, ac Pado iunxit, ubertatem, & jucunditatem agrorum, artificum studia, publicas, ac privatas opes accessu, & commercio facili, amplificando.*

S. CROCE.

Rientrati in Città non lungi da S. Eustorgio, abbiamo la Chiesa coll'Abbadia di Santa Croce, istituita 1220. L'Emo Lira vi sopresse il monastero de' Crociferi, unendo parte dell' entrate al collegio de' Nobili, l'altra parte alle

allo Spedal Maggiore . Merita quest' oratorio d'essere veduto per l'insigne tavola del Tintoretto esprimente S. Elena: ha il suo pregio anche l'altra dirimpetto con l'effigie di S. Rocco fatta da Gabriele Rossi .

C'erano in poca distanza due chiesuole , cioè S.M.della Virtù, stanza de' Marchesi Grassi; (ora serve di asilo alle discordi col Marito) e S. Caterina da Siena, d'onde il Vescovo di Fama-gosta 1576. trasferì le Domenicane alla Vittoria.

La VECCHIABIA.

COgnome dell' acqua vecchia, che appena ci si muove; così il Landolfo circa l'an. 1100. Per ciò casca l'opinione di chi tale vocabolo trasse dall' esservi le zitelle rifuggiate l'an. 1162. in cura d'alcune vecchie, quando la Città fu desolata. La fondazione del Monastero s'attribuisce a S. Pietro M. Pio IV. che vi ebbe tre sorelle, ed una nipote, diè a queste Domenicane l'indulgenza delle Stazioni di Roma: La B. V. nell' ancona è opra di Camillo Procacini: nei lati San Pio V. del Panza, la Santa Senese, del Perugini. Nelle cappelle la Trasfigurazione è del Procacini stesso; il San Domenico del Nuoloni detto il Pamfilo; e il quadro di S. Rosa fu tinto dallo Scaramuza.

Pusterle chiamiamo le sei minori Porte. che sono fraposte alle sei maggiori. Qui aprivasi

46
vasi la *Pusterla di S. Croce*, cui serviva di fossa il canale della *Vecchiabbia*. Siccome aveva ogni Porta qualche antemurale; così fu quivi la *Torre*, che si nomina *dell' Imperadore*; perchè è fama, che si sia costrutta 1328. da Lodovico il Bavaro. Pentironsi bene i Milanesi d'averlo coronato contra la volontà di Papa Benedetto a competenza di Fedrigo d'Autria, e ne fecero l'abjura nel concilio del novecento della *Credenza* con obbligo perpetuo di quella obblazione, che si fa nel giorno di S. Benedetto. Sdegnato per ciò Lodovico pose a Milano l'assedio; piantò il padiglione all'osteria del Ponte d'Archetto; e i cittadini gridavano dalle mura: *O gabrione! o ebrios! hibe, hibe, babji, babò*. In essa Torre c'è un avanzo d'iscrizione col nome di Lodovico.

L'annessa piccola chiesa di S. Rocco serviva di cappella al Vicario Imperiale, allorchè morto Galeazzo Visconti, Milano reggevasi dal Vicario con 24 Nobili.

S. CALOCERO.

SAn. Secondo fu da San Calocero nella fede ammaestrato; nell'atto di ricevere il battesimo mancando l'acqua, piovette a ciel sereno; così i Bollandi 15 Feb. Assediando i Francesi questa Città 1519. 11. Lug. l'immagine di M. V. mandò lagrime di vivo sangue; se ne conserva in Parigi un ampolla nella Reale Cappella.

47

poli. S. Carlo ne trasferì l'effigie miracolosa sull'altare, la qual era sul muro dipinta. La chiesa risabbricossi 1615.: le pitture sono del Magi, del Giuffani, e del Pietra.

8. VINCENZO in Prato.

Al Sig. Marchese Abbate

DON SFORZA PALLAVICINI.

L'Anno di Roma 530. già Signora in gran parte dell' Oriente, dopo anche la sanguinosa battaglia di Como, dove rimasero de' Milanesi sul campo trentacinque mila, non avendo i Romani per ancora potuto estendersi di quà del Po, che fecero? Date le arme per fino a' Sacerdoti, e fatto il sacrificio all' uso de' barbari con seppellire vivo un Milanese, ed un Giudeo, narra Plutarco in *M. Marcel.*, che quà spedironsi amendue gli eserciti Consolari già vittoriosi dell' Asia, e della Grecia, e che il primo Console Furio quà giunto ad affediarnè la Cittadella, circondato vi fu egli stesso da' Milanesi, e stretto con piu forte assedio; ma che il nostro generale Vindomaro ito a scontrare sul guado de' fiumi, l'altro Console Marcello, vi rimase ucciso, e spogliato; e furono queste dopo di Romolo, le spoglie piu degne di Giove Feretio,

Soggiugne il *Castilioni* nella Vicenziana, che

48
che per tale vittoria posto frafi da' Romani un
Altare a Giove Statorio: ciò egli ricava dall'
iscrizione in marmo scoperta qui ne' giardini.
Ei va conghietturando che quel Tempio stesso
abbia di M. V. il titolo; poscia di S. Vincenzo
con le Reliquie, che vi conserva. Si vuol al-
tresi edificato quivi il Monastero 770. dal Re
Desiderio che fu l'ultimo de' Longobardi.

Tal è il senso anche del Benvenuto; ma
gli si oppone il Latuada con una carta, in cui
sotto l'an. 806. l'Arciv. Oldeperito all' Abbate
di S. Ambrosio concede, sua vita durante,
l'ORATORIO di S. Vincenzo. Com'è possi-
bile, dice il *Nostro*, che un Reale Monastero
fosse in meno d'anni quaranta, rimasto senza
monaci, senza chiostri, già ridotto a semplice
Oratorio?

In difesa del Benvenuto, e del Castilioni
rispondo. Voi, o *Nostro*, mi concedeste che
l'Ambrosiano fosse un monastero piu che Reale
fondato dall' Imperadore Carlo Magno 800.
vincitore dell' stesso Re Desiderio? Eppure
leggasi la carta dell' Arciv. Angelberto sotto
l'an. 835. stampata nell' Ughelli *T. 4. pag. 79.*
Vedrete che appena trentacinque anni dopo
l'erezione, parla così quella carta, come io
sempre volgarizzo *Dovendosi creare l'Abbate
di S. Ambrosio, poichè non c'è in questo Ambro-
siano monastero, alcun idoneo a reggerlo, per
esservi scaduta di molto la regolare disciplina,*
co

eo quod ob negligentiam ordo regularis valde inerat corruptus; *mi sono rivolto al monastero di S. Vincenzo, e ne ho scelto l'Abbate Gaudenzo a governare questo di S. Ambrosio*. Dico io: se il Diploma Angelbertino è vero, già vedete la contrarisposta a quello di Oldeperto: se poi è falso: dunque sarà anche falsa la donazione, che ad esso Abbate si fa della Basilica, e del prezioso Altare di S. Ambrosio.

Che poi si nominasse Oratorio la Chiesa Vincenziana, mal n' inferite col Sassi, che non vi fosse Monastero. Leggete l'Evagrio *cap. 5.* il Beletto *cap. 2.* S. Benedetto in Regula *cap. 38.* Gregorio Magno *epif. 54.* e il Du-Cang. in verbo *Oratoria*. Vedrete che le chiese de' Monaci si chiamano Oratorj a distinzione delle pubbliche secolari chiese. *Oratoria dicta sunt sacella monasteriis addicta, non omnibus pervia, ut Ecclesie, sed tantum ad Monachorum assiduos cantus accommodata*. Dunque per questo stesso, che la chiesa di S. Vincenzo si nomini Oratorio nel Diploma d'Oldeperto, dovevate e voi, e il Sassi arguirne che già vi fosse il Monastero.

Che poi nell' istessa carta si evunzi, che quell' Oratorio dovesse tornar all' Arcivescovo *cum curte, prata, massariis, aldionibus*, sappiate, che allora dipendevano i monasterj dall' Ordinario, come in oggi le parrocchie. Certamente l'Abbazia di S. Vincenzo crebbe assai coll' unione d'altre due, cioè di S. Pietro, la

D

quale

quale fu trasferita 833. da Mandello, e di S. Sisto dal Carrobio. Teneva un Seminario di 24. giovani secolari, che sottentravano a' monaci; come ai parrochi i Seminaristi.

Fu riparata la fabbrica 1386. dall' Abbate Beni Pedrone: vi sta in marmo l'epigrafe. Rovinati i chioftri nella guerra tra Francesi e Sforzeschi, passò 1519. in Commenda. La chiesa di forma quasi rotonda, si è ridotta a tre navì. Sotto l'altar grande sta l'Ara della confessione, ove sono i corpi de' SS. MM. Abbondio Diacono, Nicomede Sacerdote, e Quirino Vescovo di Scifech, cui l'Arcivescovo Eriberto ottenne di Roma: il pozzo contiguo produce acqua a' divoti salutifera.

Delle tre cappelle in quella di S. Carlo, il Genovesini tinte la tela esprimente il titolare Santo con li due martiri Abbondio, e Nicomede. Dipinse il Gherardini M. V. nell'altra: l'istessa Vergine Santissima a fresco nella terza è di antico pennello.

Che fin al tempo de' Monaci fosse parrocchiale, si pretermette al Latuada: ma che debba riferirsi alle cento e quindici parrocchie, cui egli suppone da S. Mona instituite, ciò parmi inverisimile. In quella età di Mona, e di Euaristo, ch'era universalmente scarsissima di fedeli, ebbe Roma niente più di ventotto parrocchie. E dove mai furono le cento quindici chiese patrocchiali in Milano, mentre in oggi sono di

di numero assai minore? A tempi di S. Ambrosio appena si contano le tre di Porzio, di Fausta, e di Filippo, la Romana, l'Ambrosiana, e l'unica Intramurale Basilica. Oltrechè se già Milano aveva tanti parrochi, è falso ciò che portano gli annali della patria, che S. Ambrosio ordinasse i cento Decumani a reggere tutto il parrocchiale ministero, ed a portare *totum pondus dici, & astus*. In somma le parrocchie da' SS. Evaristo, e Mona disposte s'anno d'intendere in tutt' altro miglior senso; e ne parlerò al primo incontro.

S. VINCENZO de' Prati.

Come ogni monastero teneva qualche spedale a canto per esercirvi le opere di carità; così lo spedale qui de' frenetici, e mentecati, ha l'istesso titolo del monastero di S. Vincenzo. Ora mantienfi dallo Spedal Maggiore, a cui fu unito, e da' Signori Deputati del medesimo vi si elegge il parroco; ma dianzi eserciva la cura d'anime il Vicario dell'Abbate Vincenziano, cui s'appartiene l'elezione del Vicario stesso in Prata; nome de' prati, che ora verdeggiano, dove furono i Palazzi, prima che la Città si alzasse vieppiù a Levante, e a Tramontana.

PONTE DE' FABBRI:

Al Signor Conte

DON IGNAZIO BELLONI.

PER la via di S. Calocero, salutata in passando la pia, e nobile casa de' Marchesi Sforza Pallavicini, siamo al Ponte de' Fabbj, o de' Fabbri. Non è manco da rammentare l'opinione, che s'ha nel Latuada, che così nominato fiasi dal gran Fabbio vincitore d'Annibale, e che questo Ponte, in guisa d'Arco trionfale, l'abbiano i Romani alzato al glorioso di lui nome. Milano per tale vittoria non fu sottomesso a Roma. La struttura non ha punto della Romana antica magnificenza. A quel tempo non c'era Naviglio quì, nè Arco, nè Ponte, nè Fossa, nè Porta, nè Pusterla: tutto s'edificò sol dopo Peccidio del Barbarossa 1162.

Altri ne deriva tal nome dalla famiglia Fabbi gloriosissima. Resiste il Latuada con dire non essersi in Milano udita mai questa parentela. Stupisco che non abbia letto nel Crescenzi p.67. il catalogo delle famiglie, che in questa Città fiorivano, e sono ivi raccolte da vetusti marmi. Veduti avrebbe i Furj, i FABBj, ed altre dugento novanta agnazioni, che vi si contano di Roma propagate quà. E quante ne abbiamo dagli archivj noi scavate, e riposte nella nostra
silloge

53
filloge Diplomatica , le quali erano già nell' ob-
blivione sommerse ?

Altri va ghiribizzando , che nel suddetto
eccidio 1162. abbiano i Fabbri avuto quà rico-
vero nello Spedale di S. Vincenzo, come le Ver-
gini alla Vittoria, le Vedove alla Vecchiabbia,
ed altre simili panzane . Al Latuada , che pare
non lontano da questa persuasione , torno a sug-
gerir il divieto dell' istesso Imperadore , che s'ha
registrato nel Murena presente al fatto: in pena
della testa *Domnus Imperator stare præcepit ad
tria milliaria* fuori, e lungi dalle mura distrut-
te , sicchè niuno accostar si dovesse *neque vir ,
neque femina* . Ei fabbri dovevano allontanarsi
vieppiu , come gente sospetta , che vi potessero
di nuovo alzare qualche forte , o riparo .

Nominossi anche *Ponte Favagio*, e *Pusterla
Fabbrica* . Tra tanta varietà mi piace la nomi-
nanza volgare di luogo destinato a cose venali
da fabbrica , ed a' giornalieri da muro ; come
S. Tommaso de' Muratori , S. Paolo de' fac-
chini .

Fu quivi eretta 1583. la Croce di S. Dazio,
al quale abbiamo difesa noi la sua Cronaca , ed è
egli difensore contra le diaboliche visioni , e
paure . Nel frontispizio al di fuori del Ponte ,
vedi il nome del SALVADORE ? Vi fu scol-
pito a' dì nostri , e si cancellò nell' istesso marmo
la figura di un Giovane robusto con la testa co-
ronata di Torri , e con queste lettere iniziali

IOR. HUF. Lo tenne il volgo per l'idolo d'Imenéo assistente alle nozze; onde la volgare *antiléna Alaminee*. Ma nei tre collettori di valle Deità *Grevio, Granovio, e Monfocora*, l'Imenéo si vede in forma giovanile sì, ma leggiadra, con faci alla mano, inghirlandato di fiori. Altre simiglievoli figure colla testa torreggiante, rappresentano le Città di Asti, e di Forlì; e così questa mi pare un simbolo di Milano, anticamente circondato di spessissime Torri. L'enigma in que' caratteri iniziali vien interpretato *Juvantibus Optimatibus Regionis, hac Urbs facta*.

S. CATERINA de' Fabbrì.

ENtro al Ponte nel lato sinistro fu posta 1328. come dall'iscrizione per lascito di Martino Caccialepori, che vi ordinò anche lo Spedale accresciutosi poi da Donnola Confalonieri. Non eseguì soltanto la pia mente del fratello, ma vi donò Martino Caccialepori ogni facoltà sua, e se medesimo. In abito di Agostiniano vi si fece ministro, e servidore degl' infermi. L'erezione fu approvata 1337. dall' Arciv. Aicardo d' Antimiano.

Gli si aggregarono alcuni religiosi di Niguarda 1341., e lo Spedale di Roveda 1409. Barnabò Visconti Imperiale Vicario gli attribuì la metà delle quattro Ville Bertonicò, Canadel-
lo,

lo, Vinzana, e S. Martino : l'altra porzione allo Spedal di S. Celso . Nel dì solenne di Santa Caterina, la Città Eccellentissima co' suoi Paratici veniva ad offerirvi due pallj di seta: la qual funzione durò fin' al 1458: e allora con gli altri Spedali, s'unì al Maggiore, anche questo.

S. Carlo vi ripose le zittelle, che abitavano a Ro, instituite dal nobile Giampietro Missaglia, le quali 1563. furono quindi tradotte a S. Caterina alla Ruota; ove, deposta la veste cerulea, si fecero Agostiniane. Ciò fatto, ottennero questa Chiesa al Ponte de' Fabbri i disciplini di S. Gotardo; l'origine de' quali fu, che nella pestilenza del 1485. camminando essi per la Città vestiti di sacco, e battendosi, e gridando *Penitenza, Misericordia*, s'introdussero nella Ducale Cappella di S. Gotardo.

Era nostro Duca Lodovico il Moro, che fu poi da' Francesi preso a Novara. Entrò no' cortigiani sospetto, che venissero a corte, persone col volto quasi mascherato, come usavano i disciplini, e furono stretti a ritirarsi nell' Oratorio, che sta presso a S. Lorenzo. Ma caduta ivi 1573. la volta, si trattò di escluderli, per edificarvi il Battisterio. Finalmente 1587. 11. Apr. convennero coll' Abbate di S. Vincenzo, cui apparteneva quest' Oratorio, e vennero introdotti dall' Arciv. Gaspare Visconti, co' titoli uniti di M. V., e de' Santi Gotardo, e Caterina.

Tosto ne imbellirono la fabbrica, e massime
1707. con le pitture del Galliani in architettura
a fresco, e con le ancone su i due altari dipinte
dal Cignardi.

S. PIETRO in Campo Lodigiano.

L'Obbligo di tener il corso delle 40. Ore,
ci richiamò dalla Vecchiabbia al Campo
Lodigiano. E' fama, che vi campeggiassero
quei di Lodi, allorchè uniti a Fedrigo 1162.
vennero co' Pavesi, Comaschi, Novaresi, Se-
priesi, Martesani, ed altri alla desolazione della
Metropoli. Ma nel Diploma di Giordano sotto
l'an. 1119 già S. Pietro aveva l'istesso cognome;
ed è pure questa Chiesa ivi segnata fra le dieci
Cappelle dell' Ordine Decumano: *S. Petri in
Campo Laudensi.*

Ceduta fu questa parrocchiale a' Padri
della Madre di Dio 1718. coll' opra del P. Pogi.
La chiesa già si era molto bene riparata 1621.
sul disegno del Richini in una sola nave con
cinque altari, e sua facciata in ordine Ionico.
L'Anguignani colorì a tempera nell' ancona
S. Pietro sul mare di Tiberiade, e la di lui en-
trata in Paradiso. Il Nuvoloni figurò il mar-
tìrio; e il Bianchi formò la tavola di M. V.

IL CROCIFISSO.

PROCEDENDO a Porta Lodovica, o sia Pusterla, abbiamo alla destra il Convento, onde alla contrada il nome *del Crocifisso*. Fu abitato dagli Umiliati; poscia dagli Orfanelli di S. Martino detti volgarmente li *Martinetti*: infine la Contessa Torrelli di Guastala 1542. lo dispose in asilo alle Convertite con l'assistenza del P. Lecchi Barnabita, e di Fr. Buono da Cremona, cui dal Latuada s'ascrive l'istituzione delle 40. Ore: ma nella istoria, che ce ne mostra l'origine, vien ascritta al Padre Cappuccino Giuseppe da Ferno, che la cominciò nel Duomo di Milano. Bensì Fr. Buono suggerì di dare con le campane ogni Venerdì il segno di N. S. morto per noi in croce.

S. AGOSTINO in P. Lodovica.

NELl' interiore corso di questa Porta, ci si affaccia il monastero di S. Agostino: 1314. erano Umiliate, e nominavansi le Suore di Cambiagio, daddove alla Città asportate, s'unirono a quelle di S. Chiara in P. N., poscia vennero qua 1445. all' istituto Agostiniano. La chiesa in una sola nave d'Ordine Ionico architettata dal Richini: sul maggiore dei tre altari il Busca intrecciò un coro de' Santi Agostino, Domenico, Pietro M., Tommaso d'Acquino, Rosa, e Carlo,

e Carlo, che adorano M. V. In uno de' laterali il Costa con molta leggiadria di colori adornò la Pentecoste. L'ingresso nella chiesa fu nel vicolo, dov'è l'Oratorio di S. Ambrosio *ad Nemus*; e vi rimangono sulla porticella ivi turata alcune immagini Sante.

S. AMBROSIO *ad Nemus*.

C'Era un collegio di Domenicane col titolo di S. Pietro M. Salmeggiavano insieme, formando un coro stesso con le dianzi lodate Vergini Agostiniane. Sciolto il collegio, in parte s'unirono alle medesime; l'altra parte a S. Caterina la Chiusa; perocchè sieno del medesimo istituto. La chiesa finalmente ottennero da S. Carlo i Disciplini. Questi ritengono il primiero lor titolo di S. Ambrosio *ad Nemus* fuor di P. Tenaglia; d'onde passarono alla Chiesa di S. Protaso *foris*; ma demolite pur ivi le case nell'edificar il balordo del Castello, trasferì in Civassino tra le due Porte Nuova, e Comasina. Finalmente quà pervenuti diedero alla Chiesa piu vaga forma. Con vivi colori tinte il Duchini sopra l'unico altare, la Vergine, che accarezza li due SS. Ambrosio, e Carlo; con l'effigie del quale ci si tiene il Confalone generale de' Disciplini.

S. MA.

S. MARIA VALLE.

DI queste Vergini Benedettine fu l'origine **1137.** in Montano, pieve di Rosate. Loro cedette l'Abbadessa del Monastero Maggiore una Chiesa in quel villaggio dedicata a M. V. L'Arcivescovo Robaldo **1139** l'esentò dalle decime a quel Plebano dovute. E poichè la detta Abbadessa tentò di ricuperare la chiesa, e le possessioni; S. Galdino compose il litigio, incaricando alle Montane l'annuo censo di soldi sette, e lire quattro di cera. Osservo in una carta di quel Secolo XII., che cinque soldi si dividevano in sessanta danari, bastevoli a celebrare la festa di S. Croce. Di essi danaj ne ricevea sei l'Arcivescovo, quarantanove ripartivansi nell'ordine de' Preti, e Diaconi Cardinali, nei Cento della Ferola, nei Lettori, ed Ostiarj: il Primicero maggiore ne riteneva cinque per l'amministrazione del fondo a lui ingiunta.

Di Montano **1733.** 8. Giugno furono qua coll'istesso titolo di S. M. tradotte. Il cognome *in Valle* si crede fatto dal basso terreno, o dall'essere contiguo al bastione della Città vecchia, e allo steccato, che da' Latini suole nominarsi *Vallum*; il perohè nelle carte piu antiche leggo *Sancta Maria Vallis*, e non *in Valle*. Crebbe questo coll'unione d'altri quattro Conventi: il primo di S. Domenico fu qua demolito per
allar-

allargarne i chioftri a levante , e le religiofe paffarono a S. Lazzerò : l' altro di S. Marcella diacente a S. Marta , daddove S. Carlo ne traduffe qua le monache : di S. Caterina il terzo nella contrada di Viarena diftrutto : il quarto di S. Lucia in P. Comafina levoffi a cagione del Reale Castello. La chiesa fu parrocchiale : full' ancona d'ignoto pennello fta M. V. coronata dalla Santiffima Trinità : i due quadri laterali fono del Panza.

S. MARTA. Torre de' Soncini.

A Tutti precedono i disciplini di quefto bell' Oratorio , attesocchè in origine furono i primi . Nella medefima fcuola entravano anche le femmine . Cedute al Monaftero di S. Marta le ftanze , fi comprarono quefte di S. Vittore . Efercitavansi in confortare i giuftiziati ; il qual ufficio pafsò alla Scuola di S. Giovanni alle Cafe Rotte . La Vergine fulla tribuna con S. Marta , e con la Maddalena fu colorita da Bernardino Luini . D'ignoto autore fono fopra l' arco , le immagini de' SS. Ranieri , e Domenico Loricati in abito di disciplini . Dove ora è la minore cappella , c'era la maggiore , e tutt' ora c'è ful muro dipinta la Vergine col Precursore , e con S. Marta . Vi fi difpensano larghe limofine .

Alzate l'occhio alla famofa Torre Soncini.

La

La crebbe Massimiliano Sforza Marchese di Soncino ad onore di Carlo V. Ripartito è l'edificio sublime in sei piani circoncenti da tre loggie esteriori. Tien in cima le colonne del *non plus ultra*, su cui poggia l'Imperiale angello col diadema.

S. F E R M O .

EBbe nuova forma col disegno del Pagi, che n'adornò la fronte di colonne in ordine Dorico. Riconosci la casa del pio, e savio poeta Carlo Maria Magi; cui si addatta l'emistichio *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*, giacchè niente può esser utile, che onesto non sia. Quì pure il palazzo Archinti con sontuosa libreria, con pitture a fresco del Lanzani, Tiepoli, Bigari, Orlandi, e con tappezzerie in argento, ed oro figurate a disegni di Giulio Romano, di Rafaele, e del Tennyens.

Fu sulla piccola piazza di S. Fermo la chiesa di S. Domenico *in via lata*, o *sia elata*; perocchè giacesse sul margine della fossa, la quale serviva alla Città demolita; e in fatti nel palazzo d'Ada quì contiguo si è scavato qualche pezzo del bastione.

S. MICHELE *la Chiusa*.

LE acque aggirandosi per la Città in aperti canali, quà venivano ricevute in una grande laguna, che diè nome *alla Chiusa*.

Azzo

Azzo Visconti 1336. fece coprire nelle contrade i recipienti sotterranei .

Ridusse ad uno i due parrochi S. Carlo : ccsì la chiesa in due navi comprende due chiese . La parte parrocchiale in una delle cappelle ha il Santo di Padova effigiato dallo Storer Tedesco : l'altra nave governano i Deputati alla miracolosa Vergine . C'era non lungi un monastero d'Agostiniane col titolo di S. M de Castanedo .

Tre cose ha questo distretto piu notabili . La colonna di marmo sostenente il simulacro di S. Brunone , attesochè sia prossimo all'ospizio, che serve a' Certosini di Pavia , i quali vi distribuiscono larghe limosine . Dedicata fu questa croce a S. Magno nostro Arcivescovo 1571., e ristorata 1705. L'altra è la croce di S. Michele eretta 1576. nel sito, che donò la casa Ponzi, dove le immagini di S. Sebastiano, e di S. Rocco veggonfi in atto di adorare il Crocifisso : le si aggregò la compagnia de' SS. Nazaro, e Celso col mistero di Gesù abbeverato di fele . Tien essa compagnia juspadronato in S. Michele alla cappella del Crocifisso, e vi ha il sepolcro .

S'alzò poi la vaghissima colonna con sopra la statova di S. Michele, e fu benedetta 1728. 29. Agosto dall' E'no Erbodescalchi . Quasi rimpetto alla parrocchiale sta la chiesiuola del Santo Spirito in forma di colomba volgarmente la *Colombetta* . N'era 1414. spedalingo F. Zannello,

nello, o sia Gioannello Goffi . Lo Spedal Maggiore, cui si unì, vi mantiene un sacrificatore cottidiano, al quale recano i beccamorti una candela per ogni cadavere. Sul muro ver la porta l'immagine di M. V. s'ha in particolar venerazione.

S. CATERINA la Chiusa.

LA Fondatrice Modesta Bolli vi fu Superiora 33. anni . Crebbe questo con l'unione del Monastero di S. Vittore all' Olmo in P. V., dopochè fu data a Capuccini quella Chiesa . Ma vieppiù s'accrebbe da S. Carlo coll' aggregazione delle monache di Brughè presso Monza, e d'altre di S. Ambrosino *la Costa*, ch'era vicino all' Eccellentiss. Casa Lita . Nelle cinque cappelle Camillo Procacini istoriò il martirio di S. Caterina, l'Annunziata divina Madre, e la Disputa di S. Ambrosio con Agostino : Aurelio Lulni l'Adorazione de' Magi : Giulio Campi l'Invenzione di S. Croce, nel qual giorno v'è indulgenza in forma di giubiléo concessa da Pio IV. Carlo V. regalò del legno della S. Croce, Bianca Caterina Stampa, ed essa ne fece dono a Marta sua forella qui monaca .

S. VITO al Carrobbio .

VOcabbo comune ad ogni luogo, dove concorrono, come qui dalle otto vie prossime, carri frequentissimi ; il perchè leggiamo nel

nel Libro delle Rogazioni *Carrubium Porta Novæ, Carrubium Porta Ticinensis, Carrubium Porta Vercellinae, & cæ.* Disse che ogni Porta avesse qualche fortezza, o antemurale. Così quì la vecchia *Torre de' Malsani*, nome, che vi lasciò lo Spedale, dov' è l'effigie della Addolorata.

Il dì delle Palme l'Arcivescovo quì lavava il Lebbroso, e quindi cavalcando in bianca chinèa con una croce di cristallo intrecciata di palme, e d'ulivi processionalmente n'andava a S. Ambrosio, dove gli presentava l'Abbate l'annua pensione di una trotta. Nel dì seguente, cioè la seconda feria in Autentica, tornava l'Arcivescovo a fare l'istessa lavanda in *Ecclesia Sancti Salvatoris, quæ postmodum dicta fuit S. Viti*: Così il Latuada ricavò dal Beroldi. Ma io non credo che si raddoppiasse l'istessa lavanda l'anno stesso, bensì che in diversi tempi cambiato siasi il luogo di farla, come dal testo, non essendo credibile che l'istessa funzione si replicasse in una settimana, che di tant' altri misterj abbonda.

Angelberto nel dì solenne del Lebbroso, mentre n'andava benedicendo il popolo ver l'Ambrosiana Basilica, smarrì il dente di S. Ambrosio, cui avevasi fatto inserire nell' anello. Per la qual perdita rimanendo egli confuso; una pia donna esclamò *il dente è tornato al suo luogo*; e in fatti aperto il deposito, trovarono
il

83

il dente nella mascella del Santo. Come poi
turato siasi quell' adito sotto l'altare, segue a
dire il Puricelli, che S. Bernardo Vescovo di
Parma circa l'an. 1132. nell' entrare, sentissi
nell' animo la ripulsa, e all' istante divenne
cieco, e se gli estinsero i doppiieri. Fatta l'o-
razione, miracolosamente i lumi si riacesero,
ed egli tosto ricuperò la vista; d'onde inferisce
che a niuno piu mai bastato sia l'animo di riten-
tarne l'accesso, nonchè al Barbarossa di metter-
vi mano. Tanto è vero, che certi tesori Iddio
nasconde, per rivelargli *in tempore opportuno*.

A S. Vito albergarono i Gesuiti prima di
collocarsi in S. Fedele. Ci si tenne 1564. la pri-
ma recluta de' Seminaristi. Fu poi ceduta la
chiesa a Camandolesi, cui donò Gianfrancesco
Sitoni la vicina casa; ma non essendo bastevo-
le, n'andarono essi fuor di P. Ticinese a S. Cri-
stoforo: abbandonata poi anche quella stanza, si
traffero in Toscana.

Non a guari ebbe qualche ristoro la chiesa
di S. Vito, qual si vede in una nave d'ordine
Jonico con sette altari; il maggiore de' quali
sostiene la Divina Famiglia nel bel quadro di
Sebastiano Ricci.

S. SIMONE.

Nome della contrada, della chiesa, e del
collegio, il quale fu posto 1549. dal Conte
Ambrosio Taegi presso a S. Caterina de' Fabbri

E

per

per educarvi tredici alunni . Si trappiantò què dappoichè 1590. evacuossi questo, ch' era Priorato degli Umiliati . Sulla Porta il Fiammenghini dipinse la V. co' due tutelari Santi Simone, e Giuda . Nella cappella minore la Vergine stessa è del Luini . Ora gode il buon governo de' PP. Barnabiti .

S. SISTO.

Dicesi fondata 770. dal Re Desiderio : l'appellazion antica fu S. Vincenzo in Città : il monastero venne tradotto a S. Vincenzo in Prato fuor di Città , ritenuto il gius di nominarvi il Parroco . Ciò s'impugna dal *Nostro* col Diploma dell' Arciv. Angelberto , che vi eleffe l'Abbate . Ma che importa? Crea pur anche il Papa gli Arcivescovi con facultà di eleggere i Parrochi? Dunque poteva l'Arcivescovo crear l'Abbate con podestà di eleggere i due Parrochi di S. Vincenzo , e di S. Sisto ; come infatti l'Abbate Comendatario ne fa l'elezione .

La chiesa a tempi del Card. Federico Borromei rifabbricossi in una sola nave d'ordine Ionico . La V. con S. Sisto il Pietra dipinse nella tribuna , e sulla porta colle imprese dell' istesso titolare Santo .

S. GIORGIO al Palazzo.

Fondatore ne fu S. Natale nostro Arciv. 750. , come dall' epitafio nell' Alciati : dal quale
s'argui-

s'arguisce, eh' egli deposto sia qui, e non come altri mal si avvisa, in S. Eustorgio.

Dice il Latuada che sin dal 1129. fosse collegiata col Preosto, il quale occupava ancora la dignità di Primicerio maggiore della Chiesa Milanese: ma si contraddice, avendo egli detto che il Preosto di S. Nazaro per tempora fosse Primicerio maggiore, e non quello di S. Giorgio. La verità è che il Primiceriale in quel Secolo era semplice beneficio, e passava a diverse persone, come in oggi il Cimiliarcato del medesimo Clero.

La cura d'anime s'eserciva da' Canonici in giro: il Card. Fed. Borromei la fissò ad uno di loro col titolo di Coadjutore.

La maggiore delle tre Porte ha nel frontispizio questi tre versi Leonini col monogramma di Cristo tra l'alfa, e l'omega.

*Janua sum vitæ, precor, omnes introvenite,
Per me transibunt, qui cœli gaudia quærunt,
Virgine, qui natus, nullo de patre creatus,
Intrantes salvet, redeuntes ipse gubernet.*

Nel circolo minore ci sono caratteri Greco-barbari, così da Luca Olstenio, e da Leone Allazio spiegati:

✠ *Vitæ da porta Deum quærentibus istam.*

Francesco Biacca vi lesse il medesimo senso:

✠ *Vitæ da portam Deus o! quærentibus istam.*

Le vestigia degli archi dinotano i porticali, e l'atrio esteriore scaduto. Va disponendosi

doti il battevole a formarne col disegno del Clarif. Croce, la facciata nuova in tre campi distinta d'ordine Dorico, i quali corrispondano alle tre navi. Quello di mezzo avrà la statua co' geroglifici di S. Giorgio: nei due laterali S. Natale, e Santa Latina verranno effigiati con le insegne loro proprie.

Fu 1589. rialzato il suolo della chiesa; e dice il *Nostro*, che rindovato fiasi il coro, per l'angustia del quale salmeggiavasi nella parte avanti l'altare. No: Sappia che tutt' i Cori secolari per ciò si distinguevano dai monastici; perchè questi tenevansi nella parte ascosa, de-retana; come dissi altrove: ma i Cori secolari s'avevano tutti a fronte dell' altare; come da' Processi del Secol XII., perciò le Reliquie, che furono deposte sotto gli altari vecchi, s'anno da cercare sotto, e presso al muro da fronte.

Quanto alle pitture, il coro stesso fu totalmente colorito dal Montalti. Delle sei cappelle in una rimirano tutti quel San Gerolamo del celebre Gaudenzo Ferrari: in altra diverse figure di Bernardino Luini.

Si emendi il *Latuada*, che quì enunzia il titolo di Preosto fin dal Secol Ottavo. Certo non avvi pure nel gius Canonico questo titolo; ma bensì la glosa *al tit. de Abbate* v'intende il *Sécolare*, ed il *Monastico*. Nacquero i Preosti nell' undecimo Secolo, e nella nostra Diplomatica li veggiamo a nascere ad uno ad uno tutti
col

col rinascimento della Vita Canonica, dopochè s' estinse l'eresia de' Nicolaiti .

Qui l'istesso *Nostro* annovera tutte le chiese dell' Ordine Decumano discritte nel Diploma di Giordano Arciv. 1119. ; e pretermette unicamente quella di S. Ambrosio . Ella è pure segnata nel Diploma stesso, prima dell' altre tutte? *Basilica S. Ambrosii de Ordine Decumanorum & cæ.* Sì la vide pur troppo ; ma tacque ; perchè prevede la forza dell' argomento , che segue .

I Cento Decumani furono da S. Ambrosio ordinati nel Secol IV. *Credi potest* , così il *Clariss.* *Sassi facile credi potest Ordo Decumanorum a S. Ambrosio originem duxisse* . I Canonici dell' Ambrosiana sono dodici di que' Cento ; il che neppure si nega dal Puricelli avvocato de' Monaci , e risulta dal Diploma stesso di Giordano : Dunque essi Canonici sono anteriori da quattro Secoli al Monastero fondato da Carlo Magno nel Secol Ottavo : Dunque essi Canonici non sono di que' pretazzuoli , che nel Secol Nono si fingono assunti dall' Arciv. Tadone in servizio de' Monaci . Questo è l' istessissimo argomento , che si promoveva 1200. al tribunale di que' due Cisterziensi , giudici delegati dalla Santa Sede , che dirò ad altro miglior incontro .

OSSERVAZIONE

Sul cognome di S. Giorgio al Palazzo,
Al Signor DON CARLO STRADA.

CON buona pace del Saffi, a S. Giorgio non era il palazzo, di cui parla S. Ambrosio, dicendo: *Nonne ego quotidie prodibam, vel visitandi gratiâ, vel ad martyres? Nonne regiam Palatii transibam, eundo, ac redeundo?* Vuol dire, che sortendo egli di casa ognidi, passasse avanti l'Imperiale Palazzo. Dunque a consocere il sito del Palazzo Imperiale, è uopo sapere, dove il Santo avesse il *Duomo*, cioè la Vescovile sua Casa. Dal Cartaginese Concilio 320. consta che ogni Vescovo abitar dovesse a canto della Basilica, dov'era solito offerire: *Episcopus non longè ab Ecclesia hospitium habeat.* S. Ambrosio offeriva nella Basilica del suo nome, e perciò vi eleffe, ed ebbe, presente Paolino, la sua requie: *Hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim, ut ibi requiescat sacerdos, ubi offerre consuevit,* così egli alla Sorella. Dunque presso la Basilica del suo nome era la casa di S. Ambrosio, ed ivi prossimo era il Palazzo, cui egl'incontrava semprechè di casa uscisse.

In fatti a canto dell'Ambrosiana stette l'antichissimo Palazzo, di cui fa menzione il Diploma di Corado 1129.: *item domus Canonicis S. Ambrosii Palatium ibi constructum cum*
tota

tota curia & ca. Dell' istesso, o d'altro Palazzo ivi esistente n'abbiamo contezza nei Processi del 1190.: *Porta S. Ambrosii, quâ itur ad Palatium, & ad S. Mariam Græcam*, in oggi S. Sigismondo. Si accenna quel Palazzo medesimo in una Carta presso l'Ughelli T. 4. in Walper. *Juxta Ecclesiam S. Ambrosii Walpertus præparari jussit Palatium magnum; quod Imperatores habitare consueverunt.*

Dunque in P. Vercellina il Santo risedeva presso l'Ambrosiana così vicina al Palazzo, che non potesse sfuggirne l'incontro nel fortire *quotidie vel visitandi gratiâ, vel ad Martyres*: perocchè quivi s'avevano i Martiri allora cogniti in Milano, cioè Grisante, e Daria, Vitore, Nabore, Felice, Gervaso, e Protaso, con tutto il *Polyandrion Caji*. Prego a ritenere che in Città non eravi alcun deposito de' gentili, nonchè de' cristiani. Si noti altresì, che quando profesò il Santo quelle parole *ad Martyres*, nulla sapevasi de' SS. Nazaro, e Celso, cui egli scovrì sul fine de' suoi dì, come osservano i Bollandi, e Maurini.

Se dunque i Martiri allora cogniti in Milano tutti giacevano in P. V., si verifica il detto, che fortendo S. Ambrosio alla visita de' Martiri, incontrasse l'Imperiale Palazzo. Ma poi non so, come voglia il Sassi mandare il Santo Arcivescovo ogni dì sul corso di P. Ticinese, per avere l'incontro del Palazzo Sangiorgiano, nel cen-

tro della Città, dove non c'era martire alcuno.

Che direte poi quando vi si provi che a San Giorgio non eravi alcun Palazzo a' tempi di S. Ambrosio? Galvagno Fiamma, autore presente al fatto, assevera, che il Palazzo a S. Giorgio fu edificato da Luchino Visconti, mille anni dopo il transito del Santo Padre. Voglio credere che Luchino lo ristorasse; perchè prima di lui si nominava *contrata S. Georgii in Parazo*. Ma il Torri con la perizia degli architetti, n' esaminò la fondamentale struttura, e c'assicura che tutto spira barbarie Gotica. Giannantonio Castiglione *fasc. 1.* scrive così: *Trajanus famâ notum Mediolani palatium condidit non eo in loco, ubi templum S. Georgii, ut vulgi sermonibus circumfertur & cæ.*

Do compendioso il testo dell' altro Castiglione di nome Bonaventura *M. S. Bib. Amb.* che servirà eziandio a conoscere il sito della Città vecchia -- Il palagio di Trajano fu nel „ colmo della Città ora distrutta, dov' è la „ chiesa di S. Vincenzo fuor di P. Ticin. In „ mezzo di esso palagio stava un fonte di lim- „ pidissima acqua, qual senza dubbio, quello „ era a di nostri cognominato di S. Calocero.

„ Il palagio di Trajano certo non fu alla „ chiesa di S. Giorgio, dove non fu mai fonta- „ na, e vi si dimostra per una storia de' SS. Fau- „ stino, e Giovita che furono condotti a Mi- „ lano, e presentati a Trajano nel palagio, „ qual

„ qual era vicino al fonte, dove fu martiriz-
 „ zato S. Calocero; indizio piu che chiaro,
 „ quello essere proprio il sito vero.

„ Oltrechè manifesto è che i Milanesi,
 „ nantichè soggiacessero a' Romani, abitassero
 „ verso Ticino: il che si scorge per l'antichis-
 „ sime fabbriche rovinate; e dopo venuti in po-
 „ tere de' Romani, tuttavia quivi dimorassero.
 „ Il Cerchio, le Terme Erculee, ed altri luo-
 „ ghi antichi in quelle parti ne fanno testimo-
 „ nianza. Quella Porta chiusa a S. Caterina
 „ la chiusa pare la primaria porta del Palagio
 „ di Trajano, e che prima di lui incominciassero
 „ ad abitare Nerva, e che poi ad imitazione
 „ di esso, edificasse Massimiliano le sue Ter-
 „ me & ca.

CONSERVATORIO della Prouvidenza.

FRA i ricoveri di penitenza, serve questo a
 potervisi all'istante ricoverare chi voglia
 fuggire dal peccato. Promotori di sì caritate-
 vole impresa furono Monfig. Francesco Croce
 Decano della Cattedrale, e l'Obblato Giusep-
 pe Oldoni. La prima situazione fu nella con-
 trada presso la zecca, non lungi da S. Sepolcro,
 dove abitando i promotori stessi, erano più
 pronti alle occorrenze. Si disse *Monastero del-
 le asse* per li ripari delle finestre d'ogni intorno.
 Coll'istesso cognome s'asportò quà nel vicolo,
 che

che dall' angustia si chiama *stretta bagnata*; perchè in tempo piovoso si bagna, senza riparo di stillicidj.

S. AMBROSIO in Solaruolo.

Ritiene l'appellazion antica delle chiese nei Solari nascose, e nelle caminate; non è che tal nome derivisi dalla parentela Solari, che certo i cognomi non erano in uso nel Secolo Nono, da cui tengo io carte, nelle quali si legge: *Santi Ambrocini in Solaruolo*, val a dire piccola stanza, quale tuttora è senza profetto. Si chiama altresì volgarmente *S. Ambrosino alla Balla* per lo sito prossimo, dove tre dì la settimana tiensi mercato di latticinj, ed avvi il gran fondaco dell' olio con questa legge propizia all' abbondanza, che sino gli *sfrossi* colà introdotti vi restino immuni dalla inquisizione de' gabellieri.

Sull' angolo presso la Balla osservate la Torre antichissima, ed ivi la Sma Vergine dentro ad una nicchia. Fu eretta da' nobili Pusterla, che quì abitavano amplamente. L' amplificò la Confraternita della S. Croce, e si nominò la croce di S. Aquilino, col mistero di quando Gesù apparve a sua Madre Santissima; e già s'è detto altrove, che ad ogni Croce fonda qualche mistero della Divina Passione.

Al

71

Al Sig. Abbate Don CARLO VISCONTI

DIGRESSIONE

Sull' AMBROSIANA GERARCHIA.

Taluno brama di sapere il novero delle parrocchie non Decumane, e se questa di S. Ambrosio in Solariolo sia di quell' Ordine. Rispondo con quella maggior chiarezza, e brevità, la quale ho proposto di mantener in quest' opra; onde posso dir anch' io. *Crede mihi, labor est non levis, esse brevem*; onde il Card. Pallavicini: Ho fatto un' opra lunga; perchè ho avuto breve tempo.

Suppongo per cosa nota, che S. Ambrosio abbia dato alla sua Gerarchia un essere assai diverso dalla Comune. Ei la distribuì in due Ordini, *Cardinale*, e *Decumano*: il primo regolarmente serviva alla Cattedrale sola; l'altro eserciva tutto il parrocchiale ministero nella Città sotto la direzione, e la verga del Primicerio maggiore.

Egli è pure notissimo che l'Ordine Decumano fu di cento Preti composto, i quali vivevano in comunione, e faron poscia distribuiti nelle undici chiese matrici, e nelle dieci cappelle filiali da noi accennate a S. Eufemia. Le matrici ne avevano ottantotto, e le cappelle il rimanente della centuria. Questo numero preciso non si minui, nè s'accrebbe mai: i me-
desi-

defimi cento Preti durano pur in oggi sotto nome di Canonici, e di Parrochi, abbenchè sienvisi aggiunti dappoi altri, ed altri fuor dell'Ordine.

Si noti con attenzione che l'Archidiacono *a jure communi* non presedeva soltanto a tutto l'Ordine Cattedrale, ma a tutto eziandio il Clero generalmente, e dentro la Città, e fuori per la Diocesi, essendo egli Vicario Generale del Vescovo. Ma nell'Ambrosiana Gerarchia, come già esplicai altrove, il Vicariato Generale s'incaricò al solo Primicerio, il quale perciò fin al Secolo XII. nominavasi *Subepiscopus*; (come dal Landolfo seniore;) il perchè tutto l'Urbano, e il Forese Clero *erat sub ferula Primicerii*, cioè sotto la giurisdizion sua; quantunque i soli Cento fossero *de Ferula*, formando essi il Decumano Collegio, capo del quale n'era il Primicerio stesso, *qui primum ferebat cereum, vel qui primus signabatur in cera*. Ducang. Questi finalmente fu soppresso, ed incorporato all'Ordine Cattedrale col titolo stesso di Primicerio, ma non coll'istessa giurisdizione.

Ne' barbari più oscuri Secoli altre chiese fondaronsi in Milano governate da' Preti non Decumani. Questi ad uno ad uno sottoscrissero di man propria nel Diploma di Giordano a 1119. nell'arto stesso di cedere al gius dell'*Obbedienza*.

Era-

Erano gli *Obbedienzieri*, (osservate, come il Santo modellò tutto il buon governo ecclesiastico) disposti sulle vie maestre della Diocesi ad invigilare sugli andamenti degli eretici; il qual ufficio ora fanno i Vicarj della Santa Inquisizione.

Su queste *Obbedienzierie* ridottesì già a semplici benefizj, fu grande il litigio tra i Decumani, e li non Decumani al tribunale dell'Arcivescovo Giordano. In fine i primi con la ragion del possesso, la vinsero; e dovettero i secondi rinunciare, e nell'atto della rinunzia, tutti sottoscrivere la sentenza, dove in terzo luogo sta così: *Ego Johannes presbyter Officialis de S. Ambrosio in Solaruolo subscripsi.* All'istesso modo sottoscritti sono tutti gli altri non Decumani, cioè gli Officiali, che ora chiamansi Curati delle seguenti Parrocchie: S. Pietro *in Curte*. S. Protaso. S. Vincenzo. S. Vittore *ad Portam Romanam*. S. Bartolomeo. S. Sepolero. S. Maurilio. S. Quirico. S. Michele *ad Murum ruptum*. S. Pietro in Vinea. S. M. Pocone. Del Monastero Nuovo, (oggi S. Vincenzino.) S. Tommaso. S. Stefano *in Noxigla*. S. Jacopo. S. Vittore *ad Ulmum*. S. Maria *ad Portam*. S. Carposforo. S. Gio. *ad quatuor facies*. S. Nazaro. S. Pietro *in Caminatella*. S. Silvestro. S. Vittore *et quadraginta Martyrum*. S. Ilario. S. Paolo. S. Maria *in Valle*. S. Maria Beltrade, *quæ dicitur Augolicum*.
S. Pie-

S. Pietro ad Portam Novam. **S. Maria Fulcoini**.
S. Pietro Cagali. **S. Vittore ad Theatrum**.
S. Matteo. **S. Salvatore**, e **S. Sebastiano**.
 Queste adunque erano le Parrocchiali non-
 Decumane esistenti fin al principio del Secol
 Duodecimo .

Se poi taluno desidera l'etimologia del no-
 me Decumani; la spiega il Castilioni *M. S. in
 Amb. D. 266.* con termini geometrici, e mate-
 matici. *Dicuntur Decumani, sicut a limite,*
qui est cardo, Cardinales dicuntur, similia loca
obtinentes circa Chrismon. Il Beroldi nell' Offi-
 cio del Sabato Santo: *Unus Cardinalis stat circa*
Chrismon ab uno latere, & duo Decumani ab
altero. L'Isidoro, e il Papia: *Ager limitatus*
dicitur, qui decumanis, & cardinibus est con-
tentus, formam crucis in medio exhibens. E Pli-
 nio: *Decumanus limes in limitatione agrorum*
a magnitudine, & longitudine dictus, qui agrum
ab exortu equinoctiali ad occasum secat; nam
alter ex transverso occurrens Cardo appellatur
a septentrione ad meridiem. Che poi i Decuma-
 ni sieno detti dal raccorre le decime del terri-
 torio, e come ogni decima cosa sia maggiore,
 e privilegiata dalla natura, e a Dio dovuta, si
 dirà nel trattato della Gerarchia Ambrosiana,
 che certo non è una piccola faccenda .

S. ALES.

79

S. ALESSANDRO in Zebedia.

Nelle Torri di P. Romana s'ebbe la famosa carcere santificata colla detenzione di S. Alessandro alfiere della legione Tebéa, e de' SS. Cassio, Severino, Secondo, Licinio, e per la conversione de' SS. Silvano, Effanto, e Cristoforo, custodi della prigione stessa, da cui per opera di S. Fedele, estratto venne il glorioso Martire Alessandro, il quale poi ricevette in Bergamo la corona del martirio. Rifletto al gran numero de' martiri, ch'erano soldati Romani. Se al disprezzo della morte li fece sì animosi la falsa dottrina di Pitagora, che le anime rinascessero, passando da un corpo all' altro; quanto piu la dottrina vera di Cristo, di risorgere le anime stesse immortali, e beate?

Il cognome *Zebedia* si crede nato dal fondatore di essa prigione, come da *Tullio* il carcere *Tulliano*. Ma io vo divisando che da Tebéo fatto siasi Zebéo per li soldati di essa legione quivi incarcerati.

Fu parrocchiale ab antico, e s'annovera tra le Decumane dieci Cappelle, che accennai a S. Eufemia.

Stette quasi di rispetto a S. Gio. in Conca presso al coperto de Baronj, titolo forse di qualche casa cavaleresca: così in una carta nell' archivio delle Visite Episcopali: *Stetit ille cum burseto in capite beretta chericale ad copera-*

tunt

*tum Baronorum prope Ecclesiam S. Alexandri
in Zebedeia.*

I Cherici Regolari di S. Paolo 1589. ottennero questa chiesa, e quella di S. Pancrazio con le reliquie donate da Gregor. Magno al nostro Arciv. Costanzo. Demolite amendue, si pose la prima pietra del nuovo sublime Tempio 29. Mag. 1602. sul disegno del P. Don Lorenzo Biffi Barnabita. Sta l'edifizio in tre navi d'ordine Corintio con alta cupola; ma non corrisponde la facciata esteriore, comunque ornata di fregi, e di statue gigantesche (e quella massime di S. Alessandro) con due Torri laterali, che servono alle campane, e all'orologio.

L'altare è de' più preziosi, che sieno, per li Diaspri, Amatisti, Sardoniche, delle quali pietre è composto anche il pulpito, e tutto a spesa del Marchese Alessandro Modroni, ch'ebbe quattro figlj in questa venerabile compagnia. La chiesa è totalmente coperta di pitture: le descrisse il P. Supensi nel Libro intitolato: *La penna interprete del pennello*; il quale veramente ha bisogno d'interpretazione; perchè la moltitudine delle cose dipinte confonde l'occhio. Nel coro il Bianchi, e l'Abbiati espressero le maggiori imprese di S. Alessandro.

Nell'emisfero gareggiarono cinque pittori Cignaroli, Anguignani, Bonola, Pallavicini, e Magi. Nella cappella degli Ofii prossima al coro a canto della *pistola*, il divin **Nascimento**

mento è di Camillo Procacini: l'Adorazione de' Magi del Montalti: la ritoccò Ercole Procacini, essendosi screpolata, quando cadde la prima cupola: nel cielo dell' istessa cappella operò l'istesso Montalti col Fiammenghini.

L'altra laterale c'invita a rimirare la Vergine dallo Scaramuzza Perugini dipinta sopra l'altare, ed altre a fresco dell' istessa mano lodevoli fatture. La cappella de' Sacchi è ragguardevole per la bellissima tela di Daniele Crespi, che ci mostra la decollazione di S. Giovanni. Pietro Magi lavorò in quella della B. V. Lorentana, e Camillo Procacini nelle due soffeguenti dell' Annunziata, e del Crocifisso.

Il martirio di S. Pancrazio nella destra a chi entra, è lavoro dell' Offona; l'altre pitture di Carlo Cornara. La tavola di S. Giuseppe nella cappella del suo nome fu tinta dal Santagostini. Non si lasci di vedere nella sagrestia il prezioso quadro di Daniele, che rappresenta l'adorazione de' Magi.

Monfig. Giambattista Arcimboldi vi fondò le scuole pubbliche, cui non manca nè magnificenza nell' edificio, nè coltura in ogni umana, e divina scienza. Imitando essi Padri l'idea di S. Carlo, che nell' altro canto della Città pose il Collegio de' Nobili in cura de' Gesuiti, diedero 1723. principio ad un Collegio simile, ch' ebbe titolo d'*Imperiale* da Carlo VI. col distintivo dell' Aquila dorata, cui portano i collegiali

F

legiali

B2
legiali al petto sostenuta da verde fetuccia.

S. SEBASTIANO.

AB antico fu coll' invocazione de' SS. Tranquillo, e Sebastiano. Nel contagio crebbe la Città per voto, questa rotonda: vi benedisse la prima pietra S. Carlo 1577. 7. Settemb. La fabbrica è sull' ordine Dorico in forma, come dissi, sferica con alta cupola, anche al di fuori distinta a risalti di pietra viva: Fabio Mangoni ne formò il disegno; senza pilastri tutto si regge l'edifizio da otto archi, tre de' quali formano le tre Porte.

Nella cappella di S. Sebastiano l'ancona s'attribuisce a Bramante: il Montalti fece quella dell' Annunziata, e vi figurò anco la strage degl' Innocenti. Istoriò il Genovesini la V. sedente sotto la palma nella cappella sinistra; e il Rossi effigiò S. Maurizio nella quarta, che pure ha il titolo di S. Anna. La Sagrestia ha un buon quadro dal Ruggeri, e dal Bianchi lavorato con figure di varj Santi. Vi si espone un braccio di S. Sebastiano nel suo natale dì, in cui l'Arciv. vi celebra coll' assistenza del Senato, e de' XII. di Provvisione per voto.

MALCANTONE.

RIdevole ciancia del *Malcantone* vicino a S. Maria *Beltrade*, cioè che quivi capitassero male i Cattolici nelle supposte zuffe con gli

gli Arriani; e che fosse colà un *bel tratto* contra gli eretici; quaschè in quel Secolo Quarto parlassero i Latini, come ora usiamo di parlare noi Italiani.

La mala situazione strettissima, dove corrono molte vie, si è poi allargata dal Marrazani uomo di affar buon gusto per la Patria. Vi fece sul prospetto d'una sua casa, dipingere S. Ambrosio, che col flagello caccia i Galli, e S. Giorgio, che trafigge con l'asta il Drago.

DIGRESSIONE

Da Santa Maria Beltrade

Al Signor Conte

EUGENIO FEDRIGO CONFALONIERI.

I.

Sulle accennate due storie nel muro pennelleggiate fermiamo alcuni riflessi.

Quanto alla prima; ne diedi la spiegazione a S. Stefano. Soggiungo: colui, che in atto minaccioso cade sotto lo staffile Ambrosiano, non è, come lo reputa il volgo, un Capitano degli Arriani: egli è quel *Malerba* gigantesco, che venne con animo di spiantare Milano, e di ridurlo a semplice villaggio. Quà egli condusse i Galli Elvezi l'an. 1339. detti volgarmente.

Svizzeri, dacchè a Suid alzarono bandiera contra il legittimo Principe Austriaco. *Jofia Simler*, Galli si chiamano, e Germani: essendo (notate bene) l'Elvezia parte della Germania Renana inclusa nella Gallia Belgica: nell' istessa maniera i Milanesi realmente sono Italiani; perocchè Milano sia capo dell' Insubria nel corpo dell' Italia. Non ha per tanto d' improverarsi punto l' Ambrosiana Liturgia, se nell' antico Messale si maledicono i Galli col nome generico, e se que' Galli stessi da qualche storico s' appellano Germani; perocchè già tutti spiegano i contemporanei, che quelli fossero usciti, o fuorusciti dell' Elvezia. Questa è la glosa, che al testo di Bonincontro Morigia, far doveva il Muratori.

Un Memoriale da noi stampato a p. 222. *Apolog. Mediol.* porta queste parole: *Gli Svizzeri ululando, e rugiendo &c. Malerba, ch'era nel corno destro, blastemava S. Ambrosio in sua lingua. Maledetta quel camifone bianco, che ha menazato con la scutica; may la spata mia ha potuto far colpo. Queste parole di Malerba furon hodute da tutti. E si come Dio, facto uno funicolo, caocioe quilli compravano nel templo; così el spirito di Sancto Ambroxio spartì loro Barbari, come se fosse tratto ogni generazione di bombarde &c.*

Gaspare Visconti ivi pure da noi citato introduce questa preghiera a S. Ambrosio.

Tu

84

Tu in vita, e dopo morte non mostrasti
D'aver scordato il tuo Milan divoto.
Ma sempre a prieghi tuoi sì ardenti, e casti
A pietà di noi si è Dio commosso;
Come a nostri occhi fu palese, e noto
Con la Tedesca orrenda iniqua furia,
Che al nostro sangue far voleva ingiuria.

A Parabiago, rotto il nostro campo
Era, e già preso il mio fratel Luchino,
E la nemica schiera fea tal vampo,
Che ognun di noi a morte era vicino.
Visibilmente in l'aria deste un lampo
Col camisotto bianco, e con la sferza,
Che niuno reffe alla percossa terza.

Tu correndo per l'aria a briglia sciolta
Dò un saggio della da noi fatta
versione latina.

*Te licet advectum superis pia cura secuta est
Nostri. Proh quantis patuit tua gratia signis?
Testis ego hisce oculis, quàm forti pectore, & armis,
Adstiteris cælo contra Eumenides, Furiasque
Rhetia, quas nostræ perversa immiserat Urbi.*

*Corruerat jam nostra acies attrita, meumque
Victores fratrem Luchinum in vincla trahabant.
Tum velut avulsum sublimi ex æthere fulmen,
DIVE PARENS evectus equo, Pallâq. coruscus
Carbasæâ, horrendum frendens super agmina lævâ,
Visus es exagitare flagellum, ac spargere cladem.
Mox sonipes leni flexu conversus habenâ,
Sydereum relegens iter, alto abfoonditur axe.*

II.

In quella azione i nimici andavano nel lor idioma vociferando *Rith bant Henrich* Viva la cavalleria d' Enrico . All' opposto gridavano i Nostri 10! 10! *Miles Sancti Ambrosii* : viva viva il Cavaliere di S. Ambrosio . Questi era 1339. Luchino Visconti Capitan generale della nostra Armata .

Di qui vengo in cognizione che Milano pur avesse l'ordine de' CAVALIERI suoi Ambrosiani . In fatti Luchino, presente il *Fiamma*, fu creato Cavaliere , e con pompa di sacre ceremonie , pigliò la spada , e il titolo equestre sull' altare di S. Ambrosio . Lo stesso leggiamo di Gioan Bizozeri , di Bronzino Cajmi , di Pinala Aliprandi , e di Francesco Pusterla , come io a pag. 187. *De Anathem. S. Amb.* ragionai non senza soddisfazione di avere eccitato questo lume decoroso alla Patria, che avesse l'ordine proprio de' suoi Cavalieri . Intorno a ciò consultai il dotto , e savio Cavaliere così . *Qui hanc mihi de Ambrosiano Equestri ordine dicam intexuit , scite , ac subtiliter exsolvat Marchio Alexander Teodorus Triultius precipuae nobilitatis , equestris prudentiae , ac literaturae splendor , idemque Ordinum Civitatis conservator , quem boni Superi diu sospitent .*

III.

Vengo all' altra delle due pitture , la quale sulla stessa parete ci mostra S. GIORGIO in
sem-

sembiante guerriero. Tale fu il nome, e l'insigne di quella compagnia infame, che disse sconfitta da S. Ambrosio, e ne additai gli autori Tom. XII. Scrip. Ital. fol. 899. 1031. *Appellatur societas S. Georgii. Proh dolor! Sanctum nomen à prædonibus, adulteris usurpatur. E dopo. Viri pestiferi, viventes de rapinis, docti ad omne scelus, civitates, & castella obsidentes:* onde il proverbio: *non mi sta a far il giorgio.* Contro di essi fu istituito il Capitan di giustizia. Ma quasi sia incredibile la giustizia, che ne fecero Antonio, e Mattéo Crivelli, cui aveano guaste coloro, ed abbruciate le ville. Quanti n'ebbero nelle mani, fecerli tutti arrostitire, e pieni d'avena davansi in pascolo a cavalli. Se diam fede a Rafaele Cremonese p. 45. a molti di que' malandrini stratagliata dagli omeri la cute, fecerli dal boja frustrare, gridando ad ogni colpo *Stringobindelli.*

In fine Galeazzo Visconti pubblicò quell'orribil editto, che sta nell'archivio di Novara, cucito insieme al codice di Pietro Azario. Queste sono le pene ivi intimato a que' maladetti. Nel primo, terzo, quinto, e settimo giorno *quinque botas de varlo*, cinque squassi di corda. Nel nono, ed undecimo bevanda di aceto con acqua, e calcina. Nel decimo terzo taglinsi dalle spalle, due coregge di pelle, & *perrosentur.* Nel decimo quinto, e settimo passeggi a piè nudo *super cixeros.* Nel decimo nono, e ventese-

mo primo pongasi al cavalletto. Nel ventesimo terzo gli si cavi un occhio. Nel ventesimo quinto gli si smozzi il naso. Nel ventesimo settimo siagli troncata una mano. Nel ventesimo nono anche l'altra mano. Nel trentesimo primo, e terzo se gli taglino i piedi, uno per fiata. Nel trentesimo quinto, settimo, e nono gli si traggan le parti genitali, una per di. Nel quarantesimo primo facciasi fine, e sopra carro si squarci con tanaglie, e si ponga alla ruota. T. 8. Scrip. Ital. fol. 652.

IV.

Nel Diploma di Giordano 1119. si legge *S. Maria Beltrade, quæ dicitur Augolionum.* La crede il Fiamma, una Signora di tal nome, o cognome, che vi fondasse la chiesa nel Nono Secolo. Le assistono due parrochi: ci si venera specialmente la fontuosa Cappella della B. V. addolorata, in cui operò con tinte dilicatissime il Legnani. Fu riedificata 1601., e ristorata meglio 1717.

Nel frontispizio esteriore fermiamo i riflessi in quel marmo, dove rozzamente scolpita è la funzione, che quì celebravasi nel dì della Ceriola. Osservo l'Arcivescovo con piccola mitra sul capo alla Greca quasi in forma di corona. Ecco que' Decumani, che portano sulle spalle con due aste, la bara segnata nel mezzo ARCA; & IDEA, ed è l'immagine di M. V. col Bambino Gesù, elevata, e prominente sull'
arca

arca stessa . Dall' anno 1589. tal funzione si celebra nella Cattedrale , e non piu in S. Maria Beltrade .

Gioanni Damascéno descrive l'immagine famosa di M. V. in Costantinopoli detta *Odeá* ; *Odegitria* , che val a dire condottiera de' pellegrini *Dux viæ* : il Damascéno ce la descrive tal qual è la nostra *Idéa* sedente con Gesù fra le braccia , il quale tien la sfera del Mondo , su cui sta fitta la Croce . Quella immagine asportossi nell' Italia circa il Secol VII. Certo è che presso l'Ambrosiana Basilica avanti il 1190. c'era la chiesa di *Santa Maria Greca* , in oggi S. Sigismondo ; come da' Processi appo noi .

L'Arca sempre tenevasi nella chiesa , dove risiedeva il Clero Maggiore , cosicchè passando egli dall' Jemale di S. Maria all' Estiva di S. Tecla , si trasferiva insieme l'Arca , e l'*Idéa* , simbolo di quella misteriosissima . La traslazione vien descritta dal Beroldi vivente nel Secol XI. , come io traduco . „ Nel dì di Pasqua „ dopo mattutino, e cantata l'Ora Sesta, il Sa- „ cerdote osservatore canta la messa nell' Jemale „ di S. Maria . Cantato il vangelo , l'Arcivesc. „ pontificalmente vestito co' Preti cardinali , „ col primo de' Lettori , che in piviale porta „ le tavole d'avojo , nel quale scolpiti sono i „ misterj della vita di Cristo , e la *columna* , con „ li quattro maestri delle scuole , ei custodi , „ che portano la croce d'oro , e il testo de' van- „ geli

„ geli, col Primicero maggiore in pianeta, col
 „ Maestro della scuola di S. Ambrosio , cioè
 „ de' Vecchioni in piviale co' flagelli, e colla
 „ sferza, tutti questi precedono l'Arca del Te-
 „ stamento, la quale portano dodici preti dell'
 „ Ordine Centenario , vestiti di camice, e di
 „ stola . In vicinanza di essa il maggiore Pri-
 „ micero de' preti spande l'incenso avanti:
 „ dopo di essa i Lettori portano due croci .
 „ Giunti all' Estiva di S. Tecla presso al coro,
 „ quì l'Arciv. , e tutto il Clero a capo chino
 „ riverentemente passano sotto l'Arca . L'istef-
 „ sa funzione si fa, quando nella Dedicazion
 „ della Chiesa in Ottobre, l'Arca dall' Estiva
 „ di S. Tecla ritorna all' Jemale di S. M.

S. SEPOLCRO.

Benedetto Rozone fondò questa chiesa col
 titolo della S^{ma} Trinità l'anno nono dell'
 impero di Corrado, cioè dell'Era Volgare 1036.
 come dal Diploma presso noi . Gran numero
 de' Milanesi andò in Soría alla Guerra Santa:
 alcuni loro testamenti serbiamo noi, fatti *occa-*
sione itineris ad partes ultra marinas: allora
 ebbe principio la celebre cantilena nelle con-
 trade della Città, e nelle Ville *Ultra eia*, invi-
 tando ad oltrapassar i mari, ei monti .

S' impadronirono della Santa Città 1099.
 L'anno seguente 1100. l'Arciv. Anselmo di tal
 nome

nome IV. dedicò l'istessa chiesa in onore del Santo Sepolcro, come nel Diploma suo, che io serbo: *Hoc Sepulchrum ad ejus veram similitudinem factum, in quo Christi corpus obdormiuit.* Vi leggo altresì ch'egli consecrato l'altare con offerirvi l'Ostia incruenta, intonò a voce sublimissima il *Te Deum laudamus*, mentre i suoi Cardinali stavano colle mani impalmate l'uno coll'altro in segno di trionfo, *tenentes manus adinvicem in signum victoriae.*

L'istesso Arciv. Anselmo, come Principe della Repub., ordinò in tale dì a perpetuo sulla piazza di S. Sepolcro, il mercato coll'immunità d'ogni gabella. Per fine stabilì a' preti ufficiali di questa chiesa il gius parrocchiale da Porta Ticinese fin a Porta Vercellina esteso.

CRITICA contro del PURICELLI

Al Signor Conte

DON PAOLO MONTI.

MAnda il Puricelli in Soisa alla Guerra Santa l'Arcivescovo Anselmo IV. l'an. 1098., e poscia lo rimanda 1100. La prima spedizione si riprova dal Pagi, e da noi più fortemente si confuta l'istesso errore Puricelliano. Anselmo IV. fu in Milano fin all'Aprile del 1098., nel quale contra i Simoniaci ei tenne quel gran Concilio, che serbiamo noi, a tutti i Collettori ignoto.

ignoto. Nell' Agosto dell' istesso anno s' ha presso noi altro Diploma per la cessione, ch'egli fece, di S. Maria Greca a' Canonici di S. Ambrosio. Che poi siasi trattenuto in Milano fin al Febbrajo del 1099. consta dalla di lui sentenza nell' Ughelli, in prò de' Monaci di S. Simeone. Nè egli si dipartì nell' autunno; perocchè vi celebrò il trasporto delle reliquie di S. Arialdo dalla chiesa di S. Celso a quella di S. Dionisio; come dal Pagi. Similmente il Diploma per la dedicazione di S. Sepolcro ne lo dimostra in Milano fin al Luglio del 1100. Dunque unica fu, e dopo Luglio la di lui partenza ver la Sorìa, dove si morì gloriosamente.

Ciò serua di lume a chi voglia ben formare la storia Pontificale de' nostri Vescovi. Un altro più importevole fallo s'emendi nell' istesso Puricelli, che implicò eziandio l'epoea di Anselmo V.

Con festa il Puricelli espone quella sentenza, che ferisce i Canonici di S. Ambrosio, la quale sotto l'an. 1123. tien in fronte il nome dell' Arciv. Olrico; ma al piede non è da Olrico sottoscritta, bensì da Anselmo Quinto; per la qual sottoscrizione ingannato il Papebrochi, ed anche il Pagi esclamano doverli correggere la nostra Pontificale Storia, e ritrarre la morte di Olrico dall' an. 1126. al 1123. 18. Maggio, in cui si vede la mano dell' Arciv. Anselmo V.

Leggasi l'opra da noi stampata in prò de'
 sud-

Suddetti Canonici: troverete una carta d'Olrico stesso, ed altra di Calisto Papa II., le quali con esecrazioni amarissime condannano quella Sentenza, la quale va col finto nome di Olrico, e fu manipolata da giudici laici. Troverete pur ivi il Diploma di Corrado sotto l'an. 1129., in cui l'istesso Anselmo V. condanna, e detesta la medesima sentenza. Ma che? Scomunicato egli poi da Onorio II. per avere in onta della Santa Sede, coronato in Re. d'Italia l'istesso Corrado, fremendo di collera contra Martino Corbi Preposito dell' Ambrosiana, ch'era partigiano del Papa, e di Lotario, sottoscrisse, ed approvò quella sentenza da lui stesso poc' anzi condannata.

Certo è che il Landolfo coetaneo segnò ad un tempo la morte d'Olrico, e d' Enrico Imp.; il quale da contemporanei si fa vivere dopo quell' an. 1123. Dunque non il Pontificale catalogo, ma il Puricelli merita pomice, e rasura; perchè troppo indebitamente egli è contrario agl' Imperiali Canonici, e ne offende i diritti loro.

Torniamo a S Sepolcro, dov' erano, come notò il *Calchi l. 6.* istoriati a pittura, e a plastica i misterj della Vita, e Passione di N. S. Di presente soltanto ci si vede il Sepolcro sull' altare della Cappella maggiore; la lavanda de' piedi agli Apostoli, e la presentazione di Cristo a Caifa nelle due laterali, che formano croce.

Rife-

94
Risedevano qui con alcuni monaci sagrestani, quattro Canonici: tre di essi titoli Canonicali sono benefizj semplici. Notò pure il Calchi la chiesa jemale, dove s'adunano le Matrone ogni venerdì a' Santi esercizi. Il B. Siro monaco Vallombrosano, che fu discepolo del Santo martire Arialdo Aleiati, il quale nel Secol XI ristorò la Vita Canonica, e ristabilì il clericale celibato, scrive, che assalito Arialdo da' Nicolaiti persecutori della Castità ecclesiastica, ricoverossi in questa sotterranea, dov' era solito venir ogni sera co' suoi discepoli a cantarvi la fallenda *sub tuum praesidium*.

La Congregazione de' suoi Oblati fondò qui S. Carlo, col titolo di S. Ambrosio. Di qui assumonsi i Reggitori, ei Maestri de' Seminarj; e sono il Maggiore, e la Canonica in Milano, ei quattro subalterni in Monza, in Celana, in Arona, e in Poggio, come pure del Collegio Elvetico, e di Gorla, d'Ascona, del Borromei in Pavia, oltre i Missionarj del Collegio di Rò, il Bibliotecario dell'Ambrosiana, i Generali due Priori delle Dottrine Cristiane, e della Santa Croce, ed altri.

Il Card. Federico Borromei riformò la fabbrica della chiesa in tre seni, che poggiano sopra colonne di liscio marmo in ordine Corintio. Finalmente 1718. venne rimbellita. Sulla porta osservate di grazia l' inestimabile pittura di Bramantino cavata dal muro vecchio,

chio, e riposta sull' istessa porta rinovellata: l'immagine è di tre prospetti (come il Vassari la descrive) e rappresenta l'Addolorata con l'Evangelista Gio., e la Maddalena, che scopiano in amarissimo pianto in vedere Gesù morto, e corcato in grembo alla sopra tutti appassionata Madre. Nei fianchi della Porta sorgono due Torri antichissime, che ora servono alle campane, e all' orologio; ma furono poste ad altro uso; perchè inettamente ristringono l'altre due cappelle, che sono dedicate a' SS. Ambrosio, Carlo, e Filippo Neri: le due ancone dipinse il Panfilo: le figure a fresco il Saffi.

Entriamo nel Collegio: quivi l' Oratorio de' Cherici, dove fin dal 1407. congregavansi i Fifici di S. Corona. Bernardino Luini 1522. dipinse la spinosa Coronazione di Gesù, e all' intorno moltissime figure di essi Fifici, (opra di gran valore) e n' ebbe in pagamento lire cento quindici, e soldi nove. Evvi altresì la Congregazione de' Procuratori; altra della Penitenza; ed altra dell' Angelo Custode, cui va unita quella de' correttori della bestemmia.

IL PRINCIPATO

Degli Arcivescovi di Milano

A Monsig. GIUSEPPE VISCONTI
Preposto della Metropolitana.

Rifletto, che l' Arciv. Anselmo IV. ad onore del Santo Sepolcro ordinò fiera con esenzione d' ogni gabella. Ciò egli fece, come Principe del Contado Milanese. Tale Signoria in qual tempo, e con qual modo fosse già pervenuta agli Arcivescovi, si dirà nella critica ai Conti d' Angera.

Nel Secol X. trovo, che l' Arcivescovo Walperto s' intitola *Serenissimo*, ne' suoi Diplomi. Fu anche in diversi tempi Conte del Seprio, Marchese di Martesana, e Duca di Burgaria, tre parti integranti il Milanese Contado. Aveva il gius del Sangue, del Telonio, e della Moneta. L' esecuzione del primo fu ingiunta al di lui Vicario, detto il Visconti. Sulle pubbliche strade s' aveano i banchi del Telonario ad esigerne i pedagi, e le regalie, che riscuotevanfi anche dal *Broletto* vecchio, dove s' agitavano le cause, e dal *Verzajo* per li commetibili, e dal *Brollo*, o sia mercato degli animali.

Possedeva tra gli altri Feudi, la terra di Guastalla con le rive del Po. Tre miglia intorno la Città di Milano, tutto era suo. L' entrata

алана

annua ascendeva a ottantamila fiorini ; e notate, che a que' tempi il valore della moneta era tale, che venticinque fiorini annualmente bastavano in mercede a cadauno dei dodici Consoli, che noi diremmo Senatori. Questi usavano la toga di scarlatto con armelino . La dignità consolare passava anche a' figlj idonei, e s' eleggevano dai sessanta Paratici, cioè Badie de' negozianti, ed artefici, i quali giudicavano essi ancora le cause, e i delitti personali de' Consoli stessi . Però il gius passivo d'esser eletti al Consolato fu sempre de' Nobili . Due di loro nominavansi *Protoconsoli*, cioè capi del Consiglio : due *Tesorieri* a ricevere l'entrate ; ed altri due *Camerati* a far le spese della Comunità . Trassero poi i Nobili a se eziandio il gius attivo d'eleggere i Consoli ; contro de' quali il Popolo istituì la *Credenza di S. Ambrosio* composta di novecento, così detta, perchè credevano d'aver in essa ogni buon consiglio, ed ajuto . Il Capitano della Credenza soleva essere un Nobile de' più potenti con due Consoli credenziali . Quindi le guerre civili, solito male delle Città grandi .

Il solo Arcivescovo godeva l'Imperiale privilegio di coniare la Moneta . La principale nominavasi *Marca d'oro*, e valeva 45. fiorini : la seconda *Marca d'argento* in valore di 4. fiorini, e mezzo : la terza *grossa Augusta* di puro argento, equivalente al fiorino : la quarta

G

Im.

Imperiale; dieci soldi Imperiali importavano un fiorino: la quinta *Terzola*, cioè due terzi di rame, ed uno d'argento: Venti soldi terzoli valevano un fiorino.

Chi mi fa dire, come mai periti sieno que' tanti feudi, cui l'Arcivescovo possedeva a Torino, Alba, Albenga, Asti, Acqui, Borgoglio, cioè *Alessandria*, Genova, Vercelli, Tortona, Arona, Clivate, Buzuzate, Cremella, Binaga, Sesto, Busernago, Aragonago, Monza, colle rive del Ticino, dell' Ada, sul lago di Como, ed altri, e poi altri segnatamente nominati nel Diploma di Alessandro III. dat. in Turone all' Arcivescovo Oberto colà fuggito con S. Galdino; il qual Diploma sta presso noi? Non si puol attribuire, se non a cambi, e ricambi, e alla perdita delle scritture.

L' ANGELO CUSTODE.

LA raunanza, che si teneva in un oratorio a S. M. Secreta, s'è quà 1711. ridotta, per concedere quel sito a' PP. Somaschi, che ne abbisognavano. Formata si è questa a canto di S. Sepolcro, vaghissima chiesiuola con la fronte verso la piazza, di pari alla Biblioteca Ambrosiana. La copri di vaghe Angeliche figure il Gilardi con l'architettura de' Grandi.

S. CO-

IL P. Serafino Seregni Domenicano 1497. a Gesù coronato di spine ordinò una compagnia, per sovvenire di medicinali nelle lor case i poveri. Primitivi del consorzio furono i Signori Francesco Mantegazza, Roberto Gualteri da Cortesela, Cristoforo Ermenulfo, Giambattista Refrigeri, Gerolamo Confaloneri, Ambrosio Spanzotta, e Mattéo Cusani. La prima stanza fu, come dissi, a S. Sepolcro, dove ora tiensi la Congregazione de' cherici.

Il nobile Gianfrancesco Rabbia donò l'abitazione. Le pitture, che adornano le sale, e l'atrio, sono di Bernardino Luini, e del figlio suo Aurelio, che nella cappella, dove s'adunano i Deputati, dipinse la Coronazione di lorosa, e Cesare Sesti figurò la Vergine.

Sei Medici vi sono salariati, e due Cirurghi con altri subalterni. Si distribuisce ogni medicina anche piu rara, e preziosa con la sola fede del parroco. Uno de' Signori Deputati ha titolo di Provinciale per comandare a' Medici di accorrere ad ogni bisogno de' malati: ogni medico tien in cura, una delle sei Regioni, che si chiamano Porte.

BIBLIOTECA AMBROSIANA.

LA eresse il Card. Arciv. Fedrigo Borromei 1609. A forza di danajo da tutte le parti del

Mondo anche orientale adunò egli, oltre i libri stampati, quindici e più mila manoscritti d'ogni lingua, e scienza. Sta la fabbrica a canto della chiesa di S. Sepolcro nel centro di Milano. Il frontispizio è incrostato di marmi, con l'arma gentilizia del fondatore in bronzo sostenuta da genj, col titolo a grandi caratteri d'oro **BIBLIOTHECA AMBROSIANA**. Per otto scaglioni vi si ascende: nel primo audito sta in due lapidi nere la scomunica issolata a chi n'estragga libro, o anche menoma parte.

La prima sala di braccia 43. in lunghezza riceve buona luce da due semicircoli a mezzo di, e a settentrione. Tutta è coperta di libri in 17. ordini, l'uno sopra l'altro disposti, salendo da piu grandi a' piu piccoli volumi fin sotto la volta, dove sono all'intorno appesi ottantadue ritratti di persone in santità, e dottrina illustri.

Quattr' ore ogni di, eccetto le ferie, sta aperta questa prima sala a chichesia studioso. Vi presiede un Oblato col titolo di Bibliotecario, cui assistono tre uomini per somministrar i libri agli avventori, salvo i proibiti, per leggere i quali se ne mostra al Bibliotecario stesso la facoltà opportuna. Quanto a' manoscritti inediti non è lecito copiare, se non se poche parole, e col permesso di chi presiede.

Nell'altre sale interiori si veggono ritratti di letterati co' loro abiti. La piu preziosa stan-

za è, dove s'anno i manoscritti d'ogni scienza, e d'ogni anche piu strano idioma, chiusi sotto ramate.

Quindi si va nell' accademia de' pittori ornata con l'immagini di quei, che vi fiorirono. Sopra di essa alberga il custode pronto a ricevere chi ami di vagheggiare e la Biblioteca, e le due Gallerie. Nella prima stanno i modelli delle piu insigni statue del Mondo. La sola in marmo scolpita dal Pristinari costa al fondatore dumila scudi. Vi sono i ragguardevoli disegni di Rafael d'Urbino, che rappresentano la scuola d'Atene da lui dipinta nel Vaticano.

Questa della Scoltura s'unisce alla Galleria della Pittura, dove s'ammirano quadri del Buonarvota, del Tiziani, di Leonardo da Vinci, d'Alberto Duri, d'Andrea Sarti, del Barocci, e d'altri piu rinomati autori. Le opre, che vieppiù sorprendono, affè sono quelle di Brugnol Fiammengo, e massime i quattro Elementi Terra, Acqua, Fuoco, ed Aria, per cui si è offerito il prezzo di trentamila scudi; ma appena fu permesso di farne copia; nemmai alcun è giunto ad imitarne la sottigliezza del lavoro così minuto, che l'autore stesso per lo sforzo degli occhi, divenne cieco.

Quivi pur abbiamo il preziosissimo Codice del testè lodato VINCI pittore, ed architetto, il quale fu dall'Italia condotto in Francia dal Re

Francesco primo. Il nobile Don Galeazzo Arconati ne ripudiò tremila doppie di Spagna, che gli offeriva il Re di Scozia Jacopo VI., e ne fece alla Biblioteca dono, come dall'iscrizione in marmo. Contiene questo grandiosissimo Codice varj disegni di attrezzi, e di macchine militari, ed altre figure matematiche con le spiegazioni scritte dall'istesso Leonardo Vinci al contrario, cioè diducendo la linea dalla destra alla sinistra.

Tralascio le piu minute notizie, cui registrò il Bosca *De Orig. Bibl. Ambros.*, e dirò bene, che il Fondatore Borromei vi ordinò un Collegio di Dottori oggi ridotto a tre soli, che intervengono pure all'istessa Biblioteca. Ei voleva, che possedessero diverse lingue, e che professassero diverse facultà, e scienze, affinchè tutt'insieme potessero nell'idioma proprio, trattare ogni estero, ed ogni professore d'arti liberali. Il monogramma del Collegio *singuli singula* nella medaglia d'oro sul petto ai Dottori, gli avvisa, che ognuno s'eserciti in una professione sola, per l'impossibilità morale di riuscir eccellente in tutte. Paolo V. attribuì loro molti privilegi, e quello in specialità di Conti Palatini. Come aggregati all'Imperiale Canonica di S. Ambrosio, hanno l'uso della cappa corale pavonazza, tal quale si usa da' Preosti delle Collegiate insigni.

La ZECCA.

FRa gli encomj, che Milano ricevette dall' **Aufonio**, si ricanta quello della Moneta, volgarmente la Zecca. *En Mediolani mira omnia & cae opulensque Moneta & cae.*, onde il cognome alla parrocchia, dove a principio fu situata, a S. Mattia la Moneta presso la Biblioteca. Quivi pur abitava l'appaltatore della Zecca, **Benedetto Rozone**, che fondò S. Sepolcro *in fondo proprio*, e vi si nomina egli stesso nell' istrumento di fondazione *Magister Moneta*.

La fonderia de' metalli s'aveva bensì fuori delle mura, a S. Bernardo in P. Vigentina; ma la Moneta, ch' era sacra appo i gentili, si tenne sempre in ogni Città ne' siti più forti, e più riguardati; perciò nei Greci la voce *Gaza* in senso di erario pubblico, dirivossi dal nome *Aza*, emanato dalla Lingua Santa, che val a dire Fortezza: *Aza fortitudo est*; come osserva S. Gerolamo *de Hebraicis nominibus*. Quindi a tante Ville, e Castella i nomi locali *Aza*, *Gazate*, *Gazone*, *Gazuolo*, ed altri *Gaza* (ora *Gagi*) massime negli *Insubri Oroby*, la di cui origine **Catone** ignora, dal monte *Orobio* fin al *Verbano estesi*; e sono le primitive genti quà propagate dall' *Armenia*, detti *Orobain* nell' idioma Santo, che significa nati al monte, corrotto da Greci col loro termine *Orobi*, cioè *Montani*; perocchè le prime colonie s'adunarono alla falda

164
de' monti, sopra le acque stagnanti alla pianura; come gli eruditi fanno.

Questo infatti, oltre l'essere quasi nel centro della Città vecchia, era sito munitissimo di Torri, una delle quali fu distrutta nel rifabbricarsi la casa Pezzi; le altre servono, come dissi, a S. Sepolcro; ma furonvi poste a munimento della Zecca, e non a servizio della chiesa, cui esse Torri sconciano inettamente stringendola al primo ingresso.

Galeazzo Maria Sforza Visconti la trasportò quì come dall' iscrizione sul muro di contro a casa Pezzi GZ. MA. DUX MLI. QUINTUS. Bramante nel cortile istoriò il Divin Presèpio. Furono da Massimiliano Sforza 1515 delegati in perpetuo a curare l'integrità della Moneta, le quattro famiglie Somaruga, Morosini, Bertagni, e Cermenati. Oggi le presiede chi dal Magistrato si delega col Ragioniere di Camera, ei quattro Assistenti Regj, con altrettanti Patentati dal Governatore dello Stato (regolarmente sono Orefici, Mercatanti d'oro, di seta, e di lana) con le due Guardie, cioè i custodi della moneta coniatà, e l'Appaltatore, o sia maestro della Zecca.

Nella sala superiore, dove si fanno gli esperimenti, c'è una tavola creduta del Morazoni con l'effigie di M. V., e di S. Eligio protettore degli Orefici, e de' Monetarij, che in essa

ella dipintura stan lavorando le Monete. Queste in diversi tempi ottennero nomi diversi. Le piu minute, che volgarmente chiamansi *Moneta*, ed è composta di Quattrini, Sifini, Soldi, e Parpagliole, aveano altre dinominazioni, Biffola con la biscia, che è Parma Visconti, Grosso, Soldino, Ogino, Sestino, Quintino, e Quattrino: La lira Terzola valeva la metà dell' Imperiale. L' Ambrosiano grosso d' argento importava due soldi Imperiali, e quattro Terzoli, & cæ.

S. MAURILIO.

DOpo la Zecca, rimpetto a' Nobili del Frate, s'asconde l'Oratorio di S. Maria *Capis* (famiglia estinata) e di S. Tommaso de' Muratori, che vi tengono adunanza.

Giunti alle *Cinque vie* (nome piu antico dell' Ottavo Secolo, come da' Diplomi) tenendo la sinistra, veggiamo la chiesa di S. Maurilio così nominata nel Diploma di Giordano 1119, e vi fu eretta da' Signori Bossi. Questa colle vicine famiglie Caravagi, Papis, Pozzi, Visconti, ed altre nobilitano la parrocchia di S. Maurilio, che fu patrizio Milanese, e Vescovo in Francia, diverso dal nostro Arcivesc. S. Mauricillo, il di cui Oratorio non so in quale sito della Città siasi distrutto; ma ne fa menzione il Morigia 1388. Si rinnovò questa parrocchiale nel

Se.

Secol XVI., e allora sul frontispizio ricevette questa epigrafe: *Divo Maurilio Patritio Mediolanensi SS. Martini, & Ambrosii Discipulo, Episcopo Andegavensi.*

DISCUSSIONE D' ALCUNI PUNTI

Nell' Ambrosiana Gerarchia più controversi.

*A Monsignor Erba dell' Ordine
Metropolitano.*

PUNTO PRIMO.

VOi, Sassi, e voi, Puricelli, m' insegnate, che a S. Maurilio risedesse alla cura d'anime l' Ordinario *Sola*; e che altri dell' Ordine stesso tenessero alla Passarella, e fuori anche nei villaggi residenza, come a Seveso, a Cantù: *Illic resedisse Heribertum, qui tunc erat Mediolanensis Ecclesie Ordinarius.*

Come mai i Leviti potevano risiedere a cura d'anime, quandochè niuno dell' Ordine levitico era sacerdote? E poi, dov' è il decoro dell' Archimatrice; abbandonarla, per acudirle alle filiali cappelle? Dir volete per avventura, che quando non era disdetto posseder insieme più benefizj di residenza, reggessero col mezzo de' Vicarj, qualche parrocchia anche fuori nella Diocesi?

Per altro il venerabile Imberto, *Bib. P. P.*

T. 25.

Art. 25. l. 2. c. 59. richiede ne' cattedrali sigolare probità, e dottrina; perchè solevano assumersi alle Prepositure, a' Decanati, e alle Parrocchie.

PUNTO SECONDO.

LA impercettibile cosa è, che Voi, dopo aver ammessi nelle cappelle gli Ordinarij, non volete soffrirne alcuno nell' Ambrosiana, come in propria Sede padronale perpetua. A ben intenderne la controversia, è uopo mandar innanzi qualche notizia dell' Ambrosiana Gerarchia.

1. Consta da' Diplomi, che ne' Santuarij, ove fosse mestiere di più sacerdoti, spedivasi un Diacono col titolo di Custode; perchè i Preti intesi al ministero de' Sacramenti, lasciavano a' Diaconi tutto il governo delle temporali faccende. In ciò Voi, o Nostro, abbondate in cortesia con dire, che troppo egli è manifesto, che nelle Basiliche piu insigni risedevano i Diaconi Custodi, senzachè tal erudizione si scavi dai cento Diplomi, che il Sormani c' impromette. Così venite ad accordarci, che nell' Ambrosiana, (quando non vogliate negare, ch'ella fosse Basilica insignè) risedesse il Diacono Custode. Grazie infinite. Scorriam innanzi.

2. Tali Diaconie fuori di Città nella Diocesi, erano figlie delle rispettive chiese Matrici
Ple-

108
Plebane; perchè ogni Capo di Pieve teneva il Clero seco coordinato in Gerarchia di Preti, e di Leviti.

3. Col tempo ogni Diaconia nelle Pievi addivenne Arcipretura, come a Schianno, a Clivio, al Sacro Monte, ad Arona, a Monza, a Castiglione, a Cugiono & cæ., alcune delle quali già son estinte.

4. Niuna di loro aveva Pieve separata; ma tutte erano incluse nell' istessa Pieve. Monza neppur oggi ha Pieve; ma Corte si chiama il distretto suo.

5. Nell' istesso Plebanato furon anche piu Arcipreture, ma sempre un Preposto solo: perocchè questo sia capo; e quelle membra; e niun corpo ammette piu capi: eccetto Magenta, e Saronò, due Prepositure a miei dì erette, che non s'accordano al sistema antico.

PUNTO TERZO.

LA Diaconia di S. Ambrosio era membro giuridico padronato dell' Ordine Maggiore. Per intelligenza presuppongo alcune notizie.

1. Fin a principio del Quarto Secolo, come il Sassi dimostra, innanzi la pace di Costantino, non eravi in Città alcuna chiesa; perchè le chiese nacquero da' sepolcri de' Martiri; e dentro le mura non era lecito seppellire manco i gentili: *mortuum ne in Urbe sepellito,*
neve

aveva scritto; e ciò per non restringere la Città colla religion de' sepolcri, ch'erano sacri anche presso i pagani.

2. Dunque per confessione del Sassi, lo spazio di trecento e più anni il Clero, e le chiese stettero sempre ne' sobborghi.

3. Tutti gli Storici assegnano le tre chiese coesistenti nel sobborgo di Porta Vercellina di Porzio, di Fausta, e di Filippo: il Puricelli *mon. Amb. p. 3.* insegna che la Porziana nel Secolo Quarto godesse la prerogativa di Cattedrale.

4. Indi S. Ambrosio trasferì la residenza, e la cattedra alla Basilica del suo nome, più vicina alla Città, come proverò al suo luogo.

5. Dopo l'invasione de' Barbari, si pose al coperto la Cattedra dentro le mura: furono poi costretti gli Arcivescovi a ricovrarsi fin nel Genovesato, dove si tennero quasi cento anni; e il Clero maggiore partendosi dall' Ambrosiana, vi lasciò un Diacono del suo Ordine con dodici Decumani alla custodia, e al culto di S. Ambrosio.

6. Infatti quel *Reverendissimus Fortis*, che l'an. 800. cedette a' Monaci la Casa, il Duomo di S. Ambrosio, dove s'eresse il Monastero, sta sottoscritto frai Diaconi della Cattedrale; come si ha nel Diploma dal Puricelli, esposto.

7. Il primo Diacono, ch'ebbe titolo di Preposto, e fu Landolfo da Bagio nipote di Alef-

Alessandro II. nel Secol XI. ha il medesimo titolo di Reverendissimo al pari del Diacono *Fortis*, ed è pure segnato nelle pergamene *Clericus Majoris Ordinis*.

8. Osserva il Bosca *Orig. Bibl. Amb.*, che tuttora esso Preposto in certe funzioni va a sedere ne' medesimi stalli degli Ordinarij, e vi siede con esso loro, e co' Decumani suoi, *ne caput absit a membris*: il che fu dal Bosca ben considerato, come un segnale della primitiva collegialità tra loro.

Scioglonsi le obbiezioni.

VOi, Sassi, vi opponete agli Ordinarij, lor impugnando l'originale possesso, e il gius padronato in quella Basilica. La ragion vostra qual è? L'antecessore del *Reverendissimo Fortis* fu il *venerabile Aunemondo*, amendue Diaconi dell' Ambrosiana, come dalle carte nel Puricelli. Tale disparità di titoli importa diversità di grado. Dunque, se quel primo fu dell' Ordine Maggiore, l'altro debb' essere di un ordine diverso; sicchè negli Ordinarij non sussista quella, che il Sormani suppone, perpetua Diaconia.

Rispondo con S. Agostino, e col Du-Fresne: *Venerabilitas est propria Episcoporum*. Dunque, se il titolo del *Venerabile Aunemondo* non equivale al *Reverendissimo Fortis*, dovete assegnar voi nella chiesa Milanese un Ordine

dine superiore anche al Cattedrale supremo; il che ripugna ne' termini.

Ricordatevi di quel documento, che ci recaste voi medesimo a pag. 103., ove gli Ordinarij s'intitolano tutti Venerabili: *Pateat, quod convocato Capitulo, in quo erant VENERABILES Ordinarii Mediolanensis Ecclesie. Paganinus de Bizozolo & ca.*

Voi intate non senza rimbrotto: *Qual foggia di tenzonare è questa del Sormani? volere sull' esempio del Diacono Fortis stabilire la norma di tutt' i Secoli?*

No con buona grazia, non si fonda la regola in un esempio; ma coll' esempio si conforta la regola, e si convalida il fondamento, che qui foggjugo. Ogni Santuario insigne teneva un Diacono al governo de' suoi Preti Ufficiari; come l' Archidiacono *a jure* presedeva a tutto il Clero. M' insegnate pure voi stesso, *che ogni Basilica piu insigne fosse Diaconia stabile, dove tenesse perpetua residenza il Diacono.*

Ora sappiate, che qualunque Diaconia generalmente era parte relativa a qualche Ordine, o sia corpo Gerarchico. In Milano istituì S. Ambrosio due Ordini soli, il Cardinalç, e il Decumano. Questo secondo fu composto di cento Preti, senza verun Diacono. Bensì il primo tutti comprendeva, e comprende i gradi dall' Ostjario fin al Vescovo. Dunque l' Ambrosiana Diaconia per necessità s' ha da riferire al primo principal Ordine. Che

Che poi non si trovi Diaconia in astratto , la quale non fosse relativa a qualche corpo gerarchico , il *Du-Cange* lo prova con l'induzione universale di tutte le Città , ove i Titoli , e le Diaconie tutt' insieme formavano il Senato della chiesa , cioè l' Ordine Cardinalizio . Ne dò io la riprova , e la conferma .

Litigava il Capitolo Cattedrale contra quello di Varese a chi s'appartenesse il gius di eleggere l' Arciprete del Sacro Monte , ch'era dianzi Custode Diacono . Ecco la sentenza dell' Arciv. Robaldo 1144. *Cum praxata Ecclesia S. Mariae de Monte sit intra fines Plebis Variensis ; ideo decernimus , ac jure perpetuo definimus , ut nemo in posterum , nisi de Ordine Variensi , ejusdem Archipresbyterali potiatur honore .*

S. Galdino una volta sola derogò a quella sentenza ; e fu quando l' Arciprete Landolfo diede il Santuario , e la Rocca ai Consoli del Seprio alleati col Barbarossa . E perchè l' istesso Arciprete , e il Clero di Varese erano *oriundi ex Nobilibus Castri Seprii* , i quali desolata poc' anzi aveano la Città ; perciò S. Galdino , che voleva consolar in parte le giuste collere de' Milanesi , e provvedere alla sicurezza loro , saviamente ordinò all' Arcipretura del Monte *Petrum de Buffolo , Diaconum de latere nostro , clericum nobilem , honestum , & literatum &c.* Nel resto confermò il Diploma di Robaldo ,
che

che essendo quell' Arcipretura, altre volte Diaconia dentro i confini del Plebanato di Varese, fosse feudo, e perpetuo giurispadronato dell' ordine di S. Vittore, nè potesse mai altronde assumersene l' Arciprete, fuor dell' istessa Plebana Gerarchia.

Quindi ognuno vede, che la sentenza di Robaldo, e la Confermazione di S. Galdino faria mal fondata; se trovar si potesse o in Città, o in Diocesi, qualche Diaconia non avvincolata alla maggiore, o alla rispettiva minore Gerarchia.

Ciocchè niuno sa capire, voi, o *Nostro*, fate a San Maurilio risiedere un Ordinario, un altro alla Passarella, ed altri a Seveso, a Cantù eletti ad arbitrio altrui. E soffrir nol volete nell' Ambrosiana, come in sede propria costituito a mantener il culto al Santo Padre, e il radicale possesso in nome del Collegio?

S. MARTA.

Questo è de' più qualificati monasteri di Vergini, massime per l'esatta osservanza delle regole Agostiniane. Ebbe principio 1345. dalla nobile Simona Casali: v' introdusse la norma di S. Agostino la piissima Dama Margarita Lambertenghi. Di qui uscirono le institutrici dell' Annunziata in Pavia, e in Tortona, e di S. Marco in Como, e d'altro Monastero anche in Rimini.

H

Ad

Ad allargarne la fabbrica 1479., s'ottenne l'oratorio di S. Quirico, tradotti i disciplini a S. Maria Falcorina, indi a S. Lorenzo in Città. La pia, e celebre Suor Confalonieri lasciò memoria, che del velo, con cui si courono la testa, ne diede M. V. il modello, ed è veramente semplice modestissimo. Il P. Isolani Domenicano nella Vita di Suor Veronica dice, che nel darle qui sepoltura, i cadaveri dell' altre Suore si ritirarono: *Acta SS. 13. Janu.*

Quattro grandiose colonne distinguono i tre altari nella chiesa affai ampia. Sul maggiore il Nuvoloni effigiò S. Marta, nei lati il Procacini la Risurrezione di Lazaro: il Cavalier del Cajro la Maddalena: il Perugini la B. Veronica. Nella destra cappella quel S. Michele è di Marco Ugoloni: nell' opposta la Concezion Immacolata è dell' istesso Procacini; i quadri laterali sono del Montalti, e dello Storer Tedesco. Sulla porta il Luisi colorì alcuni Angioletti, ed anche il Redentore nella nicchia presso la porta del Monastero, e il Crocifisso nel coro delle monache.

Nell' atrio sta il monumento di Gastone la Folx figlio del Visconte d' Aragona, e di una sorella di Luigi XII. Re di Francia, da lui creato Governator di Milano. Cadde nell' assedio di Ravenna contra gli Spagnuoli, e fu seppellito nel Duomo di Milano; d' onde si trasferì quà in sontuosissimo mausoleo di marmi, e di figure

all' ultima finezza lavorate dal Busti: parte ne ha fra le cose piu ammirevoli, il palazzo Arcognati; parte la Galleria Ambrosiana; dove s'ammirano trofei, e militari attrezzi d'ogni genere, con tale sottigliezza, come se manipolati fossero di molle cera, e non in marmo durissimo incisi. Nell' ampliarne il chioffro, levossi il deposito, e il coperchio con la figura del General Gastone fu riposto qui.

S. M. MADDALENA al Cerchio

Al Signor Conte

DON NICOLO' VISCONTI.

L'Angusta via sotto l'arco de' Castani distrutto divide il monastero della Maddalena da quello di S. Marta. Del famoso Cerchio ne resta il nome solo.

La forma era quasi ovata: e serviva a' giuochi militari di lotte, giostre, tornei, corse di cavalli, e di carri, per addestrare la gioventu alla milizia. Sopra palchi venivano condotti gl' Iddj tutelari del Cerchio, proponendovisi premj a' lottatori. Ne' seggi tenevano il primo grado i Soldati benemeriti, inghirlandati d' alloro, di edere, pioppe, e d'altre insegne delle azioni loro vittoriose. Occupavano anche i Senatori, ei Cavalieri distinto luogo. Tali feste l'Italia imparò dalla Grecia, e le celebrò, tol-

tane l'idolatria, fin a' tempi di S. Ambrosio, che tuttavia le condanna.

PUNTO CRITICO.

QUì fu in Re d'Italia coronato il figlio della Regina Teodolinda, Adeolaro, come attesta Paolo Diacono. In Monza coronavansi, sol quando non fosse libero l'accesso in Milano; come dalle Croniche citate nell' Itinerario d' Enrico VII. a Clemente V. *insert. Scrip. Ital.*

Contro del Merola contende il Latuada, che S. Galdino non abbia distrutto il Cerchio, e che questo già fosse demolito prima di lui: dice, che l'Ordine Umiliato cominciò sotto Corrado, avanti l'epoca di S. Galdino, e con ciò intende provare non esser egli stato il distruttore del Cerchio, se già in tale sito abitavano le Umiliate della Maddalena.

S'avvisi meglio desso Correttore Meroliano, che il Terzo principal Ordine degli Umiliati coll' abito bianco, quale si usa da queste Vergini, nacque assai dopo, e fu istituito da S. Giovanni Oldrado; come dalla breve Storia da noi messa al pubblico.

Oltre ciò si ricordi d'aver egli detto, che nel Secol XII. durava il Teatro insieme colla chiesa di S. Vittore, come ne fa larga fede il Diploma di Giordano: *Presbyter S. Victoris ad Theatrum*; e sotto l'istessissimo anno 1119. il
Cal-

Calchi racconta, che sedendo i Milanese nel Teatro, riceverono l'ambasciata de' Monaci di Pontida. Dunque, dico io, poteva ben anche sussistere il Cerchio con la chiesa. La ragion è chiarissima; perchè la preposizione *ad* significa luogo prossimo al Teatro, e al Cerchio. In somma egli corregga la correzion sua; perchè se durò il Teatro colla chiesa di S. Vittor *ad Theatrum*, potè anche durare il Cerchio con la chiesa della Maddalena *ad Circum*, il quale si assposcia levato da S. Galdino, come notò il Merola a gloria del Santo, di cui il *Nostro* divotamente ne scrisse la Vita.

Sotto il 1392., e 1410. trovo menzionate le *Signore Mosche al Cerchio dell' ordine di S. Domenico*. Che i loro inizi provengano dalla nobile casa Mosca, lo trasmetto al Latuada; ma che i notai negl' instrumenti, vedendole in abito bianco, le abbiano in fallo credute dell' ordine di S. Domenico, e non di S. Giovanni riformatore degli Umiliati, i quali dianzi usavano il biggio, non posso dargli fede. Dal velo nero, che usano le Domenicane, noi ben distinguiamo le Umiliate da capo a piedi coperte di bianco, fin nel velo. Se dunque passarono dall' istituto di S. Domenico a quello di S. Giovanni Ordinato, ciò avvenne assai dopo Corrado; onde vieppiu si rintuzza la falsità da lui imputata al Ripamonti, e al Merola.

Il titolo di *Signore* ha il rincontro nelle

Umiliate di S. Caterina in Brera nuncupate *le Signore di Blaffono*, non perchè fossero questi titoli in uso tra di loro; ma bensì venivano attribuiti alla nobiltà della Religione nata da que' Cavalieri, che diedersi in ostaggio all'Imperadore. Tuttora mantengono esse ne' trattamenti una particolare civiltà propria del loro gentil istituto.

Dell' ampia chiesa con bell' atrio ornata, ne pose S. Carlo la prima pietra. Dei tre altari il maggiore nell' ancona ci dà a vagheggiare la Maddalena con vaghe tinte animata dal Cavalier Molossi: il Pamfilo operò ne' lati. Nelle due minori cappelle Aurelio Luini dipinse il Crocifisso: Tommaso Formenti i genitori di M. V. Gioachimo, ed Anna.

A queste Vergini Umiliate, e in specialità dedico alla R. M. *Antonia Isabella Berri* la notizia, che segue.

Il Conte Alessandro Archinti nipote dell' Arciv. nostro Filippo, e padre di tre Vescovi, di Saluzzo, di Novara, e di Como, fece una buona Dissertazione col titolo *de perpetua Virginitate S. M. Magdalena*: l' originale s'ha nell' Eccellentiss. Casa, e la copia nell' archivio della Metropolitana. *Launojo* riassunse poi l' istessa apologia. Distingue egli due donne: l' una peccatrice *in civitate peccatrix*; la quale unse i piedi di Gesù; ma di questa gli Evangelisti ne ascondono il proprio nome. L' altra, che in tem-

po diverso, e in diverso luogo, versò l'unguento sul capo del Salvatore, si nomina espressamente Maria Maddalena sorella di Lazero; questa fu sempre Vergine castissima. Ecco il testo di Origene Homil. 1 in Cantic. Canticor. *Observa diligenter, quæ de duabus mulieribus super caput effuderit Salvatoris. Siquidem peccatrix super pedes; & ea, quæ dicitur non fuisse peccatrix, super caput ejus fuisse monstratur.* Tale fu il senso della primitiva chiesa; avvenchè stasi dappoi confusa la Santa colla peccatrice in una persona sola, cioè la rea penitente anonima con Santa Maria Maddalena Vergine innocente. S. Ambrosio l. de Virg. c. 3. *Considerate, quia Virgines præ Apostolis, resurrectionem Christi videre meruerunt.*

S. MARIA al Cerchio.

Parrocchia.

Questa è delle dieci cappelle Decumane; ciò basti in argomento dell' antichità sua, la qual anche dai finimenti dell' istessa chiesa, più volte riparata, comprendesi. Sopra l'altare c'è un' antichissima pittura sul muro piena di misterj. In un cerchio sublime a guisa di stella irradiato, sta la Vergine col Divin Figlio. Attornite la rimirano alcune persone, ed altre gemesse l'adorano. Chi sa dire ciocchè significhi quella Donna di candido velo ricoperta?

La Sibilla Tiburtina fu da' Romani, qual Dea nel Campidoglio adorata in luminosa sfera. Nacque di Priamide, e di Ecuba: visse dugento anni vergine: passeggiò con grande fama di-
 versissime regioni. Cento Romani l'istessa notte videro in sogno alcuni cerchi nell' aere lumi-
 nosi; perlochè fu ella con pompa di sacre cere-
 monie, accolta in Roma, e spiegò nel quarto di
 que' Circoli portentosi l' **INCARNAZIONE**
 del **VERBO**, ciocchè riferisce Giovanni Opso-
 copo Greco.

Ed ecco la dichiarazione della misteriosa
 dipintura. Sono i Romani, che stupefatti ascol-
 tano la Sibilla, e mirano attoniti la **MADRE**
VERGINE circonciata di raggi, come un Sole.
 Questa pittura, che è traantica, sta sotto la nuo-
 va ancona del Montalti, che l'istessa Vergine
 rappresenta, ma in altra guisa.

Il parroco vi si elegge dal Monastero Mag-
 giore; come pur eleggevasi quello di S. Quiri-
 co, e l'altro di S. Valeria, soppressi amendue.
Diploma Eugen. IV. 1448. Perciò essendosi tro-
 vata quì una lapide sepolcrale con l'effigie di una
 Donna in abito simile a quello delle Monache,
 fu riputata qualche Religiosa di esso monastero,
 che c'avesse qualche ospizio. Ma, pulito che fu
 il fasso, apparvero questi caratteri: *Donna Jo-*
hannina de Gambaris uxor Ambrosii, quæ obiit
MCCCLXXII. Quanto è fallace il giudizio, che
 si fa degli abiti vecchi?

Al

Al Signor Conte

DON ALBERICO BELGIOJOSI

PUNTO PRIMO ,

**Tradizione che al Cerchio fosse
la Cattedrale .**

PRemetto alcune cose indubitabili . 1. Il Cerchio era dentro, e presso al bastione . 2. Eravi al Cerchio la *Porta di S. Ambrosio*, detta così per l'andito di comunicazione coll' *Ambrosiana Basilica* . 3. Essa Porta, o sia Pusterla, dopo la riedificazione di Milano, fu trasportata sul ponte del Naviglio, per andare a S. Vittore . 4. Quell' andito fu poscia ne' chioftri della *Maddalena*, rinchiuso .

Ciò posto, v'è tradizione ricevuta dal nostro Arciv. Carlo da Forlì, e dal Card. Fedrigo Borromei, che quando la dura necessità strinse gli Arcivescovi a ritirarsi dentro le mura, eleggero questo sito più comodo, e più vicino alle antiche Stazioni sante . Sotto l'an. 1401. tengo un Diploma di esso Carlo, d'onde volgarizzo così: *Abbiamo per tradizione inteso, che la Chiesa di Santa Maria al Circolo nuncupata, fosse la Cattedrale di Milano; il perchè sogliono tuttora i fedeli nei primi tre giorni di Maggio visitarla, per conseguire le indulgenze dagli antichi Sommi Pontefici; e poichè l' istessa Chiesa ha*
biso-

bisogno di gran riparazione &c. L'accennato Diploma si ha pure nelle Visite del Gard. Fedr. Borromei, il quale segna l'istessa Tradizione, ed avvisa, che ab antico gli Arcivescovi celebrassero quivi la solennità dell' Incarnazione, e che nel triduo delle Litane tutto il Clero vi facesse la Stazione. Attesta il Beroldi che a' suoi dì, cioè nel Secol XI. l'Arciv. cantava in questa Chiesa la solenne Messa nel dì dell' Invenzione di S. Croce, e che quindi cominciava la processione descritta dal Beroldi stesso.

Soggiungo due notizie correlative al proposito. La prima è, che nella diacente contrada *Medici*, avantichè fabbricasservi i Latuada, fu un edifizio tale, che si credeva l'ospizio delle suddette Monache. Ma tal opinione svanì dopo la scoperta di quella Giovannina Gambari. L'ospizio più probabilmente fu degli Arcivescovi, e del Clero, giusta il canone del Cartaginese Concilio: *Episcopus non longè ab Ecclesia hospitium habeat*. L'altra notizia ci viene dal P. *Graxioli*, che il Cerchio giacesse nel grembo della Città, la quale certo nei Romani Secoli vieppiu stendevasi a mezzo dì. Onde concludo, che S. Maria al Cerchio fosse più comoda a Cittadini, vicinissima al Santuario della Patria, e al Santo Padre.

PUN-

PUNTO SECONDO.

Riflessione Critica sulla Basilica nuova,
di cui parla S. Ambrosio.

UNA quistione chiama l'altra. Narra il Santo a Marcellina, che gli Ariani chiedevano e la *Porziana*, cioè S. Vittore, e l'*intramurana, nova, quæ major est*. Questa senza dubbio fu eretta nel Secol IV. circa l'età di S. Ambrosio dopo la conversione di Costantino; perchè prima universalmente era disdetto l'aprir chiesa entro le mura: fin a quì s'accorda meco il Sassi. La controversia con lui batte sul punto, se fuori, o dentro a' bastioni S. Ambrosio tenesse l'ordinaria sua Sede.

Chi mi fa dire il perchè non tentassero quegli Eretici di ottenere l'Ambrosiana già eretta *ante motam à Justina persecutionem* Maurini *in Vita S. Amb.*? Dirò io il perchè. Non venne lor fatto di ottenere la Porziana, vecchia, minore, nè la nuova, intramurana, maggiore: tanta era la costanza d'Ambrosio in conservare l'eredità de' Padri. Pensate! voi, se ardir si volevano di sforzarlo ad abbandonare la propria Basilica, *ubi offerre consuevit*. Neppure la Faustianiana essi chiedettero, nè la Filippina (oggi S. Francesco) ben sapendo, che l'Arcivescovo a niun conto, sofferta avrebbe la comunicazione con esso loro sì vicina, com'era l'Ambrosiana
alle

alle due Basiliche di Filippo, e di Fausta :

Che dubitare, dice il Saffi, che l'Intramurana fosse la vera Cattedrale, dacchè il Santo la intitolò Basilica maggiore, *quæ major est?* Nò; rispondo io co' Maurini. Paragonò il Santo l'Intramurana colla Porziana, la Vecchia colla Nuova, la Maggiore colla Minore, e disse ch'egli in quella persecuzione si tenne tutto il giorno alla difesa della Porziana, vecchia, minore: *in Basilica vetere totum exegi diem*: e dopo: *in Basilica minore psalmos diximus*. Dunque, giusta la regola de' comparativi, se l'una fu Cattedrale maggiore, debbe anche l'altra essere Cattedrale minore. Ma il Saffi p. 22. ha già pronunziato: *Ablegari ad fabulas & cæ.* doverfi cacciar alle favole ogni residenza de' nostri Vescovi fuor delle mura; e così egli apertamente contraddice al detto suo, che prima di Costantino, gli Arcivescovi risedessero tutti fuora ne' sobborghi. Se l'una dunque non fu minore in senso di Cattedrale; nemmen l'altra fu maggiore; ma bensì tale maggioranza ha da intendersi co' Maurini in senso comparativo; perocchè fosse piu moderna, piu ampla, piu capace della suddetta Porziana vecchia, minore; *quia erat amplior superiore*.

PUN.

PUNTO TERZO .

Difficoltà sciolta col testo di S. Ambrosio .

Finalmente ogni dubbio del Dottor Sassi risolve nell' istessa lettera, e nel sermone ad Ausenzo, il Santo Dottore, al di cui giudizio si farà gloria il *Nostro* d'accomodare il suo .

Ei dice p. 22., che *la Cattedrale è la sposa del Vescovo* . Ma il Santo non tenne la Basilica Nuova in conto di sua sposa : Ella dunque non fu la sua Cattedrale . Provo la minore del fillogismo .

Poichè gli Ariani invasero ad un tempo la Vecchia , e la Nuova Basilica ; stette Ambrosio in difesa della prima sei dì , cioè dalla Domenica delle Palme fin alla festa feria . Per quanto instassero i cittadini, per muoverè l'Arcivescovo a correre in difesa della Nuova Basilica dentro le mura ; volle tuttavia persistere nell' Estramurana . Mandò egli bensì alcuni de' suoi Preti ; ma non volle andarvi in persona : *Mihi intimatur plenam populi esse Basilicam novam & cæ. Populus instabat, ut ad illam pergeremus Basilicam & cæ. In illa quoque Basilica fertur, quod populus presentiam flagitabat mei & cæ.* In somma conclude, ciocchè io diceva, *direxisse Presbyteros ; me tamen ire noluisse.*

E che ? forse la paura lo tenne dall' accorrervi personalmente ? Udite con qual animo ei parla

parla in quel sermone, e ditel poi, se quello fosse un petto da soffrir paure. = Mi volete prigione? mi volete morto? ciò fia il sommo de' voti miei: *Vultis in vincula rapere? vultis in mortem? voluptati est mihi*. Non implorerò i cittadini a presidiarmi, a farmi corona: non abbraccerò gli altari, per ottener in dono la vita; ma in difesa degli altari, piu volentieri darò e sangue, e vita: *Non ego vallabor circumfusione popularum, non altaria tenebo, vitam obsecrans; sed pro altaribus gratius immolabor*.

E poichè Caligonio maresciallo di Corte, gli disse fulminando: Vive Caligonio, e son io qui pieno di vita; e a te, Ambrosio, basta l'animo di sprezzar l'Imperadore? Ti faccio vè saltare la testa: *Me vivo, contemnis Valentinianum? Caput tibi tollo*; rispose il Santo con pari intrepidezza: Dio permetta, ciocchè tu minacci: La farai tu da eunuco: io da Vescovo: *Deus permittat, quod minaris. Tu facies, quod est spadonis; ego, quod Episcopi*. Non paventa nè arme, nè Goti, chi non avendo alla carne verun attacco, non teme la morte: *Non metuit arma, non Gothos, qui mortem non timet, qui nulla carnis voluptate detinetur*.

Che parole son queste, mio Padre dolcissimo? Non si tratta qui colla bontà di Teodosio: trattasi con Ausenzio scelleratissimo, con Valentiniano, e con sua madre Giustina piu Ariana d'Ario stesso. Ma se niente vi fa paura; perchè
non

non accorrere, non volar subito alla Chiesa Nuova, se è la vostra diletta sposa? Questa a parere del Sassi, è anche la piu comoda, la piu capace; e perciò l'impegno degli eretici sia piu forzoso per ottenerla; sicchè sia piu necessaria la presenza dell' Arcivescovo a difenderla. Certo è, che il *Nostro* con questa opinion sua della Cattedrale Nuova, non se la intende bene con S. Ambrosio, al quale vien egli ad obbiettare così =

Padre Santo, voi a que' cortigiani, che allegano la podestà Cesareà, dicendo *Imperatorem suo jure uti eò quòd in potestate ejus essent omnia*, avete ben risposto, che se vi chiedessero cosa, la quale fosse in poter vostro, sareste pronto a condiscendere; benchè tutte fossero de' poveri le vostre cose: *Si a me peterent, quòd meam esset, non refragaturum; quanquam omnia, quòd mea sunt, essent pauperum*. Ma le cose divine, come le chiese, non essere all' Imperiale podestà soggette: *verum ea, quòd sunt divina, Imperatoria potestati non esse subjecta*. Non lice a te, Valentiniano, l'offendere la casa di un privato; e sia lecito levate a Dio la propria casa? *Privatam domum nulla potes jure temerare; Domus Dei existimas auferendam? Imperator intra, non supra ecclesiam est. Noti te extollere, si vis diutius imperare. Esto Dei subditus*.

Tutte buone ragioni son queste in sostegno della causa Ecclesiastica; ma l'ordine da voi tenuto

nuto nella difesa, parmi assai irregolare. Come? Voi persistete di e notte a guardare, a custodire la Porziana; e a quella, *quæ major est*, spedir alcuni de' vostri cherici? So, che faranno anch'essi molto ben valorosi tutti; non però di uno spirito eguale al vostro. Oltrechè non s'ha mai la propria sposa d'affidar alla cura altrui.

Ma no (al Sassi risponde S. Ambrosio) la mia Sposa è l'Ambrosiana, *quam proprio ædificavi studio*, Gregor. Turun.: in questa io foglio risiedere, ed offerire; e perciò in questa mi sono anche eletta la mia requie: *dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit*. Questa prediletta mia non osano pure gli eretici di chiedermi. Per altro la Chiesa Nuova sia pur assai ampla, e piu capace all'uso moderno: io persisto in questa piu antica; e basti l'aver mandati colà alcuni de' miei Preti, come dissi: *direxisse presbyteros; me tamen ire noluisse*.

Nè ciò s'ascriva a disordine. Questa di Porzio fu la primitiva Stazione Santa, dove tanti de' miei antecessori, cui era disdetto l'entrare in Città, offerirono l'Ostia incruenta; ed io riputerò gran mia sorte beata, di poter vi giacere vittima, e sacerdote.

S. BERNARDINO.

Florina Crivelli fondò in Cantalupo, dieci miglia fuor di P. Ticinese, un monastero con l'asse.

l'assegno di tre mila pertiche di buon terrenò, e con obbligo alle monache di ricevere *gratis* le zitelle discendenti dalla sua famiglia; il che avvenne circa l'an. 1290., come dalle Cronache Francescane dal Morigia *lib. 3.*

Furono Umiliate, poi Agostiniane, ritenendo l'abito bianco; finalmente Francescane col biggio, e scalze: tuttora usano zoccoli, e godono i privilegi delle Clarisse. Dell' antica lor esemplarità n'è testimonio Pio II. 1461., che ne delegò alcune a riformar il Monastero Maggiore *nonnullas sanctimonialis Cantalupi Ordinis S Augustini, integræ famæ, vitæque laudabilis & cæ.* Dall' istesse Vergini uscirono le reformatrici di quattro Agostiniani monasteri, cioè 1428. di S. Agostino in P. Nuova; 1440. di Giosafatto in Pavia; 1454. di S. Agnese in P. Vercellina; 1470. d'un altro Convento in Casale. La Duchessa Maria moglie di Filippo 1428. per divozion all' itesse Religiose, le dotò di alcuni poderi, come dall' archivio.

Non fa capire il *Nostro*, come l'an. 1428. siensi di quì assunte le reformatrici delle suddette Agostiniane, e che fin dal 1418. professassero la norma di S. Chiara (come attesta il Bonaviti) ad istanza di S. Bernardino. Ma faccia riflessò a due cose: la prima, che le piu anziane dovean essere ben piu pratiche della regola d'Agostino poc anzi dimessa, che non di S. Chiara novellamente assunta. L'altra è, che la riforma non

tendeva all' osservanza delle Agostiniane costituzioni, ma alla castità, povertà, ed ubbidienza, in somma alla rettitudine della vita monastica: il perchè le medesime furon elette eziandio a riformar il Monastero Maggiore, tuttochè fosse Benedettino.

Nominaronsi dunque le Monache di Cantalupo fin dopo l'an. 1450., nel quale fu canonizzato S. Bernardino, di cui ne assunsero il titolo, e ne conservano il pulpito, la fiasca, e il mantello. L'anticchissima fabbrica ebbe buon ristoro da Suor Maria Galimberti 1645. Si rimbelli anche la chiesa 1727. Nel primario dei tre altari operò nelle figure lo scultore Buzzi di Viggiti: il Vajano Fiorentino dipinse Gesù flagellato. L'ancona di S. Antonio è dello Storer Tedesco.

Luogo Pio MELZI.

DI rimpetto a S. Bernardino sta il Pio Luogo, che ha il nome del nobile fondatore Giambattista Melzi, il quale 1627. lo crebbe. Vien governato da alcuni Cavalieri, per distribuire viveri, vesti, e doti. Nel giorno di S. Ambrosio *ad Nemas* sei poverelli si vestivano, e co' Deputati venivano in S. Bernardino ad assistere a' divini officj.

Evvi in appresso il domicilio antico de' Conti Panigarola ornato con pitture di Bramante a tempera; la casa del Sig. Conte Antonio Sormani

mani conservator degli Ordini, e nostro benignissimo protettore. Fa vaga mostra di se il palazzo dell' Arciv. Gaspare Visconti successore di S. Carlo: sulle finestre superiori stanno in pietra viva i busti di quattordici Visconti Signori di Milano.

S. PIETRO in Caminadella.

DAl Nostro s'intitola S. Mona *Arcivescovo* (titolo a que' tempi inaudito) e cita autori, che questa sia una delle centoquindici parrocchie da lui erette. Ei però nega, che abbia potuto S. Mona alzar tante chiese in faccia agli idolatri: nol credo pur io; ma la ragion sua non conclude. Pensa ei forse, che tutte fossero chiese le parrocchie, e non Terminazioni piuttosto semilocali? Non sa, che il novero di queste comprende eziandio le Pievi? Può forse ignorare, che non ostante la forza degli Idolatri, Roma, ed ogni Città avesse i Titoli suoi parrocchiali, e le Diaconie Cardinalizie? Legga nel Macri, nel Du-Fresne, e nell' Azorio al Quarto Comandamento del Decalogo. Con tutta la fremente idolatria stettero pur salde in Milano tutte e tre le Basiliche di Porzio, di Fausta, e di Filippo. Oltrechè non erano in faccia, ma ben ascose a Pagani le chiese, e le dinota il cognome stesso di *Caminadella*, che val a dire stanza, e cammino da fuoco: così in

un Diploma presso noi del Secol XI. in *laubia sua Caminata, Domus Azo Marchio, & Comes Civitatis Mediol. & cæ.*

Il Nostro va immaginando, che fosse una bosaglia; perchè il Landolfo l. 2. c. 3. T. IV. *Rer. Ital.* narra che Frontone simoniacò gisse co' suoi cacciatori alla *Caminata in P. Tosa*. Consideri, che vi potèa col bosco essere la stanza villeresca, dove n'andasse Frontone a caccia.

La chiesa, in un largo seno, fu ristorata a dì nostri. Le pitture di S. Pietro in carcere, e di Gesù, che porta la croce, sono del Molina, e del Migáli. E' quì osservabile il palazzo del Sig. Conte Don Filippo Visconti.

Il Battisterio di S. AGOSTINO.

A Ccostandoci all' Ambrosiana Imperiale Basilica, entriamo nel piu forte delle arringhe. A canto di essa, ver mezzodì, sta il Battisterio di S. Agostino.

Quì presso nacque l'Ordine de' Cherici Regolari di S. Paolo, come dall'iscrizione; e quì pure col sacramentale bagno rinacque S. Agostino, il quale vi fu da S. Ambrosio ne' veri dogmi instrutto, e quì ricevette ne' giardini l'avviso celeste col libro di S. Paolo, e colle parole *Tolle, Lege*; il qual miracolo si vede istoriato in pittura ne' giardini stessi. I
Mo-

Monaci ne sono i padroni, dacchè nel 800. ottennero il Duomo, cioè la casa di S. Ambrosio, e vi fabbricarono il Monastero.

Da' Processi del 1190. consta, che quà venne l'Arcivescovo due volte l'anno, e vi fosse accolto dall' Abbate, e da' Monaci, come io brevemente volgarizzo. *Chi riceve l'Arcivescovo, e gli Ordinarij con incenso, e con acqua benedetta alle Reggie di S. Agostino nei dì festivi di esso, e di S. Lussorio? Rispondono i testimonj: l' Abbate, ei Monaci, e non il Preposto, nè i Canonici. Interrogati: Chi riceve, come sopra, alle Reggie di S. Ambrosio? Rispondono gli stessi testimonj: Il Preposto, ei Canonici, e non l' Abbate, nè i Monaci. E così tutti i Preposti, e gli Abbati nelle rispettive loro chiese, ricevono l'Arcivescovo, e gli Ordinarij. Dunque (così gli Avvocati concludevano 1200.) tanto egli è padrone l'Abbate co' suoi Monaci nel Battisterio di S. Agostino; quanto il Preposto co' suoi Canonici nella Basilica di S. Ambrosio.*

Dipinti sull' altare sono a tempera Agostino, Aleplo, Deodato, che ricevono dal Santo Padre la Sacramentale lavanda.

L' Abbate Rainoldi elegantemente l'ha riparato, e il Bosca ne lasciò memoria nel Martirologio. 4. Mag., nel qual giorno vi si celebra la conversione di S. Agostino.

Tradizione antica di questo Battisterio

Al Clariss. P. Abbate

DON AMBROSIO D'AVVIGNONE.

Nella Storia Ambrosiana il Sassi decanta questo bel monumento per una favola. Contro del Sassi ecco la ragion nostra consistente in questo fillogismo. Ogni Città un Battisterio solo aveva, e questo si teneva quasi contiguo alla Sede del Vescovo; come largamente il Sassi *cap. 2.* ci mostra con la dottrina di Giuseppe Visconti. L'Arcivescovo S. Ambrosio risiedeva quì presso l'Ambrosiana, *ubi offerre consuevit*, com' egli stesso a Marcellina: Dunque il Battisterio della Città di Milano era presso l'Ambrosiana; e non essendovene alcun altro, senza dubbio quivi Agostino ricevette il battesimo.

La ragione poi si conforta colla Tradizione. *Docet Puricellus, Bosca loc. cit. ex inveterata Traditione, sicut memoriae proditum est, Augustinum, ejusque socios baptizatum fuisse in Ecclesia S. Augustini AD FONTEM, Ecclesiae Ambrosianae proxima.* Udiamo il Puricelli stesso: *Communis, & à superioribus deducta temporibus opinio viget, Augustinum cum Alipio, ac Deodato illic baptizatum fuisse, quadraginta circiter passus à Basilica Ambrosiana.* num. 70. Ciò egli ripete a num. 110., lo torna ad inculcare an. 1200.: *Ad Ecclesiam S. Augusti-*

gustini, ubi ipsam traditio viget baptizatam fuisse; e finalmente egli stesso aggiugne il testimonio di molti, e ben gravi autori, e l'Urna di marmo, o sia l'Avello battesimale, che si conserva: *Basilicam Ambrosianam proximam, propter plurimum scriptorum testimonia, Populi Mediolanensis ANTIQUISSIMAM Traditionem, itemque labrum marmoreum, in quo fama est baptizatum fuisse Augustinum; quid ni dicamus hanc fuisse eadem S. Johannis ad Fontem à Datio memoratam?*

PRIMA RISPOSTA.

Che dite? che rispondete voi, Sassi, sul punto di questa Tradizione? Vi recito le vostre parole a pag. 29. *Vulgarem hanc opinionem Sormanus ipse ebibit*, Sel' anno dunque bevuta fra le ciance del volgo, questa opinione non il Sormani solo, ma tutti, fuorchè voi, li buoni Storici della Patria, il Villa, il Morigia, il Bascapè con quegli altri citati, e seguiti dal Bosca, e dal Puricelli.

C'insinuano i due Cardinali *Baronio, e Bona*, questa fondamentale Massima: *Non esse à Traditione antiqua recedendum, nisi ratio evincat oppositum.*

Ora noi aspettiamo da voi la ragione, che ci smuova da questa Tradizion antichissima. Voi toltone la presentate in quella pistola del

Santo a Marcellina : *Symbolum in Baptisterio tradebam Basilicæ : illic nunciatum est, quod ad Portianam vela suspenderent : ego tamen mansi in munere ; missam facere cepi*. Stava il Santo nel Battisterio della Basilica, allorchè fu avvisato, che gli Ariani sorpresa avevano la Basilica di Porzio, cioè S. Vittore . Dunque era dentro le mura il Battisterio, e non era a canto dell' Ambrosiana ; altrimenti veduta avrebbe il Santo quella sorpresa, senza che la staffetta corresse a dargliene l'avviso .

Rispondo : tra il Battisterio di S. Agostino, e la Porziana c'è un buon terzo di miglio ; e il Santo stava chiuso colla mente tutta intesa all'uffizio suo di spiegar il simbolo a' catecumeni, e non badava egli a' rumori delle contrade . Stupisca ben poi della franchezza vostra, che abbiate così scritto a pag. 29. *Ambrosio narra a Marcellina, che quando udì l'assedio della Basilica di Porzio, celebrava la messa nell' Intramurana*. Dove mai si legge cosa tale in S. Ambrosio? Ei dice: *missam facere cepi*; e voi franco gli aggiugnete *in Intramurana*. Ora si vede chi abbia letto S. Ambrosio *con gli occhi nebbiosi, e pieni di sonno*, come voi sentenziate di noi a pag. 73.

I Maurini nella glosa al testo *missam facere cepi*, intendono anche la missione, ch'ei fece nel licenziar i catecumeni . Ma quand' anche vogliasi intendere il sacrificio della messa ; potè
cele-

celebrarla nell' Ambrosiana già eretta *ante mo-*
tam persecutionem, Murin. in *Vita S. Amb.*, o
 nella Faustianiana, o nella Filippina ivi prossima,
 oppur anche nel Battisterio stesso, senza ricor-
 rere all' Intramurana, la qual erasi tolta di mira
 dagli stessi eretici; come infatti, egli poi udì,
 che sorpresa avessero anche quella.

Vi pare strano, che nel Battisterio si faces-
 se il divin sacrificio? Notò il Du-Fresne tre al-
 tari nella Costanziana da Anastasio consecrati.
 Notò anche nel Rito Ambrosiano il Casela *reli-*
quias repertas sub altari baptisterii, cui ripose
 Frà Antonio Vescovo di Mitilene dentro l'al-
 tare di S. Gio nel Duomo nuovo, presenti in
 testimonio tre Ordinarij, Paganino Bizozeri,
 Pietro Corta, e Maffiolo Brivi. Notò eziandio
 il Beroldi la cerimonia di quando il Cimiliarca
 un buon bicchiere di vino porgeva al Suddiaco-
 no, che andava ad incensare gli altari del Bat-
 tisterio consecrati colle sante reliquie, e idonei
 al divin sacrificio.

RISPOSTA SECONDA.

VOi m'opponete l'autorità del Visconti *cap. 6.*
 dov' egli tratta de' Riti battesimali, e ne
 citate il di lui testo: *Olim Baptisteria salum in*
Civitatibus condita erant. Se dunque soltanto
 nelle Città s'avevano i Battisterj; affè non pote-
 va sussistere il Fonte di Agrippa qui fuori del-
 le



le mura: Per ciò concludeste franco: *Propterea exsufflari merito debet vulgaris hæc opinio.*

Mi parve a tale soffio di veder all'aria il Fonte di Agostino, e la gloria de' Monaci, che lo posseggono. Mi feci con gli occhi ben tersi a rileggere il testo di Giuseppe Visconti, e con istupore grandissimo conobbi la smozzatura da voi fattagli. Scrive così il Visconti: *Olim Baptisteria solum in Civitatibus, VEL PROPE IPSAS condita erant.* Vuol dire, che si avevano i Battisterj soltanto nelle Città, o presso di quelle. L'intenzione del Visconti si manifesta in tutto quell'articolo, e tende a provare, che i Ministri del battesimo ordinariamente fossero i Vescovi, e che il Sacro Fonte si teneva nelle sole Città Vescovili, poco importando, che fosse o dentro, o pochi passi fuor delle mura; massime che le Cattedrali quasi tutte a que' tempi erano appartate, ed estramurane.

In prova di ciò il Visconti adduce l'autorità del Nazianzeno, che prega, ed esorta a non lasciar il Sacramento del Battesimo per incremento delle strade lunghissime; allega altresì, che quei di Nicopoli recavano a battezzar i putti fin a Gerusalemme, dove risiedeva il Vescovo. Onde il Visconti n'inferisce, che allora non fossevi alcun Sacramentale bagno, se non dove risiedessero i Vescovi *in Civitatibus, vel propè ipsas*, ovechè il Vescovo teneva la residenza o dentro, o presso la Città; come qui

il

il Fonte di S. Agostino. Ma voi ne occultaste la parte piu sostanziale del testo Viscontino, per alterarne tutto il buon senso dell' autore. Non voglio, come dovrei, caricare la penna contra il vostro ajutante Latuada, di cui vi prevaleteste pel cercare, e leggere i testi; scorriamo innanzi.

TERZA RISPOSTA.

CHe piu? Voi m'opponete l'istesso Puricelli: *Puricellus nomen Sormana invisum, vulgarem hanc opinionem oppugnat*. Già ognun vede, se il Puricelli sia nome al Sormani odioso in questa causa. Non vud tuttavia brigarmi d'inquisire nell' opre sue, per coglierlo in contraddizione. Puol essere ch' abbia tra se ragionato così il Puricelli. „ Ho detto, e l'ho con-
 „ fermato in piu luoghi, che questo sia il Bat-
 „ tisterio di S. Agostino: Dunque non lungi
 „ esser doveva la Cattedrale di S. Ambrosio.
 „ Dunque mi sono contraddetto io, allorchè
 „ dissi, che l'Ambrosiana *tum vivente Ambro-*
 „ *sio, tum deinceps*, fosse tenuta *ab uno ex Cle-*
 „ *ricis, cui nomen Custodis indiderant*, il quale
 „ per darle culto, l'abbia infine rinunziata al
 „ Monaci.

Patentè è la pugna, che tra loro stessi fanno i nostri Avversarij. Per conciliarli, non c'è mezzo di quelle in poi. Creda il Puricelli a

S.

S. Ambrosio, che l'Ambrosiana fosse non la stanza del Custode romito, ma la Vescovil fede, dove il Santo *offerre consuevit*. Creda il Sassi all' antichissima Tradizione decantata dal Puricelli, che in Milano fosse questo il Fonte unico della mistica rigenerazione: *Unus Fons, unus Spiritus, una Fides*. Ennod.

QUARTA RISPOSTA.

IL Sassi si fortifica su certa postilla da un Anonimo fatta nel margine al Landolfo B. *Augustinus fuit baptizatus in Ecclesia S. Joannis ad fontes*: così il Landolfo, citando l'autorità di S. Dazio; e l'Anonimo glosa, *quae Ecclesia erat inter Ecclesiam majorem, & Sanctae Theclae*.

Cotesto Postillatore si appalesa molto posteriore all' epoca de' nostri Duchi. Il Battistero di S. Gio. fu distrutto nel fabbricarvi la scuderia Ducale, come dall' iscrizione nel Campanile di S. Gotardo. La chiesa di S. Tecla fu demolita circa l'età di S. Carlo presso la piazza de' Mercanti. Dunque a verificarsi la postilla dell' Anonimo, forz' è, che sulla piazza del Duomo si porti la Ducale scuderia, e il Campanile di S. Gotardo.

Il più notevole anacronismo è voler battezzato Agostino in esso Fonte di S. Gio., il quale s'edificò cento e più anni dopo il di lui

ba-

battesimo . Lo pose l'Arcivescovo S. Lorenzo, e vi compose l'epigramma della dedica , S. Ennodio Vescovo di Pavia nel Secol VI. Notate , che siccome solevano catechizzarsi i maschi appartati dalle femmine; così oltre il Fonte di S. Gio. per li maschi, vi fu quello di S. Stefano per le fanciulle, al quale il medesimo epigrammista fece la dedica , qual si legge nell' opre sue . Questo secondo fu , dove ora è il monastero di S. Radegonda . Amendue si posero , dappoichè per l'invasione de' Barbari fu trasportata in Città la Cattedra; la quale fors' anche dopo la traslazione , si tenne qualche tempo a S. M. al Cerchio , finchè andò la Città rialzandosi verso ai monti .

Grado di sì fatta disputa me ne sapranno i Cisterziesi nostri, e chichè ami di tener salde le Tradizioni sante della Patria, le quali sono della Sacra Storia il primo cardine, reggentesi in quell' assioma *Non esse recedendum à traditione Patrum, nisi ratio evincat oppositum*: perchè se a dubbj, che senza numero, e senza fine insorgono, dovesse cedere la pubblica fede, e fama a noi trasmessa dagli antenati; affè tutto il sacro, nonchè il civile Mondo n'andria a subisso . E già vedeste, che le ragioni, cui m'ha fin' ora il Sassi opposte, non sono manco probabili, nonchè tali, che vagliano ad espugnare l'antico possesso di questa Tradizione .

S. MI-

S. MICHELE *sul Dorso*.

DA S. Agostino giunti siamo fra pochi passi al monastero di S. Michele dell'Ordine Cisterziense. La chiesuola sta di rimpetto all'Imperiale Basilica: ha due altari; a fronte rappresenta la Vergine cinta dagli angeli: nel lato sinistro l'istessa Vergine addolorata, e da questo lato corrispondono le crati del monastero. Furonvi 1578 unite le Vergini del *Corpus Domini*, ch'erano in P. Comasina parrocchia di S. Simpliciano. Dalla carta d'unione fatta da Gregorio XIII. scaturisce la notizia, che questo monastero fosse regolato da Cisterziensi di Morimondo sei miglia fuor di P. Ticin., e che fino d'allora contasse 40. Monache con l'Abbadessa D. Barbara Tanzi, e coll'istesso cognome di S. Michele *supra dorsum*, che significa luogo prominente; benchè siasi rappianato nel disporvi la fossa navigabile.

La vuole il Puricelli *Naz. p. 238.* dedicata da S. Ambrosio a S. Michele, e a tutti gli Angeli, e ne accenna la Tradizione; onde noi veniamo in cognizione, che poi nell'edificarsi la Cattedrale nuova di S. M., per affomigliarla viemeglio alla Cattedrale vecchia, posti v'abbiano nei quattro lati i quattro Arcangeli Michele, Gabriele, Rafaele, ed Uriele, cioè l'Angelo del fuoco, come dalla carta scenografica esistente nell'archivio delle Visite.

No.

Notizie della Corona Reale d'Italia,
e Ducale di Milano

Al Sig. Conte *VALERIO CERATI*.

Scrive il Fiamma *Chr. maj. c. 145.*, che Teo-
deberto Re de' Langobardi istituì la coro-
nazione dei Re d'Italia in *Ecclesia S. Michaelis
juxta Basilicam S. Ambrosii*; e che nell' istessa
chiesa fu seppellito. Vero è, che pure in Mon-
za nella chiesa di S. Michele ricevertero alcuni
Re d'Italia la corona; d'onde venivano intro-
dotti nella Basilica di S. Giovanni.

Ne' Secoli Germanici erano in uso tre Co-
rone. L'istesso personaggio in Acquisgrana co-
ronavasi Re di Germania con la Corona d'ar-
gento: indi veniva a ricevere in Milano la Co-
rona Ferrea, come Re d'Italia. Poscia n'anda-
va a prendere l'Augustale Corona d'oro, come
Imperadore de' Cristiani, in Roma. Quindi
ne' Diplomi, le tre epoche dell' istessa persona.
L'Arciv. di Milano ebbe facoltà non di conse-
crare soltanto, ma anche di eleggere i Re
d' Italia.

Taluno ama di sapere, qual fosse il Regno
di Germania, il di cui Dominante coronavasi
in Acquisgrana. Tale notizia ci viene dall' Ab-
bate Tritemio, gravissimo autore, nativo della
Mocella, suddito all' Elettore di Treviri. Ei
dice, che quello, il quale ora si nomina Re
de' Romani, realmente sia Re di Germania.

An-

Anno 841. caepa Regni Francorum divisio; esse uno Regno, duo fecit, alterum Celticae, alterum Germaniae. Ecco le parti, di cui il Regno Germanico vien composto: Alemania, sive Suevia tota cum Urbibus, Constantia, Basilea, Birienfibus, Helvetiis, Losanna, Sedunibus, Burgundia, Lotharingia, Metis, Leodium, Cameracum, Atrabatum, Flandria, Hollandia, Salendia, Brabantia, Trajectum, Colonia, Treveris cum Mosellanis, Mogontia, Wormatia, Spira cum Cynonotis, atque Westariis, Argentina cum Alsatiis sunt Civitates Regni Germanici: fin a quì il Tritemio.

Nel Diploma di Carlo Crasso sotto l'an. 881. leggo: *Ecclesiam unam, quae nominatur S. Michael non longè à Palatio nostro, & terram juxta ipsam Ecclesiam ad aedificandum hospitale, il quale sta quì vicino.*

Due Palazzi segnò quivi il P. Grazioli, l'uno si chiama da Galvagno Fiamma, *per maximum*, e fu costruito, o rifatto da Teodosio, dove abitavano gl' Imperadori per non entrare in Città, (che tal' era de' Milanesi l'antico privilegio) quando s'accostavano a ricevere la Corona Italica.

Avanzo di que' Palazzi è la *Colonna*, che quì vedete, oggimai logora, e sdruscita, su cui tante cose raccontansi. Dopo i Consoli, il governo di Milano pervenne ai Podestà. Nello Statuto vecchio si ha: *Columpna, quae à Praetore*

*ore Mediolani adiri debet eo die, quo prætura
 ram adit &c.* considerandosi questa colonna,
 come un simbolo di fortezza, e di rettitudine
 nel ministero della giustizia; *Puric. Naz. c. 133.*
 Quivi anche i Cesari con pompa di ceremonie,
 prestavano il giuramento &c.

Venne su questa piazza coronato il primò
 Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti 1395.
 5 Settembre. *T. XVI. Scrip. Ital.* A tal fun-
 zione intervennero il Marchese di Monferato,
 il Conte d'Urbino, i Signori Fratelli di Carrara,
 Ugone di Saluzzo, il Vescovo Meldese, il
 Senescalco di Dugo, i Regj Ambasciatori, ed
 altri di Sicilia, Venezia, Firenze, Bologna,
 Pisa, Siena, Ferrara, Perugia, Luca, e Sa-
 vona.

Venne il Duca dal Castel di Giove su que-
 sta piazza con grandi sinfonie, dove sul palco
 l'attendeva Benesio Cumsinich luogotenente Ce-
 sareo, essendo schierati all' intorno 500. cavalli
 comandati da Paolo Savelli Principe Romano,
 e da Ugoloto Biancardi. Benesio accolse il fu-
 turo Duca alla sinistra: alzò la bandiera Impe-
 riale alla destra da un Boemo, e nell' altro canto
 la Visconti da Ottone Mandelli. Letto il pri-
 vilegio di Vinceslao, che costituiva esso Gio:
 Galeazzo Duca di Virtù, primo Duca di Mila-
 no; l' Imperiale Luogotenente gli pose il manto
 Ducale fodrato di Vajo; poi lo intronizzò, e
 gli addattò sul capo la Corona gemmata in vabal

re di dugentomila Fiorini. Con musicali strumenti, ed inni d'allegrezza diedersi al Signor Dio le grazie: Pietro Filarghi, che poi fu nostro Arcivesc., ed anche Papa col nome d'Alessandro V. recitò il panegirico.

Questo luogo in somma fu sempre destinato agli auspizj più solenni. Qui creavansi i Cavalieri dell'ordine proprio de' nostri Duchi. Qui essi celebravano i loro spozalizj. Qua venivano gli Arcivescovi a prendere il Pallio; quel Pallio nelle Storie famoso, il quale con privilegio singolarissimo, doveva qua spedirsi da Roma.

All' Imperiale Capitolo Di S. AMBROSIO.

Siamo al Gran Santuario, dove giace il Santo Padre co' Santi Martiri Gervaso, e Protaso da lui stesso eletti alla difesa della Patria: *Tales ambio Defensores*. A miei dì giunto fu questa soglia un Vescovo di Francia, si gettò di repente a terra prostrato a venerarne, e baciarne il pavimento, qual è tutto lastricato di marmi sovrapposti, e infranti, ma per l'istessa antichità più venerabili.

Che questa fosse l'ara di Bacco, va taluno dalle bestie conghietturando, e dalle uve, che le s'intrecciano ne' finimenti. Ma ben le vede

ognu-

ognuno: sono cose di rozzo intaglio, lontanissime dal buon gusto, e dall'età Romana; quali pure io vidi nella Falcorina già distrutta, e nella Vincenziana, e in qualche angolo della Monzese Basilica. C'assicura Gregorio Turonese, che S. Ambrosio la edificò *proprio studio*; ed Ambrosio stesso a Marcellina scrive, che già nominavasi col nome del fondatore; *Basilicam, quam vocant Ambrosianam*.

La dedicò a SS. Grisante, e Daria, come da' Processi del Secol XII. Ne rifecce la dedica più solenne a SS. Gervasio, e Protaso. All'istesso modo consecrò in P. Romana la Basilica degli Apostoli; e tornò a dedicarla a S. Nazario.

Chi sa, se fossero consecrazioni vere dell'istesso altare a miglior forma ridotto, o come crediamo noi, traslazioni, e nuovi depositi di sante Reliquie?

Ma se fondò egli anche quella in P. Romana, sapreste voi dir il perchè questa, e non quella ottenuto s'abbia il nome del fondatore? Ecco la ragione nell'istessa lettera di S. Ambrosio espressissima: Questa era la prediletta sua sposa, presso cui soleva risiedere, ed offerire; perlochè destinò egli nel di lei seno, ed ebbe la sua requie. *Hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim, ut ibi requiescat sacerdos, ubi offerre consuevit.*

Se avesse regolarmente offerito altrove, non doveva eleggere nell'Ambrosiana, nè aver

vi il deposito, contra la sua volontà, e contra la sua dottrina emanata ne' Concilj, che laddove riceve i sacramenti, debba aver ognuno la sepoltura.

Questa era dunque la Sede Ordinaria dell' Arcivescovo. Ne dò a compendio i contraffegni piu manifesti.

1. Quivi la Casa, il Duomo di S. Ambrosio presso la chiesa; conforme al canone cit.: *Episcopus propè ecclesiam hospitium habeat*. Il Duomo nominavasi Cella: *Omnis Domus Episcopi Cella vocabatur tum Grecis, tum Latinis*. *Hist. Concil. loc. cit.* La qual Cella col nome stesso pervenne a' Monaci, che vi creffero il Monastero: *Puricel. an. 800.*

2. Quivi unito alla Casa d'Ambrosio erano i giardini, ne' quali Agostino conversando col suo Maestro, si convertì; come dall' antica Tradizione: *Latuada T. 4. pag. 335.*

3. Quivi l'Imperial Palazzo; nemmai si scordi quella del Sassi incredibilissima opinione, che a S. Giorgio fosse il Palazzo, di cui parla S. Ambrosio, dicendo: *Quotidiè Domo exhibam; regiam palatii pertransibam eundo, ac redeundo, vel visitandi gratiâ, vel ad Martyres*. Chi voglia mai fingere, che il Santo ogni dì uscendo di casa a visitar i Martiri, o ad altre visite dell' uffizio suo, sempre n' andasse a bella posta là a toccar segno a quel sito, dov'è il Sangiorgiano Palazzo? Creda il Sassi, che la Casa d'Ambro-

bro-

broso era quì all' Ambrosiana Basilica, e al Palazzo sì vicina, che non potesse schivarne l'incontro ogni volta, che di casa egli uscisse per gli affari suoi ecclesiastici.

4. Quivi, come dissi, l'Altare, *ubi offerre consuevit*. Quivi il *Polyandrion Cay*, col Cimitero de' Martiri.

5. Quivi il Sepolcro conforme al di lui insegnamento, che debba giacere il Sacerdote, dove fu solito offerire.

6. Quivi il Battisterio coerente alla chiesa, dove risiedeva il Vescovo.

7. Quivi il Santo, allorchè rispinto Teodosio dal Tempio, celebrava la Natività di N. S. solita celebrarsi dal Vescovo nell' ordinaria sua Sede.

8. Quivi anche faceya i domenicali uffizj, quando fu rapito in Francia a far l'esequie a S. Martino, come dirò sul fine di questa Giornata.

Si mostra il culto antico

Dell'Ambrosiano Altare, e del Sepolcro.

Si confuta il sistema degli Avversarij.

VOI, o Sassi, a pag. 70. confondete la Colla, cioè la casa di S. Ambrosio con la Basilica, dicendo, che anticamente la chiesa *vocabatur Cella*, la quale fu poi ceduta a' Monaci. Vi

riprende in questa supposizione l'istesso Puricelli vostro, e vi esorta a legger bene quella carta di cessione, dove chiaramente la Cella Ambrosiana distinguesi dalla Basilica: *Adverte, lector, e dirò anch'io: Adverte, Sassi, quod prae-ter Basilicam, extaret etiam CELLA*. Questa Cella non fu la Chiesa, ma sì la casa di S. Ambrosio ceduta a' Monaci: *Omnis domus Episcopi Colla vocabatur. &c.*

Soggiugnete voi in *S. Geru.* un buon pezzo di erudizione, cioè che S. Simpliciano successore d'Ambrosio, ordinò, che i Vescovi Provinciali a vicenda venissero tutti a far settimana all' Altare, e al Sepolcro di S. Ambrosio, e che a tal fine s'edificò l'ospizio a S. Giorgio fuor di P. Rom. *ad tertium lapidem*. Ma poi in aperta contraddizione, ponete quell'ospizio, a S. Giorgio in P. Orient., confondendo anche il corpo, e il sepolcro di S. Onorato. Ma lasciam andare questa noja altrove discussa.

Va il Puricelli divisando, che l'Ambrosiana dal Quarto fin all'Ottavo Secolo fosse tenuta *ab uno ex clericis, cui custodis nomen indiderant tum vivente Ambrosio, tum deinceps*; e che infine fiasi ripudiata a' Monaci. Che bella ufficiatura del Vescovo Provinciale ebdomadario con quel Castode solo?

Ma, Dio buono! que' Cento Preti Decumani, i quali, voi, Sassi, a p. 17. c'insognaste, che furono da S. Ambrosio instituiti, e durano

tut-

tattora Tutto nome di Canonici; ditemi, ché facevano qui in Milano? dove mai risedevano; se lasciavan inculto l'Altare, e il Sepolcro del Santo loro institutore; *cum uno ex clericis?*

Voi gli scusate con dire, che venivano poi gli Ordinarij a far qui li divini uffizj. D'onde l'avete voi questa notizia? Si eh! dalla confessione fatta a' Monaci. Dirò ben io ciocchè vaglia quell' instrumento; ma vorrei prima saper io da voi, se gli Ordinarij abbandonassero la Cattedrale, buona parte dell' anno, e l'altra parte lasciassero l'Ambrosiano Altare senza coro, e senza uffizj, *cum una ex clericis.*

Mi citate voi il *Fiamma*, che que' Vescovi ebdomadarij donassero poi alcuni fondi agli Ordinarij, affinché supplissero le veci loro. Vi rispondo con le stessissime vostre parole: *Puerilis nugæ, quas nobis obtrahit Flama, p. 17.* Ma neppur egli disse tal cosa mai. Ecco le parole del *Fiamma* da voi stesso recitate a p. 85. *Episcopi beneficia aliqua donaverunt, quibus ALL. QUI sustentati, onera Episcoporum supportaverunt.* Vedete? Voi gl'oste il termine indeterminato *aliqui*; applicandolo agli Ordinarij.

Di tale glosa ne additaste la ragione in *S. Geru. p. 137.* che ad esso Altare sacrosanto sempre dovevano operare quei dell' Ordine Maggiore; ornati di mitra: *omnisi Majores, & quidem infolati.* Poscia a p. 16. contra noi, dileggiaste; ohin suppose la mitra tanto volgare.

&c. cæ. Rifu digna hæc sunt, mitra usum adeo vulgarem fuisse &c. cæ. Ma lasciamo passare anche questa.

La mira degli avversarij è di persuadere, che stanchi di tal ufficiatura gli Ordinarj cedessero finalmente la Basilica a' Monaci. Questi ne mostrano l'istrumento di Cessione fatta dall' Arciv. Pietro col Diploma di Carlo Magno nel Secol VIII. Poi ne soggiungono un altro dell' Arciv. Tadone, ove si dice, che essendo i Monaci nel Secol IX. pochi di numero insufficiente al coro, abbia Tadone assunti al loro servizio alcuni Preti secolari, i quali a poco a poco sieno montati al grado d'Imperiali Canonici, nel quale ora sono. Questo è il sistema degli avversarij fondato in que' due Diplomi.

Il primo è più falso del secondo, che pure dal Bosca, e da Giannantonio Castilioni si reputa falsissimo. Vi si leggono queste note croniche: *Signum Caroli gloriosissimi Regis. Datum in mense Aprile anno vigesimo secundo, & decimo tertio Regni ejus. Ut hæc veritas firmior habeatur, MANU NOSTRA subter eam roborare discernimus, atque annulo nostro sigillari jussimus. Actum Placentie in Palatio nostro publico.*

Non può l'istesso Puricelli nascondere questa gran menzogna: *Corruptus est textus per inscitiam annorum, quibus Carolus in Francia, deinde in Italia regnare cepisset. Ci si enunzia la sottoscrizione di Carlo in Piacenza; il quale*

non fu mai nell' Italia a quegli anni ; ma tu in Gormazia , come da' sincronici il Monaco Mabillon T. 2. l. 25. an. 789. *Erratum est in nomine Urbis Placentiae , ubi Carolus non erat , sed Wormatiae .*

In una allegazione del 1200. così l'avvocato de' Canonici. *Demus omnia fuisse monasterio concessa, quod omnino negamus. Tamen Monachi nunquam possessionem habuerunt; imò Canonici prudentes acriter omnes suas possessiones defenderunt. Præterea, notate bene, nihil per illud privilegium Petri Archiepiscopi acquiri potuit monasterio; quoniam nec Imperiale responsum impetratum est, ut ille alius possideat, qui prius non possidebat.*

Dunque il rescritto Imperiale non c'era a quell' anno: Fu dunque manipolato, dapoi ch'è venne la necessità di esibirlo in que' litigi del Secol XII., cioè quattro Secoli dopo la morte di Carlo; onde il compositore Romanissimo da quella età, sbagliò nella data di Piacenza, e nelle note del Regno, e dell' Impero; non potendosi attribuire il fallo al Cancelliere Cesateo.

Vero sistema contrapposto a quello degli Avversarij.

L'Ambrosiana fu l'ordinaria Sede di S. Ambrosio, cioè la sua Cattedrale, esso vivente.

Non

Non s'ha mancato da sognate, che quando crebbe all' istesso gran Santuario la fama col deposito del miracoloso di lui corpo, e quando venivano i Vescovi Provinciali a farvi settimana; partito siasene il Clero primario, lasciandovi un cherico solo *cum uno ex clericis* senza preti, e senza uffizj. La partenza fu necessaria dopo l' invasione de' Barbari, per la quale dovettero gli Arcivescovi abandonar anche la Patria, e ricoverarsi nel Genovesato, dove sette di loro si tennero fin presso l' an. 645.

Anche qui voi, Salli, per dire contra noi, fate contra voi stesso. Volete bensì fuggiti a Genova gli Arcivescovi, ma non gli Ordinarij; perchè Paolo Diacono spiega, che gli Arcivescovi colà fuggirono *cum plerisque Optimatum*, e non dice *Clericorum*; Così voi contro al Sormati; ma poi immemore di ciò, che avete quivi scritto, tornate a scrivere contra voi medesimo nelle note al Sigonio *Archiepiscopus Genavam se recipiens cum plerisque Clericorum*. Dovevate almeno considerare tre cose: la prima, che gli Ordinarij sempre furono degli Ottimati: l'altra, che il Cardinal Noris ottimamente adducì il testo di Paolo Diacono *cum plerisque Optimatum idest Clericorum*: la terza, che Gregorio Magno scrive di avere a Genova spedito il Cardinal Pantaleone ad assistere alla elezione dell' Arcivescovo Deodato, la quale si fece dall' Milanese Clero esistente in Genova.

Al

Al Signor Abbate

DON CARLO TRIULZI.

*Si giustifica il Breviario Ambrosiano,
e il ritiro de' nostri Arcivescovi
nel Genovesato.*

ACCENNAI la ragione dell' avere sette Arcivescovi l'un dopo l'altro abbandonata la Patria, e il Santo Padre; la qual ragione è patente nel Breviario Ambrosiano, dove si legge, che S. Gioan Buono fu il primo, che di Genova tornò alla Sede, stata già tanti, e tanti anni derelitta; perchè avessero i Barbari tolta a' Vescovi ogni libertà di operare. *Cum in illa Barbarorum impietate nullus locus muneris pastoralis functionibus relictus esset.*

Voi a pag. 62. smentite il Breviario da noi citato ivi, e con somma diligenza ricorretto da S. Carlo: ecco le vostre parole. *Neque verum est &c. Quis ignorat Theodolinda pietatem, quæ vix thronum conscensa sacris ritè peragendis viam aperuit?* Il buon Grammatico direbbe *throno conscensa*, e non mica *thronum conscensa*; perchè questo non è verbo deponente; ma a sì fatte assai frequenti bagattellucce non si bada piu che tanto.

Vengo al punto istorico, che preme piu. Voi intaccate di falsità la lezione al mattutino di S. Gioan Buono, e di oziosità i Santi antecessori.

cessori suoi, qualchè a mero diporto se ne stassero là sulle riviere di Genova a godersi l'aere dilicato, e il molle genio della marina. E intanto nascondete le persecuzioni, che dopo Teodolinda, insorsero, e quella massime di Rotario, di cui nel Pontificale catalogo: *in Lombardia regnavit Rotarius Arianus; ideo catholici Episcopi in Mediolano stare non poterant*. Insomma per usare i laconismi del Tesauro P. 2. Dopo il regno di Teodolinda un Arialdo ridusse l'Arianismo, e lo scisma; un Rotario, per levare lo scisma, mescolò la religione, creando in ogni chiesa un Vescovo cattolico, ed un Ariano. Rodoaldo volle pura, e sola l'eresia, germinando il nome cattolico col macello de' Vescovi, e de' Sacerdoti.

Si ripiglia il sistema proposto.

EVvi forse chi mi riprenda, se dei tre Volumi, che serbo in difesa de' Canonici miei Colleghi, e in risposta al Puricelli dovuta fin dal 1645., ne dò qui un piccol saggio?

Perseverò al culto di S. Ambrosio un coro di dodici Decumani, che in oggi sono gli stessi Canonici, cui presedeva un Custode Diacono. Siccome l'Archidiacono à *jure communi tit. de Offic. Archid.* reggeva tutto il Clero anche Plebano; così dove fosse mestiere di piu Sacerdoti, spedivasi alla loro custodia un Diacono; come noi provammo già altrove.

Voi,

Voi, Sassi, ci fate intendere, che tale dottrina ben sia a tutti notissima, senzachè si ricorra alla nostra Diplomatica. *Satis notum est; Diaconos Custodes resedisse in insignioribus Basilicis, quin discamus ex tercentis Diplommatibus, quæ Sormanus spondet.* Bene: Voi dunque non siete più in libertà di negare, che nell' Ambrosiana risedessero molti Preti sotto la cura del Diacono Custode: altrimenti, ecco l'assurdo; l'Ambrosiana Matrice insignissima Basilica sarebbe stata di condizion inferiore alle piu ignobili Cappelle filiali, dove almeno risedeva un Prete Locale, e non mica un semplice Levita. Questa ragione non ammette risposta.

Nel Diploma di Giordano contansi più di sessanta Chiese nate in Milano ne' Secoli barbari. Dalla morte di S. Ambrosio fin alla giunta de' Monaci, fiorirono ventitre Arcivescovi Santi, da' quali erette furono e dotate tante Chiese. Possibile che a tutti loro soffrisse il cuore di veder il Propiziatorio Milanese *cum uno ex clericis*, il quale per dargli culto, lo ripudiasse infine a tre Monaci, come dal lor Diploma?

Fu sempre libera, voi dite, la religione degli uomini; sicchè non debba ad ogni Santo l'istesso culto, che dona agli altri. I logici insegneranno al Sormani, che in materia contingente non si dà illazione: Qual forza di questo argomento? Gio. Buono fondò la Canonica di Desio; dunque eresse anche quella di S. Ambrosio? Ol-

tre-

trechè suol accadere, che la divozione a' Santi piu principali col tempo si raffreddi, e si minori. Sax. p. 66.

Affechè questi sensi fan poc' onore alla Patria, e al Santo Padre. Non impugno io la libertà della Religione: dico bene, che debb'essere libera sì, ma ragionevole, acciocchè sia meritoria: così alla regola de' logici risponde quella de' Teologi. Irragionevole faria stata la religione di quelli ventitre Vescovi Santi, se avendo instituiti tanti Sacerdoti, e fondate tante Chiese, avessero poi lasciato *cum uno ex clericis* l'Ambrosiano gran Santuario; certo avrebbero fatto male; il che non s'ha da credere di que' Santi, se nol provate ad evidenza voi.

Nò, non s'è minorata col tempo la divozione a S. Ambrosio. Da' processi del Secol XII. si ha nel Puricelli, che non bastando que' dodici Preti, e Monaci al concorso de' devoti; doveva l'istesso prete l'istesso dì, replicare il divin sacrificio. Quanto maggiore dovette essere il culto ne' Secoli anteriori, quando il Santo Padre, e Difensori della Patria visibili erano, e famosi per li miracoli, che si contano nelle storie, e quando sì pochi erano gli altri Santi, e tutte quà s'affolavano le obblazioni tanto copiose, che involgiaronsi poscia i Monaci d'averne parte; onde principiarono i litigi, che diremo al luogo suo? Ma tempo è ormai di entrare nella Basilica.

La

La CORTINA dell' Ambrosiano Cimitero .

L' Atrio avanti la Basilica era pieno di sacre storie coloritevi a fresco. Lo riparò il Card. Federico Borromei. Consiste in quattro portici comprendenti una piccola corte, dette dagli antichi *Gemiterium Cortinae*, la quale sempre tennero i Canonici. L'an. 1242. D. Ambrosio Boffa Preosto in nome della Canonica di S. Ambrosio, *ubi ejus sanctum quiescit corpus*, investì di tutto il Cimitero della Cortina, Bonifazio de Besuti, con obbligo di pagare per ogni cadavere, danari sei.

I due CAMPANILI.

QUI presso s'alzano due Torri: la piu vecchia, la piu screpolata sta fuori della Basilica, e serve alle campane de' Monaci: l'altra è de' Canonici; ma ancor essa, al dire del Latuada, fu a spesa de' soli Monaci, eretta. Ei cita in prova del suo opinare, un cartafaccio del Monastero; ma presso noi sta il Diploma d'erezione, e donazione fatta ai Canonici dall' Arciv. Anselmo; e il nostro Causidico in parlando del Campanile 1198. *Clocarium habemus altum, sublime, sonorum, de quo Monachi contristantur usque ad mortem &cæ.* Torno ad avvertire, che non erano i Monaci d'allora Cisterziensi; anzichè questi furono giudici contro di quel-

quelli: tutto si spiegherà al tempo suo.

Accresce il Latua la quel supposto falsissimo, soggiugnendo, che bensì una piccola campana avessero i Canonici, e questa sotto il portico nel cortile, appesa. Ma egli equivoca con la *schiettella* da convocar i Canonici al coro; anzi suona assai male questa campanella ne' Processi del 1190., da' quali risulta, che non avendo i Canonici voluto 1162. giurare contra il legittimo Papa Alessandro, furono spogliati dal Barbarossa, e cacciati in bando, e vi stettero cinque anni, e sei settimane. Al contrario i Monaci prestarono il giuramento all' Antipapa, e n' ebbero in dono le chiavi della Basilica, e tolsero, e seppellirono fin quella campana della Canonica. Vero è, che il Monaco Don Martino interrogato sopra il furto della campana, e delle carte de' privilegi, rispose: *sic: sed bene audivi, quod compensatio à Monachis facta fuerit plenariè*; perchè l'Arcivescovo S. Galdino gli strinse poi a rendere le chiavi, ed ogni cosa a' legittimi padroni. So che il Puricelli va scolpando i Monaci con dire, che aderissero all' Antipapa, per amicarfi il Barbarossa, affine di conservare, o a dir vero, di togliere a' Canonici la Basilica. Ma caggian tutte in Milano le chiese a seppellire questo del Puricelli grandissimo errore. Negar il Papa, per conservare a S. Ambrosio la chiesa.

Affè che la saviezza del Puricelli sempre

pre si perde, quando ragiona egli contra noi. Così in quell' Instrumento, dov' è nominata in primo luogo la Nazariana, tosto egli comanda al lettore di osservare, e notar bene la precedenza di essa sopra la Basilica di S. Ambrosio; e non bada il buon Puricelli, che dopo l'Ambrosiana stessa, nominate sono le due Cattedrali di S. Maria, e di S. Tecla; perchè bonariamente quel Notajo non tenne l'ordine gerarchico.

Le PORTE TEODOSIANE.

COME la Basilica è in tre navi; così a fronte riceve da tre Porte, oltre le due, che mettono alla Canonica, ed altre due a canto del Monastero.

Molto ragguardevole è la Porta Maggiore per quel fatto, che si celebra da' Greci, e da' Latini, e fu quando S. Ambrosio quinci respinse l'Imperadore Teodosio. Le tavole sono di cipresso, di ebano, e di brasile con misteriosi intagli: i devoti, che se le portan via a spiluzzico, anno guaste per tal modo le figurine, che niuno sa intenderne il significato. Così neppure il Cl. P. Porta Domenicano, maestro di lingue orientali seppe leggere que' molti caratteri intorno a due cefi di Lione, da cui pendono due anelli pure di bronzo nell' istessa Porta.

Non tanto per assicurare la Basilica, quan-

to per conservare un sì nobile monumento, il Sig. Canonico Cimiliarca *de Clerici* ne ha quest'anno 1751. riparata l'istessa Porta sontuosamente; perchè col lungo spiluciarla, fatte avevano nella Porta quasi due finestre. Ora sono rimesse le figurine, e imbellite d'oro macinato, e difese con doppio craticcio di ottone, e di ferro in vaga simmetria.

Deride il Latuada queste cose; non crede, che sien le Porte chiuse in faccia a Teodosio; dice, che *tal opinione passa per le bocche della semplice plebe anche a' nostri dì*, e così chiama indiffereta la divozione degli antichi Padri, che le abbiano così credute. Dunque in difesa di questa Tradizione io qui sotto ne farò l'apologia.

IL SERPENTE di bronzo.

Nella nave di mezzo vedete voi quella Serpe di bronzo, che sta sopra colonna di marmo simile al Porfido? Molte disputazioni furono scritte, e stampate da valent' uomini su questa antichità. Io non credo, che siasi qui conservato l'idolo d'Esculapio fautore de' Medici. Neppure concludentemente si prova, che sia questo il metallo di quel Serpe misterioso, il quale nel deserto si ruppe da Mosè per ovviare all'idolatria: benchè sia rotto anche questo, e composto d'alcuni pezzi; ma quello di Mosè
fu

fu stritolato, conforme il testo *comminuit*. Cres-
do bene, che siccome quello fu simbolo del Re-
dentore, cui mirando i morsicati dalle male-
serpi guarivano; così questo siasi collocato qui
di rimpetto al Crocifisso, dov' era un Altare
con un pezzo notabile della Santa Croce.
S. Carlo condannò la superstizion delle fem-
mine, che quà recavano i fanciulli *morbo ver-*
minum laborantes, per la stolta relazione, che
ha il verme alla biscia.

IL PULPITO.

NEL pilastro vicino alla Serpe sta il Pulpito
tra antico in bianchi marmi, con misterio-
se sculture, e sono la storia del carro d'Elia,
la disputa di Gesù co' Dottori, la sua Natività,
ed altre. Sotto giaciono due archie riputate il
deposito de Conti d'Angera; la storia de' quali
noi purgheremo dalle favole.

Sul labbro del Pulpito c'è l'Aquila d'or-
tone, che serve di appoggio, e di sostegno al
messale. Nei Liturgici antichi *portare il Libro*
all' Aquila suona lo stesso, che portarlo al fido,
in cui si legge il vangelo; perchè tale angello
dinota l'Evangelista Gioanni. Nel Pulpito c'è
questa iscrizione: *Gulielmus de Pomo superstan-*
tiarius Ecclesie hoc opus fieri fecit: Superstan-
te val a dire Cimiliarca, Sagrestano.

Il Puricelli 1193. espone una carta, in cui

L'Arciv. Milóne dona il Pulpito a' Monaci con la total esclusione de' Canonici, ita quod nulli Pulpitum ascendere liceat, sine vestra, & successorum vestrorum licentia. Falsità manifesta. Quel buon Gulielmo co' suoi Canonici, a che fabbricar un Pulpito da non potersene mai servire? Nel Puricelli stesso abbiamo la sentenza dell' istesso Milóne, che tra le molte ordinazioni in pró del Monastero, ordina, e dichiara, che i Canonici non per giustizia debbano, ma in grazia del divin culto, prestar a' Monaci sì le Croci, che non avevano, come le paramenta del pulpito, con questa espressa, e replicata condizione: *Non ratione, vel jure dominationis, sed divini cultus, quo Abbas, & ejus fratres obsecundant, & non jure dominationis ipsius Abbatibus, sed exequiorum, quæ in dicta Ecclesia faciunt; quia annexa, & appendicia sunt divinis officiis.*

Due punti considero qui: il primo, che l'imprestito era gratuito, e non perchè c'avessero i Monaci alcuna ragion di dominio. L'altro, dico io: a che far i Canonici, a che tenere le suppellettili del Pulpito, se non potevano mai usarle? Njuno, coll' impossibilità di cavalcare, tien sella, ed arnesi da cavallo, se non se per favorirne gli amici; quali certo non erano a que' dì i Monaci, con cui durarono ad anni trecento i litigi, finchè esclusi finalmente lasciarono a' Cisterziensi nostri le loro stanze.

Di

Di tal donazione Miloniana il peggio è far comparire sì perverso ne' suoi decreti l'Arcivescovo di voler oggi impetrare da' Canonici per grazia gli addobbi del Pulpito, e domane volerli dal Pulpito totalmente, e in perpetuo esclusi; ficchè disparatamente dietro al cavallo gettar si dovessero e sproni, e freno, e sella.

Al Signor Conte

DON PAOLO MONTI

L'Apparizione di S. Ambrosio al Re Lamperto:

Prima che c'accostiamo all' Altare, dove S. Ambrosio riposa, c'è uopo difendere voi, Sassi, contro di voi, che in un luogo asserite, e negate nell' altro l'istessa non meno vera, che tremenda Apparizione del Santo al Re Lamperto.

Vuole il Papebrochi *Acta SS. 19. Jun.*, che l'Imperadore Fedrigo abbia levati dall' Ambrosiano Altare i corpi de' SS. Gervaso, e Protaso, i quali siensi poi nella Cattedrale di Colonia deposti. Voi, Sassi, ve gli opponeste con dire, che non sia credibile nel Barbarossa un tal ardimento di avere messa mano a questo Altare sacrosanto; perchè egli dovesse ben temere un caso simile a quello del Re Lamberto, il quale, poichè gli apparve S. Ambrosio in sembante fiero, e minaccioso, restò da' cani divorato.

rato. Ecco le vostre parole: *Ne sicut Lamperto extrema interminatus fuerat; ita in ipsum Federichum ultrices iras exerceret.* Sax. p. 139.

Udite mo la contraddizione, che nel dire contra noi, fate a voi stesso manifestissima; e queste sono l'istessissime parole vostre: *Somnia sunt delirantium ingeniorum Lampertus & cæ.* in somma venite a concludere, che Lamperto sia un mero sogno, e che l'apparizione del Santo a lui fu un delirio de' cervelli frenetici.

Deggio dunque foestnere, come dissi, non meno voi medesimo, che la Patria, ei Protettori suoi Gervaso, e Protaso, e il miracolo insieme di S. Ambrosio. Vi priego; qual motivo potè indurvi in una antilogia sì patente, e sì pregiudiziale alla vostra stima, e alla nostra comune causa contro di Colonia? Eccolo: Nè l'Agazia, nè Paolo Diacono fa menzione di Lamperto: brevemente nel silenzio di que' due autori fissa avete il totale appoggio.

Gli argomenti negativi già sapete, che radissime volte concludono. Vi ricorda lo da voi scritto nell'istesso Libro a p. 62., dove naratte il miracolo di quando nel seppellire S. Ambrosio, que' due Martiri nell'istesso Altare già deposti spartironsi l'un dall'altro, per accogliere nel mezzo il Santo Arcivescovo? Che ne dice Paolino, il quale fu presente a' funerali del medesimo Santo? Paolino tace, non fa menzione alcuna di quel miracolo stupendo, sul quale
foa.

fondaste voi un buon argomento contra i Colonesi ; cioè che se non tolsero il corpo di S. Ambrosio (il che neppur essi dicono) affatto meno i due laterali ; non essendo credibile un furto sì gentile di toglier l'anello , e lasciare la gemma piu preziosa .

Voi dunque non ostante il silenzio di Paulino , appoggiaste la fede di quel prodigio ad un Galvagno Fiamma : *Galvaneus Flamma primus auctor* , così voi al citato libro . Non altrimenti noi con tutto il silenzio dell' Agazia , e di Paolo Diacono , autori di luogo , e di tempo non così vicini , potremo senza taccia di sonnacchiosi , e di frenetici credere quell' Apparizione registrata nel Pontificale Catalogo , e nel Fiamma stesso , e nella Cronaca del Bossi , e nel Puricelli , e specialmente nel Landolfo , che fin dal Secol XI. lasciò questa memoria : *Hanc Civitatem Lampertus obsedit : eodem tempore S. Ambrosius videns civitatem devastari , in nocte S. Severini apparuit Lamperto , e dixit nefando ; O Dei , & hominum inimice &c.*

Lamperto , voi replicate , non si trova nel catalogo dei Re di Francia , nè di Germania . Ma perchè ? Ve'l dirò io : Non fu egli Re , nè Imperadore , ma invasore dell' Impero ; come c' avvisa l' istesso Pontificale : *Istius Archiepiscopi Vitalis tempore Lampertus Imperium invadere conabatur &c.* N' abbiamo l' indizio da Gelasio I. a Narsete intorno l' invasione de'

Franchi, senza nominarne il loro Duce, che per avventura fu Lamperto stesso.

Vi fo memoria di ciò che ragionaste a p. 37. per S. Barnaba, che Rodrigo Tolodano tace la predicazione di S. Jacopo nella Spagna, e che S. Luca nulla dice della Cattedra di S. Pietro in Antiochia; sebben questi, ed altri punti di storia s'appoggino a non pochi, e gravi testimonj. L'istessa ragion vostra dee militare per voi, dove affermate, e contra voi, dove negate l'istesso fatto di Lamperto, dall'Agazia omeffo.

Faccio fine con supplicarvi ad essere più concorde nelle vostre asserzioni, e non voler oggi spacciate miracoli, e domane sgridarli come sogni, e delirj: *Somnia sunt delirantium ingeniorum Lampertus*, senza riflettere, che tra questi cervelli annoverate anche il vostro, nonchè il mio debil ingegno, e senza considerare, quanti falli venite a far in uno? 1. Negare, e deridere per favoloso quel miracolo di S. Ambrosio da tanti autori canonizzato. 2. Infielire contro di Colonia la comune causa de' Milanesi per i loro Santi Protomartiri, ed Avvocati spezialissimi Gervaso, e Protaso. 3. Contraddire apertissimamente a voi medesimo, e darvi la taccia d'uomo delirante, nonchè trafognato. 4. Credere, che gli uomini d'oggi non sappiano vedere, che in un luogo afferite, e negate nell'altro l'istessissima cosa. 5. Per ultimo

timo imbrogliare la Storia ecclesiastica, e far perdere il credito agli autori della maggiore stima, qual siete voi; sicchè più non sappiamo di chi fidarci. Perdonatemi; le ripeto io a voi riverentemente, ciocchè S. Ambrosio, o S. Venerio; disse al Papa nel terzo libro de' Sacramenti: *Et nos homines sensum habemus.*

L'Altare di S. AMBROSIO.

DEL prodigio, che narrai a S. Vito, concepì l'Arciv. Angelberto tanta divozione a S. Ambrosio, che per onorargliene il deposito, gli poté questo, che siamo per vagheggiare, luminoso Altare d'oro massiccio, e di smeraldi, zaffiri, carbonchi, e d'altre gemme preclarissime composto in valore di ventottomila fiorini d'oro. *Bernard. Cori.*

Quadripartito è l'Altare: l'anterior parte in forma di croce rappresenta nell'estremità gli animali del carro d'Ezechiello, figure dei quattro Vangelisti: intorno la croce i dodici Apostoli, e nei lati della medesima, alcuni fatti del Redentore.

La parte opposta è d'argento indorato: Veggonsi in dodici tavolette altrettanti miracoli di S. Ambrosio; e quello massime, d'allorchè celebrando quì la santa Messa, fu rapito in Francia a far a S. Martino l'esequie. Osservate, fra queste tavolette una finestra da poter

tervi entrar un uomo, chiusa però con due lastre d'argento pur indorato, ch' esprimono in quattro medaglie co' proprj nomi l'Arciv. Angelberto, Wolvinio fabbricatore del pallio, e i due Arcangeli Michele, e Rafaello. Vi si aggirano intorno al quadrilatero, ed anche nel mezzo discendono in due strisce, alcuni versi esametri con tal ordine, che il carattere ultimo serva d'iniziale al verso seguente; e tutt'insieme spiegano, che Angelberto dedicò quest'opera ad onore di Dio, della Vergine, e di S. Ambrosio; come nel Puricelli, da cui li copiò il Latuada; ma in fallo, trascrisse nella prima medaglia, Anselmo, in vece di Angelberto.

Nei due fianchi dell' Altare, sono alcuni Angioli con ampolle simili alle figurate nell' Apocalissi, piene d'odori, che significano l'orazione de' Santi. Ciascun lato forma croce: a quella nel corno della pistola corrispondono quattro medaglie con lettere iniziali, che designano i Santi Ambrosio, Simpliciano, Gervaso, e Protaso: così nel canto de' Vangeli i Santi Martino, Materno, Naborre, e Felice. Mirate quivi un Topazzo maggiore di un ovo: amò di farne il Card. Branda Castilioni dono al Papa; ma non gli venne fatto.

Al

Al Signor Conte

LUIGI CAROELLI

Si discute la carta d'Angelberto.

E' Stampata nel Puricelli questa prodigiale carta, dove l'infinto Angelberto dona a' Monaci il suddetto Altare: *Per hoc meum præceptum, Altare, quod noviter mirificè ædificavi ob nimium amorem Confessoris Christi Ambrosii, in tutela, & omni custodia prætaxati Abbatis Gaudentii, & in ejus ditione, suisque successoribus permaneat sine fine.* I Monaci dunque ne sono i padroni: dunque il possesso, e le otto chiavi di esso Altare indebitamente a' Canonici pervenute sono.

Il Castilioni *Vincen. fas. 6.* scarta quel diploma Angelbertino: *Commentitia, quæ de hoc Altari dicuntur &c.* Le note croniche, l'indizione, gli anni dell'Impero fan battaglia seco. Non può dissimularne il Puricelli *num. 46.* la discordanza, e va scusando che i Lombardi peravventura, ei Carolingi usassero qualche indizione diversa: così egli condanna, d'ignoranza i Maestri dell'Arte Diplomatica Mabilioni, e Pagi, per assolvere la falsità di quella carta.

Vi si narra, che nel monastero di S. Ambrosio vide l'Arciv. Angelberto guasta la disciplina: *ordo regularis valdè inerat corruptus; sic.*

sicchè abbia dovuto assumerne altrunde l'Abbate a reggerlo. Poscia, cosa incredibile! quasi in premio della corrutela, dona a' Monaci l'Altare.

L'an. 1144. comparve la prima fiata in giudizio quel Diploma. Udite come trattaronlo i Causidici di quel tempo: *Privilegium illud Angelberti similiter reprobamus, cum non sit authenticum, nec in forma; & etiam quia asserat claves aurei Altaris, & potestatem fuisse a constructore Monachis traditam. Cum enim Monachi olim, sicut & nunc, Canonorum jura, violenta manu, semper invaserint; sicut inauditum, ita incredibile, seu etiam impossibile declaratur, quod iisdem Canonicis, quorum destructioni ex insolentia divitiarum pro posse operam dabant, aliquid unquam de suo jure remiserint.*

Da' processi del 1190., e da' seguenti ricaviamo, che la custodia con le otto chiavi dell'Altare sempre fu in mano de' Canonici: *Custodes jurant fidelitatem, & salvamentum Præposito, & non Abbati, & præstant eidem Præposito, & non Abbati cautionem, & fidejussionem de custodiendo, & salvando Altari, & thesauro S. Ambrosii.*

Da quegli esami, eh' empiono tre Volumi rapporto alcune cose in nostra lingua = „ Le „ otto chiavi dell'Altare furon mai sempre in „ mano del Preposto, e del Cimiliarca, quattro „ per ciascuno; eccetto quel tempo, che fummo

„ mo in exilio ; *quo steterunt extra civitatem*
 „ *destructam; fuimus enim extra, continuis an-*
 „ *nis quinque, & septimanis sex.* Allora le chia-
 „ vi pervennero in podestà de' Monaci ade-
 „ renti all' Antipapa, e furono tolte al Prepo-
 „ sto Satrapa dal cancelliere di Fedrigo *ad in-*
 „ *stigitationem Abbatis, & Monachorum & ca.*

Non dirò cosa, che già pubblicata non sia
 nel Puricelli fautore de' Monaci. Sul fine del
 Secol XII. insorsero nuove liti tra la Canonica,
 e il Monastero; e vennero delegati giudici dal-
 la Santa Sede il B. Pietro Abbate di Lucedia,
 e S. Alberto Vescovo di Vercelli, amendue Ci-
 sterziensi. Nella sentenza da loro pronunciata,
 e già stampata nel Puricelli 1201. offero due
 punti: il primo, che quando i Canonici aprì-
 vano l'Altare, solevano poi lasciarlo così aper-
 to anche ad uso de' Monaci, *ma per grazia, e*
non per giustizia, non a titolo d'alcun dominio,
ch'abbiano i Monaci, bensì a riguardo del divin
culto, al quale cooperano anch' essi. L'altro è,
 che per tal aprimento doveva l'Abbate ogni
 volta un pranzo al Cimiliarca, e ai Custodi
 della Canonica; e già gli eruditi fanno, che
 tali pranzi erano pensioni dovute a' superiori.

Oltre ciò in tal funzione star doveva l'Ab-
 bate alla sinistra del Cimiliarca, e tenerlo alla
 sua destra a capo di tavola; e prima si portavan
 a lui tutte le vivande, come da' testimonj circa
 1191. 3. esaminati giuridicamente da Ambrosio
 Aban-

Abandonati, da Nicolò Vercellese, e da Lanfranco Concorezi, pubblici Notaj. Non ispiaccia l'averne qualche periodo. *Gotifredus Præpositus S. Naboris juratus & cæ. dixit. Ego per duas vices vidi quondam Albertum Cimiliarcham S. Ambrosii sedere in capite mensæ a dextera parte quondam Johannis Caputagnelli Abbatis ipsius Monasterii tunc ad pastum & cæ. Item tempore Amizonis Abbatis vidi Satrapum Cimiliarcham tunc similiter sedere, & comedere in capite mensæ in dextera parte ipsius Abbatis.*

D. Petrus Præpositus S. Ambrosii & cæ. dixit. : vidi Abbates, qui fuerunt ante destructionem Mediol., & post introitum civium, vidi accipere Cimiliarchas S. Ambrosii cum Clericis suis in honesta refectione die illa, qua Monachi cantant psalmos B. Ambrosii, & ipsis aperitur Altare, eos Cimiliarchas ponendo à dextero latere; quod & mihi fecerunt, & Clerico meo, quando eram Cimiliarcha.

Seguono coll' istesso tenore altri sedici testimonj, conforme a' quali riuolse la sentenza del Cisterziense Abbate di Lodi, e del Preposito di Bergamo. — *Item* condanniamo l' Abbate „ a dar il pranso, e far sedere il detto Cimil- „ harca alla sua destra nei giorni, che si apre „ il pallio — Il testo latino s' ha nel Puricelli 1191., ma egli senza riflessione, senza grandiosità di caratteri se la passa destramente. Bensì dove l'infinto Angelberto dà ai Monaci l'Alta-

re,

re, marca il Puricelli quel dono a lettere tanto grandi, che fanno a chi legge, spalancare gli occhi.

Dopo molte liti, entrò in capo questa sottigliezza, che l'Altare già s'apriva a' Canonici, e così aperto lasciavasi a' Monaci; sicchè per questi non facendo i Custodi alcuna fatica, non potessero a buona equità esigerne il pranzo. L'Arciv. Fra Leone Pereghi 1254. in Legnano, presenti in testimonio Gulielmo d'Arzagò Arciprete di Fara, Rogerio da Legnano, e il Prete Guiseardo da Viglue, o sia Viggiù Canonico di Legnano, pronunziò: *De Apertura Altaris statumus observandum, prout in sententia Episcopi Vercellensis, & Abbatis de Locedio. Quia verò Abbas, & Monachi refectio-nem, seu prandium denegant, quando Canonici prius ibi aperiunt, & post sua officia dimittunt apertum Abbati, & Monachis; declaramus, quod sive aperiunt, sive dimittant apertum, nihilominus eandem refectio-nem Abbas, & Monachi prestare teneantur.*

Poichè 1257. tornò a ribollire l'istessa noja del pranzo, fu confermata l'istessa sentenza da Nicolò Mazari, e da Emanuele Lucini Canonici di Como. Circa il 1333. si ripigliò l'istessa pretensione con altre appendici: non ne fo la decisione; ma tengo i processi *coram Oliverio de Cerseto Canonico Pictaviensi Domini Papæ cappellano, & Sacri palatii causarum primi gradus audi-*

auditore. Infine l'an. 1337. cominciaron i Monaci a pretendere una chiave d'entrar almeno ne' cancelli del coro, senza dipendere da' Canonici: dopo i litigamenti di trecento anni, in grazia de' Cardinali Ubaldino, e Triulzi 1630. ottennero la bramata chiave, però con tal legge, e condizione, che quando s'apre l'Altare d'oro, debbano un' ora innanzi all'aprimiento, consegnare l'istessa chiave precaria da tenersi in mano a' Canonici, finchè l'Altare stia aperto. Dò il testo nella Concordia d'Urbino VIII., con cui finisco di scartare quel Diploma d'Angelberto. *Canonici in gratiam Eminen. Cardinalium Ubaldini, & Triultii concedunt clavem, quâ cancellos ferreos Monachi aperire possint, & ingredi chorum ad sua officia, his adjectis conditionibus, & non aliter, ut quoties contigerit aperiri Altare aureum, statim Monachi horâ præambulâ, hanc ipsam clavem ferrei clatri consignare debeant Canonici, qui eam apud se retineant, donec aureum Altare apertum remanebit.* Ciò s'osserva in pratica; ma quanto ai pransi, sta chiuso il refettorio al Cimiliarca, e questi tuttavia tien aperto l'Altare anche a' Monaci.

La TRIBUNA.

Contempliamo la Tribuna sopra l'Altare, sostenuta da quattro colonne di Porfido, e divisa in quattro archi, ognuno de' quali tien
alcu-

alcune immagini di stucco affisse. Nel prospetto il Divin Maestro porge a S. Paolo il Libro, e a S. Pietro le chiavi. Nel dextro lato sta S. Ambrosio in abito pontificale col pallio cadente fin al lembo della pianeta, col diadema, o fra mitra, che gli porge sul capo una mano beate. A' moderni, che disputano sull' uso, e sulla forma antica delle Mitre, giovi la notizia d'essersene in Monza scoperte due antichissime, poco più d'un palmo alte, a guisa di berretta, chiuse in cima, col cerchio abbasso più fregiato, da cui escono due alette a fronte, e a tergo rivolte in suso, distanti fra se la grossezza del capo. Forsechè la mitra dell' Abbate Archidiacono Monzese (or Arciprete) era dissimile dalla Vescovile? Ma que' due laici in corta veste semplicissima con beretta in capo, niuno sa accertare chi sieno. Nel canto sinistro quella femmina di mezzo ad altre due si tiene dal Puricelli per Santa Candida sorella di S. Benedetto, padre de' Monaci nell' occidente. Ma altri meglio vi riconosce la Santissima Vergine assisa in fra le due Sante Marcellina, e Scolastica, ed ha per contrassegno la colomba, simbolo dello Spirito Santo, di cui fu piena.

Sull' arco d'oretano intorge qualche disputa col Puricelli. Sta S. Ambrosio con altre due immagini, che si reputano di Casto, e di Polemio suoi Diaconi. Fin a qui va bene; ma quelle figure stesse ne tengono per mano altre due

M

in

in abito nero, con larghe maniche: *Ed ecco (il Puricelli subito soggiugne) ecco; quelli sono due Monaci, che fabbricarono la Tribuna; perchè eran essi li padroni e dell' Altare, e della Basilica.*

Rispondo: acciocchè la pittura s'addatti alla storia, dico esser quelli non due Monaci da S. Benedetto instituiti, ma due Preti Decumani, cui S. Ambrosio ordinò per confessione del Sassi *loc. cit.* Ed è ben giusta, e convenevol cosa, che Polemio, e Casto del prim' Ordine Cardinalizio, presentino al Santo institutore, que' due Preti del second' Ordine Decumano, che poi si dissero Canonici.

Quanto all' abito; già tutti sanno, che i Preti nacquero nel Primo Secolo, e Benedettini nel Setto; sicchè questi abbiano da quegli appreso, e ritenuto qualche metro dell' abito consimile alla cocolla. Certo è, che a' nostri dì, quando il Card. Arciv. Erbovescalchi riparò la cupola, per necessità guastossi nell' arco della nave a settentrione, l' immagine di un Canonico quivi dipinta, e segnata al piede con queste lettere: **CANONICUS ZAYTA**: vedevasi tal effigie in abito nero, con larghe maniche, similissima a quelle della Tribuna. Che più? anche le Donne secolari usavano tal sopraveste. A Santa Maria al Cerchio in quel coperchio di sepoltura, abbiamo pure veduta l' immagine di Donna Gioanna Ganbari, moglie

glie d'Ambrosio, con l'istessa tonaca, che oggidì usano le Abbadesse.

LA CIMILIARCHIA.

Al Sig. Canonico Cimiliarca DE CLERICI.

Salmeggiavasi innanzi l'Altare nel primo intercolumnio: 1507. si trasferì il Coro nella parte deretana, dov'era la Sagrestia; al qual fine, tolta la parete divisoria tra la Sagrestia stessa, e la Basilica, si trasportarono i leggi corali, senza smuovere punto l'Altare sacrosanto, il quale sempre si tiene col Deposito di S. Ambrosio, nella primitiva posta.

Sbaglia di molto il Paricelli n. 149., ove dice *Sedia obori ante Altare tunc temporis extabant ad usum Monachorum*. Anzi tutto il rovescio si ha ne' Processi del 1200., su quali così ragionava il Causidico -- Tutt' i Cori Monastici sono ascosti a tergo: tutt' i Secolari stanno patenti in faccia all' Altare. Il Coro di S. Ambrosio sta innanzi l'Altare: Dunque in origine fu Secolare; altrimenti avrebbero i Monaci instituito il Coro diforme, e contrario alla monastica lor disciplina.

Si noti, che allora il celebrante stava con la faccia al Clero, e al Popolo rivolta, come tuttora in Cattione si usa non lungi da Varese. Quindi è, che nel Rito Ambrosiano il Sacerdote proferendo il *Dominus vobiscum*, non si

volge ; perchè anticamente alle spalle non c'era nè Popolo , nè Clero..

Ora dunque il Coro di S. Ambrosio tienfi nella Sagrestia vecchia de' Canonici , la quale nominavasi *Cimiliarchia* , dove si custodivano i *cimeli* , val a dire i vasi , e gli arredi della Basilica . Ciò tutto confessa il Puricelli , e lo ricavo anch'io da' mentovati Processi del 1200. *Post Altare B. Ambrosii est locus sub trayna concamerata , quod SECRETARIUM dicitur pro Communantiis , Synodis , & Conciliis* . Questo sol documento basti a redarguire quel Puricelliano mal pensare , che la nostra Basilica fosse tenuta *ab uno ex clericis , tum vivente Ambrosio , tum deinceps* . A chi mai potrà egli , o il Sassi dar ad intendere , che questa chiesa fosse una *Cella* tanto angusta , e miserabile , se la di lei Sagrestia era capace di Sinodi , e di Concilii ?

Vi è tuttora la Cattedra Arcivescovile , e S. Carlo provvide alla superstizion introdotta , che le grvide facendosi a sedere in essa Cattedra , pensavano di sgravarsi più agevolmente : *In Choro adest Sedes Episcopalis , ubi plures superstitiones , maxime à Mulieribus pregnantibus : in Actis Visitat.*

Il testo de' Processi *sub trayna concamerata de Musaico* spiegherò qui sotto con una Differenziazione ; ed è quella gran pittura , ch'empie la volta del Coro , e rappresenta il miracolo di S. Am-

S. Ambrosio, che celebra in Milano, e fa l'esequie a S. Martino in Francia. In un angolo del Musaico c'è un piccolo arabesco: lo spidi l'acuto Puricelli, e vide in esso, o parvegli di vedere due, o tre caratteri attortigliati in zifra, da cui egli trasse queste quattro, ed altre simili parole. *Abbas Gaudentius fieri fecit*. Gran forza dell'immaginativa! E perchè non anzi: *Fieri fecit Angelbertus Archiepiscopus*? Questi fece pur anche il pallio d'oro nell'istesso Nono Secolo. Neppur i Monaci fognarono mai alcun diritto in questa Cimiliarchia de' Canonici. Sì eh! L'Abbate per favorirli, fece dipingere la lor Sagrestia, e vi pose il suo nome in zifra, per poter un giorno, spiegare la zifra, e impadronirsi del tesoro, e di quanto si contiene nella Sagrestia, e nella Chiesa. Bel favore!

Se l'Abbate Gaudenzo fosse stato l'autore di quel Musaico, affè non avria nascoso il nome suo in lettere enigmatiche appena intelligibili agli Edipi, e alle Sfingi. Lo averiano i subdi Avvocati in quelle riote decantato, allorchè non meno colle penne de' giuristi, che con le spade de' soldati, come dirò al suo tempo, tentarono i Monaci il dominio della Basilica; ma furon poi finalmente esclusi anche dal Monastero, e sottentrarono i Cisterziesi nostri, ch'erano stati in quelle feroci contese, giudici, e difensori della nostra giustizia.

Ma tornando alla Sede de' Concilij, io

quindi ne infesiva, che fosse questa la Cattedrale, e non la stanza di un semplice Chericò. Ciò comprovai con l'induzione del Sinodo Milevitano, Calcedonese, Tarraconese, Epaonese, Romano, Agatese, ed altri parecchi nell'istesso Quinto Secolo adunati nelle rispettive loro chiese primarie.

Sopra ciò il Sassi, con termini affai duri, m'intacca in due punti: il primo è, che nel testo si legge *in secretario Basilicæ Milevitane*, e non *in Cathedrali*; il perchè mi costituisce reo di testi adulterati. Ma io non recitai il testo preciso; che l'avrei segnato in lettere corsive: bensì enunziai con lealtà quel Sinodo nella primaria chiesa di Miliveto; perchè quando si nomina per esempio la *chiesa Milanese*, tosto s'intende la principale chiesa di Milano, non mica un S. Pietro-lino, un S. Gioannino in Gugirolo, un S. Ambrosino in Solariolo, nè l'immaginaria Cella del Custode Romito.

L'altro punto è, che S. Carlo nel Concilio Provinciale IV. *tit. de Concil.* decretò, che i Sinodi tener si debbano nella Cattedrale; onde il Sassi argomenta, che vano, e superfluo faria quel Decreto, se nella Cattedrale sempre tenuti si fossero i Concilj. Rispondo: S. Carlo fu esatto imitatore di S. Ambrosio; perciò nella Cattedrale nuova stabilì con positivo decreto, la stanza de' Sinodi già instituita da S. Ambrosio nella Cattedrale vecchia. Compose il Bor-

romei i suoi decreti per la riforma della Diocesi, e li regolò sulle massime de' Santi Padri, e sulle buone costumanze degli antichi; onde io contro del Sassi raggio la sua fiomba, e dall' avere S. Carlo così disposto, che i Concilj adunar si debbano nella Cattedrale, ne inferisco, che questa fosse veramente la sede antica de' Concilj, e la Cattedrale vera di S. Ambrosio.

La Chiesa Female.

TRalasciai nel coro le sepolcrali due iscrizioni già riferite dal Puricelli: la prima è di Bernardo Re d'Italia 817., l'altra dell' Imperad. Lodovico III. incastrate nei due angoli del muro, il quale dal coro discende nella chiesa sotterranea. Questa fu l' Female volgarmente la *Scurola*; e viene quinci a voi, Sassi, la debita correzione, dove a p. 61. resittete al Sormani, negando la dedicazion della Chiesa quì effettuata da S. Eusebio. Allegaste l'autorità del Fiamma in itnessi luoghi da voi deriso: *Pueriles nuga, quas obtrudit Flama & ca. : Flama somniavit & ca.*, ma perchè ora lo citate, e lo seguite, udiamlo. Ei dice, che in tal funzione si portò l'Arca nella chiesa Female. Dunque, (così voi soggiugnete) dunque la dedica non si operò quì, dove non c'era nè Female, nè Estiva.

Possibile, ripiglio io, che nel Pontificale Catalogo non abbiate mai letto: *Obijt Angelbertus; jacet in Ecclesia Hyemali S. Ambrosii*. Ciò basti per ora.

Nella guerra tra' Francesi, e Sforzeschi al principio del Secol XVI. concorrendo in questa sotterranea moltissimi devoti a pregare il Santo per gli urgenti bisogni, tanto in limosina fu raccolto, che il vincitore Lodovico Re di Francia fondò la congregazione, da cui ogn' anno, per fede del Morigia, ricevono i poveri mille scudi in doti, ed altre opere di carità.

C'erano due altari a S. Ambrosio, e a Santa Marcellina dedicati con le immagini loro, e di S. Satiro. Suntuosamente fu questa, di cui parliamo, Jemale chiesa, dall' E'no Erbodescalchi riparata, qual ora vedesi da 26. colonne di marmo sostenuta con fregi di stucco alla cinese fatti dall' Aliprandi, e con pitture a chiaroscuro dal Sassi. In tal occasione desso Arciv. levò il corpo di Santa Marcellina pochi palmi distante da quello di S. Ambrosio, e dopo averlo con le debite solennità riconosciuto, il depositò nella sagrestia de' Canonici.

CAPPELLE ora tenute da' Monaci.

NELLE ultime Concordie, per sedar le brighe di secento anni, fu assegnata all' Arciv. la nave di mezzo; quell' a canto de' Vangeli a' Ca-

a' Canonici, l'altra a' Monaci. Quivi la cappella di S. Satiro ha il titolo unito di S. Vittore *ad Cœlum aureum*. Era questa a principio la propria chiesa, che serviva all'ufficiatura Monastica, essendo inclusa nel Monastero: fu rinovellata 1737. con pitture del Tiepoli, che rappresentano il martirio di S. Vittore, e il naufragio di S. Satiro, le di cui reliquie sono quì da' PP. della Vittoriana controverse.

Segue l'altra cappella 1730. allumata d'arabeschi a oro: nell'ancona S. Ambrosio agonizza, e riceve il S^mo Viatico; opra del Cavalier Lanzani; il Magi vi dipinse la volta: tutto risplende di lapislazzuli, corniole, diaspri, agate il tabernacolo. Bernardino Luini colori nella terza il titolare S. Giorgio. Nella quarta S. Sebastiano, dove al palo riceve legato le frecce, è lavoro del Besozzi; dove predica alle genti, è di Stefano Legnano; e dove introdotto viene al tiranno, è del Vimercati. La quinta tien a fronte la tavola dell'istesso Legnani, che vi dipinse ancora i SS. Lorenzo, Benedetto, e Bernardo, che adora M. V. Nei fianchi ci dà l'Abbiati a vedere ben espressa la morte di S. Benedetto, e l'adorazione, che S. Bernardo fece al vero Papa in quello scisma. Nell'ultima, di Gaudenzo Ferrari è quel bellissimo quadro, che rappresenta l'istessa M. V. col titolare S. Bartolomeo, e con S. Giovanni Evangelista.

Si

Si esce quì per una porticella a mezzo di verso il battisterio di S. Agostino, dove le immagini di M. V., ed altri Santi colorì Tommaso Legnani; e Giambattista della Cervia fece a tempera la Pietà. Vi sono anche tre Oratorj di Scolari senz' abito. La mentovata chiesa di S. Satiro, per avviso del Puricelli, congiunte aveva alcune cappelle; ond' egli stesso arguì, che questa veramente fosse, come infatto è la propria chiesa de' Monaci. Ne' Processi del Secol XII. Don Guido, Don Guifreddo Monaci, Ambrosio Preposto di Soma, Berta Corbi, Gulielmo Marinoni, Pietro Taverna, Petraaccio Bonaventì; come pure i testimonj del 1333. asseverano, che questo era il luogo proprio, dove anticamente officiavano i Monaci; il perchè attualmente c' aveffero la loro sepoltura.

Salomone esorcista di S. Maria Maggiore:
*Bene vidi ante altare B. Andreae in capella
 S. Marcellinae duo pulchra loca pro sepulturis
 Canoniorum. Quod autem Monachi nullum
 locum habeant in ipsa Ecclesia S. Ambrosii, au-
 divi à Domno Francio sacrista ipsius Monaste-
 rii, qui dixit: Nos habemus loca nostra pro se-
 pulturis in Ecclesia Sancti Satyri, & in claustrò
 nostro. Ambrosio dell' Orto: Non vidi unquam,
 quod aliquis Abas, vel Monachus sepultus sit in
 Ecclesia S. Ambrosii, sed in claustrò sui Mona-
 sterii, in quo vidi sepulturam, & sepelliri Aba-
 tem*

tem de Coris & cæ. Fu poi nella Concordia di Urban VIII. 1630. permesso anche a' Monaci il deposito nell' Ambrosiana Basilica .

Gli stessi testimonj convengono in asserire, che i Monaci in S. Satiro conservano le loro suppellettili, con cui l'adornano : che vi fanno l'acqua benedetta, e la ripongono quivi a loro uso. Che all' opposto i Canonici tengono le suppellettili nella loro Cimiliarchia, con le quali apparano la Basilica di S. Ambrosio, e vi fanno, e depongono l'acqua santa; come tutti sogliono fare gli Abbati, e i Preposti nelle rispettive loro chiese.

Interrogati, chi tenga il Libro all' Arcivescovo, quando va nelle chiese ad officiare; tutti rispondono: ogni Preposto, ed Abbate lo tiene nella propria chiesa: così fa anche l'Abbate in S. Satiro, e in S. Agostino: così il Preposto in S. Ambrosio, ed ogn' altro nella chiesa propria, di cui è padrone.

Vide il Puricelli quel lungo Processo; ma non vide l'allegazione; e sul fine de' suoi Monumenti, va egli immaginando, che allora fossero processati i Canonici come renitenti a tener il Libro all' Arcivescovo. Dirò io la conseguenza, che ne trasse da quegli esami il Causidico: Tanto i Canonici sono padroni in S. Ambrosio, quanto i Monaci in S. Satiro, e in S. Agostino, e tutti gli Abbati, e tutti nelle rispettive loro chiese i Preposti; dove serbano
le

le suppellettili; dove santificano l'acqua; dove ricevono alle porte l'Arcivescovo, e dove gli tengono il Libro. Non ha da fingersi, che soltanto in S. Ambrosio i servidori de' Monaci, e non i padroni della Basilica facciano queste funzioni.

Le CAPELLE de' Canonici.

Nella prima il Divin Nascimento è di Camillo Landriani; l'altre figure d'Ercole Procaeni. Vedi nella seguente la Sacra Famiglia: per ancona tiene la terza l'Evangelista Giovanni figurato dal Cavalier del Cajro. Ha il titolo di S. Ambrosio la quarta, e le pitture del Nuoloni. Nella penultima Gesù porge le chiavi a S. Pietro, e si crede opra del Cornara. L'ultima è dedicata a SS. Ajmo, e Vermondo tinta a fresco dal Cavalier Isidoro.

La nave stessa apre l'andito per due piccole porte alla Canonica, e alla chiesa di S. Sigismondo, volgarmente *Santa Maria Favagrega*. Nei Processi del 1190 leggo: *Porta, quâ itur ad Sanctam Mariam Græcam, & ad Palatium*. Già noi a S. Maria Beltrade accennammo qualche notizia col Damasceno, e col Rhò intorno la miracolosissima effigie di S. Maria, che veneravasi nella Grecia, e venne da Costantinopoli, trasferita nell'Italia. Forse alcuna copia anche quì veneravasi dell'istessa Vergine, la quale

quale per le grazie, che ne ricevono gl'infermi, si nominasse *Sancta Maria Favens aegris*, come nell'iscrizione?

Vi si fanno le reliquie di S. Desiderio, e di S. Sigismondo favorevole a' malati, come da Gregorio Turonese, e dalla messa nel Martirologio.

II MONASTERO.

Giacchè non posso estendermi a dirne molto, come dovrei, vi rimando al Totri, che lo descrive. Dirò solo, che questo Monastero ha nella sommità dell'edifizio pochi pari. Fu a principio la Cella di S. Ambrosio, la quale, come s'è detto, venne ceduta a' Monaci col placito di Carlo Magno, benchè interpolato fiasse, e guasto.

S'inganna il Latuada, che fossero Cluniacesi: in ciò anche il R. Aresi prende abbaglio. Nacquero li Cluniacesi un Secolo dopo di Carlo, cioè l'anno 910. come dalla lor Bibliotheca. L'Ughelli Cisterziense con termine generico li chiamà dall'abito *Neri Monaci*, ove parla della lor esclusione fatta da Innoc VIII: *De Nigris Monachis deturbatis. Tom. IV. p. 267*

Ridotto a Comenda, nè vi potendo resistere i Certosini per la dissonanza del Rito Ambrosiano, che vi professano amendue i Capitoli Secolare, e Monastico, ogni cosa nel 1497 pervenne a' Cisterziensi nostri.

Il Duca Lodovico Sforza eseguendo la pia mente del fratello Card. Ascanio, dispose 1498. questo grand' edifizio, qual si ammira in due chiostri quadrati con portici aperti, da vive colonne sostenuti, come nella carta scenografica dal Cajrolinetta al pubblico.

Nel refettorio c'è la bell' opera di Calisto da Lodi, cioè le nozze di Cana. Negli orti del monastero avvi piccola chiesa rotonda, celebre per la conversione, come per antica Tradizione, di S. Agostino, il quale stando presso ad una scaja, udì la reiterata voce: Tolle Lege, trovandosi a piedi il libro di S. Paolo, con la lezione del quale si arrese alle divine chiamate: fin a qui il Latuada, che senz'accorgersi vien a confessare l'antica Tradizione, che questa fosse la Casa Vescovile co' giardini annessi, dove si convertì Agostino, mentr' era solito conversare qui con S. Ambrosio suo Maestro. L'Abbate Don Stefano Lonati 1620 ne abbellì con istucchi, e pitture del Cavalier Bianchi, l'Oratorio.

L'IMPERIALE CANONICA.

ALL' Illmo, e Rmo Sig. Preosto CALCHI.

L'istesso Card. Ascanio ebbe in idea di fabbricar anche la Canonica: fece alzare il maestoso portico, che vedete con alte, e numerose colonne sul disegno del Bramantini. Ottenne 1431. questo insigne Capitolo dall' Imp. Sigis-

MON.

mondo, il privilegio di Cappellani Imperiali, confermato da Leopoldo 1669., e dato a luce da noi nell' opra Italiana, e Latina, che si ha nell' Amb. Bibl., la qual opra tende alla difesa de' Canonici contra il Puricelli. Fu ben contento il Sassi di sfregiarne al quadro la cornice, la quale noi intendiamo di risarcire quì.

Esponde con gioja il Puricelli un Diploma, dove sotto l'an. 866. si finge, che l'Arciv. Tadone vedendo essere i Monaci pochi di numero, abbia assunti fuor del Clero Milanese, dodici Preti in lor ajuto con questa legge di dover in perpetuo servire agli Abbati. Poi soggiugne il Puricelli, che da essi pretazzuoli esteri sia agl' Imperiali Canonici provenuta l'origine: *ab his originem duxisse hodiernum, nobilissimumque Canoniorum Collegium.*

Si confuta la Carta di Tadone.

GRan pugna feco in quel Diploma fanno le note cronologiche. Nè l'anno 24. di Lodovico, nè l'indizione undecima, nè l'anno dell' Incarnazione può in alcun modo conciliarsi. Va contorcendosi il Puricelli che l'anno di Lodovico 24. computar si debba dall'anno di Cristo 842. Ma Lodovico non era in quell' anno Re, nè Imperadore, nè consorte di alcun Regno, come dal Pagi a. 844. n. 4., 864. n. 5.

Si fonda il Puricelli in un principio falso, che

che i Cento Decumani, dodici de' quali sono i nostri Canonici, cominciassero nel Secol X., cioè dopo Tadone, e dopo l'erezione del Monastero. A questo errore, che i primi cardinali sconvolge all' Ambrosiana Gerarchia, tengo da contrapporre un Volume: per ora basti questo fillogismo. Nacquero i Decumani da S. Ambrosio: I Canonici sono dell' Ordine Decumano; dunque essi Canonici nacquero da S. Ambrosio nel Secolo Quarto; dunque non furono da Tadone creati nel Secol Nono a servir i Monaci. Provo la maggiore.

1. Il Sassi pag. 17. *Facile credi potest Ordo Decumanorum a S. Ambrosio originem daxisse.*

2. In S. Maria Pedone si ha il Diploma di sua erezione coll' epoca di Lodovico assai anteriore al Secol X. *Werulfus, qui & Podo, lege vivens Langobardorum* costituisce quella Chiesa *in jure, & potestate Primicarii Decumanorum Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ.*

3. Visse il Landolfo nel Secol XII, nel qual tempo l'Ordine Decumano tutte reggeva le undici chiese matrici, e le dieci cappelle filiali, come dal Diploma di Giordano 1119. Ezzo Landolfo narra, che S. Ambrosio istituì i Cento Decumani. Se fosse vero il supposto del Puricelli, che quest' Ordine nascesse circa il millesimo, affè tutti que' Cento Preti, con un concerto di fischiate dovevano sgridare il Landolfo, che volesse attribuire a S. Ambrosio la lor istituzione,

ne,

ne, quando poteva l'institutore medesimo essere quasi coetaneo di loro stessi in quel Secolo XI.

4. Ne' Processi del 1190. convengono i testimoni, che la Centuria Decumana fu istituita da S. Ambrosio, allegandone gli *Annali autentici della Santa Chiesa Milanese*.

5. Provo la minore del Sillogismo stesso. Che poi i nostri Canonici sieno dodici di quella Centuria, n'è pieno di documenti l'archivio, e lo confessano anche gli Avvertarj negli Atti giuridici del 1190. i. 8. 9. *Originem Canonico-*

rum B. Ambrosii esse de Ordine Decumanorum, & pluribus constat instrumentis, & pars ipsa confitetur adversa. Infatti nell'istesso Diploma di Giordano sta la Canonica di S. Ambrosio segnata in primo luogo tra le chiese dell'Ordine.

6. Né può fingersi, che i nostri dodici abbia Tadone aggiunti alla Centuria; la quale certo sarà cresciuta a dodici sopra cento; il che ripugna alle testimonianze del 1200., e alla sentenza di Giordano medesimo escludente dalle *Obbedienzierie* tutti que' preti, che non erano dei Cento, ed include i dodici nostri, come primi, e principali dell'Ordine Centenario.

7. Tengo molte allegazioni fatte in quel giudizio del 1200.: ne do qualche saggio. *Requere di Patres, ac Domini venerandam majestatem vestram modis, quibus possumus, rogamus &c.* E dopo. *Domnus Abas introduxit quoddam membrum: (idest privilegium) Tadonis,*

N

quo

quo probare intendit rem falsissimam, cioè, che i Canonici sieno posteriori a' Monaci, e loro servidori. E qui il Causidico produsse un fascio d'istrumenti, che serbianno noi in prova, che la Canonica fu anteriore al Monastero, e che non fu soppressa nella di lui erezione, e che gli stessi Canonici sotto nome d'Ufficiari, e prima, e dopo di Tadone, affittarono, e cambiarono alcuni beni della Basilica, *sine facultate, vel parabolis Abatis*, come padroni veri, discreti, assoluti.

9. La carta Tadoniana fu in quel giudizio esposta al tribunale 1191. del Cisterziense Abbate di Lodi, e del Preposto di Bergamo; indi 1200. al Beato Pietro di Locedia, e a S. Alberto Vescovo di Vercelli amendue Cisterziensi. Che dice quella carta? L'Arcivo Tadone ascrive a' Monaci il dominio sopra que' dodici Preti da lui novellamente assunti: *quatenus Abas, ejusque successores perpetualiter possidentes obsequia eorum presbyterorum &c.*, come può leggersi nel Puricelli a caratteri majuscoli.

Dico io: o questa carta è falsa; o falsa, ed iniqua è la sentenza di que' Cisterziensi fantissimi. Provo il dilemma. Dopo aver in alcune cose graziate i Monaci, che sempre ne chiedevano parecchie, per asseguirne alcune, e così a poco a poco ottener tutto; al piè della sentenza fanno questa solenne protesta que' fantissimi Giudici: *Neo illas ordinationes fecimus*
 prop-

propter hoc, quod cognovissentus per instrumenta, vel privilegia, vel per aliquas rationes, quod Monasterium, vel Abas habeat, vel habuerit aliquod jus dominationis super jam dicta Canonica, neque aliquam dominationem. Et definita est causa. Se dunque nell' Abbate non riconossero i Giudici alcun dominio sopra i Canonici; noi certo, per non condannare i Giudici stessi o d'ignoranza, o di aperta ingiustizia, dobbiamo credere, che abbiano essi ben conosciuto di niun valore quel Diploma di Tadone, il quale all' Abbate in perpetuo sottomette quei Preti, da cui ne deduce il Puricelli a' nostri Canonici l'origine.

Soggiungo per fine; e questo ne sia l'epilogo. Come mai sia credibile, che l'Abbate alla sua destra tener dovesse in pubblica mensa il Canonico Cimiliarca, se questi come servidore suo, era tenuto non solo ad aprirgli il pallio d'oro, ma ad ubbidirlo ad ogni censo? Sì eh! Ad accogliere l'Arcivescovo alla porta di S. Ambrosio, spedisce l'Abbate i Tadoniani suoi ministri; ed a riceverlo in S. Agostino, e in S. Satiro, si muove egli stesso in persona? Nò; il Superiore della chiesa con ogni riverenza va a complimentare l'Arcivescovo, e non manda i servidori. Dunque chi è il Superiore in S. Ambrosio, dove l'Arcivescovo s'accoglie dal Preosto, e da Canonici, non dall'Abbate, nè da Monaci come da Processi?

IN mano del Preosto, e del Cimiliarca di S. Ambrosio sono le chiavi, e sta depositato il Corpo del Santo Padre, il tesoro, il cuore, la gloria di Milano, il quale dei quattro Dottori Massimi, ne vanta per se solo, due, cioè Ambrosio, e il di lui figlio spirituale Agostino .

I Sommi Pontefici Urbano II., Calisto II., Eugenio III., Alessandro, e Clemente, i di cui privilegi serbo io, e gli accenna il Bosca l. 3. *Bibl. Amb.*, gareggiarono in esaltare questo Capitolo. I Cesari ancora, spezialmente un Sigismondo, un Leopoldo si tolsero a gloria di avere questi Ufficiari per loro domestici, famigliari, e li chiamano suoi cari, dilette, onorabili, e risplendenti nel cospetto della Cesarea Maestà .

Il Villa presso del Bosca *loc. cit.* notò, che il Prelato di S. Ambrosio soleva mitrato conferire la prima tonsura. Dal Processo giuridico, che si ha nel Puricelli sotto il 1200. consta che desso Preosto titolava, e faceva cherici senza parabola, cioè licenza dell' Arcivescovo, e che aveva altresì facoltà di delegare alcun altro; e che non in Milano, dell' Arcivescovo in poi, poteva far questo; e che fin l' Arciprete del Duomo Don Filippo Lampugnani, mentr' era Milone Arcivescovo, pregò il Preosto di S. Ambrosio a titolare, e chericare il suo Nipote An-
sch-

selmo. Costa dagli stessi esami, che tal funzione
 solea far esso Preosto all' altare di S. Ambrosio,
 o di Santa Maria Greca; e che tutti i cberici
 delle altre Canoniche in Milano facevansi dall'
 Arcivescovo.

Il solo Preosto di S. Ambrosio attualmente
 va con Rocco, o sia verga pastorale, dorata,
 la mazza, ei sigilli. Nelle messe solenni, quando
 si volge al Diacono leggente il Vangelo, impu-
 gna il bastone medesimo, e con esso all' uso de'
 Vescovi, sta udendo la divina lezione; poi gli
 si porta l'evangelistario al bacio, e stando egli
 in quell' atto, vien incensato. Terminata la
 messa, si volge al popolo, e ripigliando il pa-
 storale suo, dispensa al popolo la benedizione.
 Vien assistito alla messa da due Canonici in
 Dalmatica, e d'altri due Sacerdoti in Piviale.
 Reca egli in petto una gran medaglia sfavillante
 di oro, in guisa di un piccolo scudo co' sigilli
 di S. Ambrosio, e de' Santi Protettori Ger-
 vasio, e Protaso; e quando il veggiamo con-
 queste sante immagini andare pella Città, par-
 mi di vedere in esso le *Ancilia*, le più forti ar-
 mature celesti della Patria.

Trovò S. Carlo fra tutte le Collegiate,
 due sole con particolari in egne, la Metropo-
 litana, e l'Ambrosiana: quella si dice dall' Ar-
 civescovo Eriberto 1019. ornata di cappa-
 corale rossa: la nostra aveva per distintivo l'Al-
 muzia, e questa sopra ogni memoria. Impetrò

il Santo l'Almuzia a tutte le Collegiate della Città; e ai Canonici nostri la Cappa corale pavonazza con Bolla di Pio IV. Da Pasqua per tutta l'estate, deposto l'armellino, ed il pavonazzo proprio de' Notaj Apostolici, prendono l'altro abito, che usano i Canonici di S. Pietro in Roma: i Cappellani corali sono qualificati ancor essi con almuzia eguale a' Canonici delle Collegiate insigni.

Suole il Preosto di S. Ambrosio co' suoi colleghi, *ne caput absit à membris*, nelle funzioni più solenni, quando al Duomo tutte convengono le Collegiate, suole, disse, appararsi nella Sagrestia degli Ordinarj, e va a sedere nei loro stalli. Questo, n'avvisa il Bosca *loc. cit.*, è un contrassegno, che l'istesso Ministro sia in origine quel Diacono Cardinale rimasto nell'Ambrosiana, il quale, come provai a S. Maurilio, nel Secol XI. assunse il titolo di Preosto. Quindi vieppiù si conferma che quel Reverendissimo Diacono *Fortis* successore del venerabile *Aunemondo* cedesse a' Monaci non mai la Basilica, ma soltanto la Cella, dove s'ereffe il Monastero. Chi voglia mai credere, che il Metropolitano gran Collegio, nelle di cui orchestre in tali solennità, non s'ammettono pure i Preosti delle più nobili Chiese, voglia tollerare que' Tadoniani ajutanti del Monastero, da cui il Puricelli diduce i nostri Canonici, e con implicanza ne' termini, li chiama Nobilissimi?

Al-

Almeno l'Ughelli in *Thadon*, nel riferire il testo del Puricelli ironico, ne omette quel titolo di nobiltà indecente alla loro mal supposta origine. *Ab his Thadonianis originem duxisse hodiernum (nobilissimumque Puricel.) Canonicorum Collegium, hactenus majores nostri crediderunt.* E poteva ben dire, che così l'hàn creduta i suoi Mosaci.

COROLLARIO PRIMO.

A. S. E. Monsig. Conte

VITALIANO BORROMEI.

Si difendono le Porte Teodosiane.

Torniamo all'ingresso nella Basilica, per salutar alla Patria uno de' più belli suoi Monumenti. Queste Porte più d'una fiata, e in quest'anno 1751. sontuosamente rinovellate, queste sono moralmente le famose Porte, che abbiamo per Tradizione, essersi chiuse da S. Ambrosio in faccia all' Imp. Teodosio, per escluderlo a cagione di aver egli senza cognizione di causa, mandati a fil di spada in Tessalonica semila Cittadini tra rei, ed innocenti. Noi in queste Porte, quell'atto di fortezza veneriamo, e di libertà ecclesiastica, con cui il Santo rispinse quel gran Signore dei due Imperj.

Ma quale fu egli mai quel giorno, che fe-

gnalossi con un fatto a tutti memorabile i Se-
coli? Il Puricelli *Naz. c. 47.* risponde: *Nata-*
litius erat Christi dies. Ciò basta. Era dun-
que il giorno della Natività del SIGNORE,
quando s'accostò l'Imperadore al Tempio,
e n'ebbe la ripulsa. Chi non sà, che quel so-
lennissimo dì si celebra dal Vescovo nella Cat-
tedrale? Ma se questa era la Cattedrale di
S. Ambrosio; dunque si screda il Puricelli, e si
disdica, ch' ella fosse tenuta *ab uno ex clericis,*
cui custodis nomen indederant tum vivente Am-
bro시오, tum deinceps, il qual Custode, per darle
culto, l'abbia in fine ripudiata ai Monaci. Mi
si condoni, se l'onore della Patria, e del Santo
Padre non mi lascia finir mai di confutare un
tal obbrobrio.

Sottentra il Sassi, e nega la Tradizione di
queste Porte, e la sgrida per una volgare cian-
cia, sfornita d'ogni antica autorità: *Vulgaris*
hæc opinio: nullus ex antiquis loquitur de oc-
clusis Foribus.

Rispondo: Tre sono gli antichi autori,
che narrano l'istesso fatto, Nicefoto, Teodore-
to, e Sozomeno. Riferisce il primo l'istesse
parole di Teodosio: *Ne mibi occludas fores &c.*
Teodosio prega di non chiudergli le Porte: dun-
que per lo meno ei vide l'atto di volerle chiu-
dere; e tanto a noi basta. Il Sozomeno scrive
così: *Cum Imperator ad ostium venisset, occur-*
rit ei Ambrosius, & apprehensâ illius purpurâ,
recc.

recede, inquit & ca. Chi dice il più, lascia che ogn' uno da se intenda il meno. Metter mano nella persona del Principe, egli è ben altro, che non sia chiudergli la porta in faccia; e certo gli uscieri, cioè gli *Ostiarj*, vedendo l'Arcivescovo già impegnato a volerlo onninamente fuor di chiesa, non averanno mancato al lor ufficio di muovere subito le porte, e trarre i catenacci.

Teodoreto l. 5. c. 18. usa termini equivalenti: *Ambrosius templo Teodosium exclusit.* Affè chi entra, non può escludersi, se la porta non gli si chiude in faccia. Dovevate poi, o Sassi, aver almeno qualche riguardo all' inno, che si canta in lode di S. Ambrosio: *Temploque clausis postibus, arcet cruentum Casarem*: questo canto sia dunque per voi una volgare cialtrà: *vulgaris hæc opinio.*

Come nella moral estimazione fu sempre l'istessa Basilica, avvegnachè ristorata in tanti Secoli più d'una fiata; così furono sempre le medesime Porte moralmente, benchè rifatte di quando in quando, e massime nel corrente anno 1751.: Perciò non ista bene al Sormani la caricatura, che gli fate a p. 45. Tien il Sormani per cosa certa, che sieno l'istessissime Porte, che abbiano potuto resistere le medesime tavole a tanti anni.

Dove mai ci siamo sognati noi di afferire tal cosa?

Si

Si difende il Puricelli contra del Saffi.

VOi c'esortate a far tacere una volta queste Porte: *silere faciat aliquando Sormanus has Pores.*, le quali aprono tante bocche, quante sono le incisioni, che vi fanno i divoti, i quali se imparran via a spiluzzico. Voi ci comandate di non più vessare il Puricelli: *Nec amplius Puricellum Sormanus exagitet.*

Vi ubbidisco; quantunque desso Puricelli da niuno più che da voi, in questa causa si agiti, e si molesti. E come no? Voi lo smentite con dire: *in eo fallitur Puricellus, quod Natalitia dies ageretur & ca.*, e ne provate il fallo con la sentenza di Teodoro, che *l'Imperadore, dopo la penitenza di otto mesi, fu ammesso alla chiesa nel giorno del Natale di Nostro Signore.* Non vorrei entrar io di mezzo tra voi due; e se il Puricelli sbaglia nel Calendario; certo non erro io nell'argomento contra lui, dicendo, che se in questa Basilica avvenne l'esclusione di Teodosio, mentre dal Vescovo si celebrava il Natale Santissimo, non fosse questa l'unile stanza del Custode Romito, ma la sede del Vescovo: e del Cardinale Clero.

Nondimeno io per ubbidirvi, e per farvi conoscere, che il Puricelli non è poi, come lo dite voi, *nomex Sormano irrisum.*, prendo a fare le sue difese contra voi stesso.

Due volte furono chiuse a Teodosio le Porte:

te: la prima per escluderlo; e fa otto mesi innanzi al Natale: l'altra nel dì natale, per giusto timore, ch'ei non entrasse a forza. Ecco il fatto tal quale ci vien esposto da' mentovati Scrittori Teodoro, Niceforo, e Sozomeno.

Circa l'an. 390. dopo quel macello di Tessalonica, venuto Cesare a Milano, si accostò alla chiesa per ricevere la Comunione. Ma l'Arcivescovo *in media multitudine, purpurâ illius apprehensâ, sistit gradum, inquit & cæ.*

Otto mesi dopo, celebrandosi il divio nascimento, venne Rufino a corte; e come familiare intimo, entrò nel gabinetto, e vide il Monarca tutto grondante di lagrime. Gli si accosta umilmente ad interrogarlo. Ma egli traendo dal cuore un infuocato sospiro con nuovo scoppio di lagrime: *Ab Rufino!* disse, *tu non provi il mio dolore: la casa della misericordia stà ad ogni tribulato aperta, eccetto me. E non son io di tutti il più misero? In fine così conclude: Quomodo non affigar? Servis, & mendicis templum ingrediendi libera est potestas; mihi id tangere non licet.*

Ciò inteso, si fa il Cortigiano ad inanimarlo, che n'andrebbe egli tosto ad implorarne l'assoluzione; e tuttochè Cesare più volte replicasse: *Rufine, nescis pectus Ambrosii;* tu non sai di qual tempera sia quel petto dell' Arcivescovo; finalmente acconsentì che n'andasse a farne la prova; anzi egli stesso impaziente si affrettò a seguirlo. Am-

San Ambrosio, che già n'aveva qualche divinitore, stava nell' atrio della Basilica, guardando le Porte. Al comparire di quell' uomo, mostrò qualche turbamento, e volgendosi a lui, disse: Rufino, tu fai il mestiere de' cani, che precorrono a' loro padroni: *canum impudentiam imitaris, qui præcurrunt Domino suo*. Tu con tuo padre, foste i consiglieri di quella strage; & *adeo frontem perfrixisti*, e sei ora tu così sfrontato di comparirmi quà tu stesso a pregare per altrui, *ut audeas pro aliis impetrare?*

Ma quando s'accorse che l'Imperadore già già veniva, e che era sulla piazza; allora più forte ripigliò: Senti, Rufino; ei non porrà piede su questa soglia; e se viene per farla da tiranno, la prima vittima farà il sacerdote: *hic hic, & cum voluptate cado*. A Teodoreto corrisponde Niceforo. *Tibi dico, Rufine, me iterum* (si noti bene questa parola *ITERUM*) *advenientem sacris ædibus prohibiturum. Si tyrannidem exercere statuit, perlibentèr hic obibo*.

Segue poi ad inveire contra quell' accesso repentino, e lo chiama tirannico, violento *tyrannicum adventum*, temendo ch' egli venisse per rompere le Porte, ed aprirsi l'adito con violenza.

Udì Cesare il contrasto; e benchè fosse consigliato a volgere i passi; nò, rispose, vado a ricevere la riprensione, che merito: *ibo, & meritas perferam objugationes*.

Ben

Ben potete immaginarvi, che sul dubbio eh'egli tornasse con animo risoluto d'usare della forza, già si fossero con previa cautela, ben incatenacciate le Porte, e ben munite con toppe, e chiavistelli; giacchè l'invitto Presule stava al tutto disposto d'impedirgliene l'ingresso: *ne templi vestibulum calceet*, come nella di lui Vita Grecolatina T. II. *post ind. fol. XXIV.*

Ma giunto il contritto Cesare al limitare del Tempio, si getta prosteso a terra, *manibus vellens capillos, percutiens frontem, & guttis lacrymarum rigans pavementum*. Cominciò la supplica col verso del Profeta: *Agglutinata est pavimento anima mea; vivifica me secundum verbum tuum*. In fine mirando egli ferrate le Porte, o almeno gli uscieri in atto di chiuderle, torna a supplicare: *Ne mihi fores claudas*, e nella succennata Vita: *Mihi ne præcludas januam*.

Seguono gli autori stessi a dire, come pot dovendosi stipulare le condizioni del perdono, si trasse l'Arcivescovo nella piccola stanza di ricevimento *in ædicula saluatoria*, dove si accordò col Regio Fisco l'indennità de' processati in Tessalonica. Giunta l'ora del solenne divinisacrificio, fu l'Imperadore ammesso nella chiesa. Veramente allora diede quel Gran Signore un buon esempio della riverenza dovuta a' ministri del Re de' Regi.

Fu ricevuto, come dissi, nella chiesa, non però

però dentro a' cancelli del presbitero ; dove
 febben egli fosse già trascorso, tostochè dall'Ar-
 civescovo fu ammonito della differenza tra il
 Sacerdote, e il Re: *scias, Imperator, discrimen*
asse inter Sacerdotem, & Regem, ne uscì rive-
 rentemente, e si pose ad orare nel sito este-
 riore assegnato a' laici ; dove per mano del
 primo Diacono gli si mandò la Santa Comu-
 nione. Qui, chi legge, ammiri ciò, che se-
 gue.

Iosene poi a Costantinopoli, ed ivi da
 quel Vescovo Nettario, invitato ad entrare nel
 presbiterio, Teodosio sen ritrasse con dire di
 non aver in Milano imparata tanta licenza: *non*
ita me docuit Ambrosius; e nell'uscire di chiesa,
 rivolto a' collaterali suoi, proferì questa immor-
 tale sentenza: *Solum novi Ambrosium dignum*
Episcopi nomine.

Fino a qui fedelmente copiai il fatto tal
 quale si narra da' mentovati Autori antichi ; ed
 ho il contento di veder salva la Tradizione in-
 torno a queste Porte, e l'innodia Ambrosiana,
 con aver fatto conoscere, che non è volgare,
 nè moderna la pubblica fede, e fama, come la
 dite voi, o Saffi: *vulgaris hæc opinio. Nullus*
ex antiquis loquitur.

Vero è, che al nostro intento era sufficien-
 te, che l'esclusione siasi effettuata qui, e non al-
 treve; ancorchè non fosserfi chiuse realmente
 la Porte: ciò bastava a verificare, che il Santo
 cele-

celebrasse qui la **Natività** del Signore, solita (quando non provisi l'eccezione alla regola comune) celebrarsi dal Vescovo nell'ordinaria sua sede; e perciò questa non fosse l'ignobile chiesuccia tenuta *ab anno ex clericis & ca. tum vivente Ambrosio, tum deinceps.*

A P P E N D I C E.

Rimane ancora un cavillo da sciorre. Ci oppone il Saffi le parole di Teodoro *Imperator Mediolanum ingressus & ca.* Entrò Cesare in Milano; si accostò alla chiesa, e ne fu ribattuto: dunque la chiesa era dentro a Milano, e non al di fuori in P. Vercellina.

Ditemi di grazia: gli abitatori delle sei Porte Romana, Ticinese, Vercellina, Gomafina, Nuova, ed Orientale sono dentro, o fuori di Milano? Se fuori; dunque in Milano c'è nessuno: perchè tutto consiste Milano in queste sei Regioni, che da noi si chiamano Porte, e sono le integrali, e totali sue parti. Sottigliezze son queste, cui non so tuttavia negare l'onor della risposta.

Così a quell'altra sul detto di Ausenza, quando volle costui bandire S. Ambrosio; e si gli disse: *Exi de civitate, & vade, quò vis:* onde voi n'inferiste, che il Santo non abitasse fuori di Città in P. Vercellina, se colui voleva dalla Città estruderlo.

Ri-

Rispondo: *et quæ sempiternum* il linguaggio anche de' Milanesi era latino. Distinguevano i latini il termine *Urbs*, che significa Fortezza luogo cinto di bastioni, e l'altro termine *Civitas*, che abbraccia l'università de' cittadini estesa anche ne' sobborghi. Perciò colui, che voleva il Santo non solamente escluso dalle mura, ma privo affatto d'ogni comunicazione co' cittadini, disse: *Exi de Civitate*, e non disse soltanto: *Exi de Urbe*.

Severo Sulpizio racconta, che l'istesso Ausenzo cacciò di Milano S. Martino: *illum de Civitate ejecit*. Eppure chi nol sa? Abitava co' suoi Monaci S. Martino in P. Vercellina, presso al Duomo Ambrosiano, dov'è la chiesa di S. Martino al Corpo: *Vicino Ambrosianæ domui, & Urbis manibus habitaculo*: Petrarca de *Vita Solitaria*.

Vera dunque, verissima è la sentenza di Teodoreto, che allora Teodosio non mica in Roma, non in Costantinopoli, ma fosse in Milano, e dentro Milano, allorchè dall' Ambrosiana fu respinto, essendo questa Basilica in Porta Vercellina, cioè nella parte di Milano principalissima per le molte qualità sue, e specialmente per esservi il domicilio antico della Religione, e la primitiva stanza del Clero, e de' Santi Vescovi.

Prendo l'occasione di farvi un altro buon riscontro, dove al maggior segno vi dolete con-
dire,

dire , che abbia il Sormani dalla Città banditi gli Arcivescovi , e tenuto sempre il Clero quasi ramingo in P. Vercellina , *tanquam in deserto Moysis* ; onde poi mostrate di allegrarvi al sommo , che con la buona guida del Sormani stesso , *duce Sormano* , tornati sieno in Città sul fine del Quinto Secolo , per fuggire le onte de' Barbari ; qualchè , dico io , lo starsene qui accosto del Santo Padre a custodirne , e venerarne le ceneri , dove per vostra fede tutti concorrevano i Vescovi della Provincia a prestargli omaggio , fosse una relegazione ingloria , violenta ; nè vi ricordate di averci voi pur insegnato , che nei tre Secoli primi non eravi in Città , alcuna chiesa ; sicchè voi stesso tenuti avete i nostri Vescovi in P. Vercellina sempre erranti quà e là intorno le Basiliche di Porzio , di Fausta , e di Filippo , senza che abbiano mai potuto fissar il piede , nonchè la Cattedra . *Primis tribus Seculis* , sono le stesse parole vostre , *ceu columba Nove , pedem nullibi figere potuerint* . Contraddizioni troppo palpabili .



O

CO-

COROLLARIO SECONDO.

Si difende il Miracolo di S. Ambrosio , che celebra in Milano , e fa l'esequie a S. Martino in Francia .

Al Sig. Conte Don ANTONIO SORMANI.

Questo gran Miracolo istoriato con figure a musaico nella vecchia Cimiliarchia , cioè nel Coro nuovo di S. Ambrosio , n'empie tutto l'emisféro . Il Sassi nega operato qui il miracolo ; e poi anche ci mette in dubbio la verità del miracolo stesso . Ed ecco due quistioni . Provo la circostanza del luogo : verrò poi a difenderne anche la sostanza .

S. Gregorio Turonese autore del Sesto Secolo , e successore di S. Martino nell'istesso Vescovado , scrive così , come io succintamente volgarizzo . *Mentre il B. Ambrosio faceva in Milano il sacrificio della Domenica , stando all' Altare s'addormentò ; il che tutti videro ; ma niuno ebbe cuore di svegliarlo . In fine dopo quasi due ore non vi turbate , disse ; mi giova l' avere così dormito . Sappiate che il nostro confrate Martino è passato a miglior vita , e gli ho celebrate io l'esequie .*

Fatevi ora meco a contemplare nella volta del coro , quel musaico uniforme alla storia , e alla Tradizione . Stà S. Ambrosio all' altare a capo chino in guisa di chi prende sonno . Il lettore

tore sul pulpito in atto di leggere l'epistola secondo il Rito delle domeniche: il pulpito è simile a quello, che veggiamo nell' Ambrosiana: anche l'altare è dipinto coll' istesse quattro colonne a simiglianza del vero, *ubi offerre consuevit*. Sopra la chiesa stanno questi caratteri **MEDIO-LANUM**, per dinotare, che quella è di Milano la chiesa principale. Ma per distinguerla vie meglio, di grazia osservate ciò che fece il giudizioso dipintore consigliatosi, come credo, co' più savi dell' età sua. Vi dipinte unita muro a muro la chiesa di Fausta, e la distinse con queste lettere **ECCLESIA FAUSTÆ**; perchè la Faustianiana ognuno sa ch' era contigua all' Ambrosiana; e lo comprova con molta erudizione il Puricelli: nè può ella fingersi dentro le mura, essendosi eretta nel primo Secolo da Fausta figlio di Filippo, come c' insegnate voi pure, o Saffi, che dentro le mura non fu lecito mai aprir chiesa, se non se dopo la pace di Costantino 313.

Volgete ora l'occhio all' altra parte del Musaico ver ponente. Vedete la primaria chiesa di Turone, indicata ancor essa con queste lettere sul colmo **TURONIA**. Vi è marcato il nome d' Ambrosio, che stà facendo al confrate suo gli ultimi uffizj, e anche il nome di Martino ivi sulla bara disteso.

Il Nostro p. 49. la discorre così. *Quat testimonio ha il Sormani di afferire con tale franchezza,*

chezza, che quella domenica il Santo officiasse nell' Ambrosiana? Non perchè il miracolo sia qui dipinto, s'ha da credere operato qui. Oltrechè dall' avervi celebrata quella domenica, mal n'inferisce il Sormani, che sempre qui celebrasse, e che questa fosse l'ordinaria sua Sede.

Rispondo: io citai il Puricelli contro del Puricelli stesso, per convincerlo con le sue arme, e fargli conoscere, che non era questa la chiesuola, ch' egli suppone, tenuta *ab uno ex clericis, vivente Ambrosio*; mentr' egli confessa che qui vi il Santo facesse i Domenicali uffizj soliti celebrarsi dal Vescovo nella Cattedrale; quando non si provi l'eccezione alla regola.

Chi è, che dica operato qui il miracolo; perchè vi sia dipinto? Anzi noi diciamo, che se l'istesso miracolo si dipingesse in tutte le chiese del Mondo, il direbbono tutti avvenuto qui; perchè troppo chiari sono i contraffegni dell' Altare, del Pulpito, della Tribuna, e specialmente dell' esservi unita la chiesa di Fausta, la qual infallibilmente era qui fuori delle mura, essendosi eretta nel primo Secolo; e il Puricelli stesso dimostra, che in oggi sia la chiesa de' SS. Satiro, e Vittore *ad Cœlum aureum*, inclusa nel Monastero.

Non è vero, che il nostro argomento si regga con quella Domenica sola, bensì con la Tradizione costante in quel Secolo Nono, che questo

sto sia l'Altare, *ubi offerre consuevit*; il perchè vi offerisse e quella, e tutte regolarmente le Domeniche. Altrimenti (ecco la prova a contrario) se allora si fosse creduto, che l'ordinaria di lui sede stata fosse dentro le mura, affè nè il Clero, nè il Popolo avria sofferto, che contro la pubblica fede, si dipingesse il Santo in atto di offerire quì presso la Faustianiana: purchè l'avversario, come dissi, non faccia constare, che quel dì celebrasse per qualche accidente fuor della Cattedrale.

Di tal accidente noi dal Sassi, o da chi fa le veci sue, n'aspettiamo le prove; e frattanto noi staremo alla regola, e al testo di S. Ambrosio, e alla Tradizion antichissima, che fosse questo l'Altare delle sue obblazioni, dov' egli celebrava il Natale del Signore, e tutte le Domeniche, e perciò vi tenesse la Cella, la casa, l'ospizio suo, e il giardino celebre per la conversione di Agostino, e il Battisterio vicino alla Cattedrale, ed avesse quivi l'incontro dell'Imperiale Palazzo, e il Cimitero de' Martiri, dove anche distinò, ed ebbe la sepoltura conforme al distino della sua volontà, e al canone della sua dottrina: *Hunc ego locum predestinaveram mihi: dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit.*

Faccio fine con questo trilema. O concedere, che sia questo l'Altare, dov' era solito offerire; o negare, che in questo Altare siassi

egli sepolto; o dire, che la di lui sepoltura si opponga alla sua dottrina già emanata ne' Concilj, che dove opera, ivi debba giacere il Sacerdote. Niuno vuole provocar a sdegno la Patria con sovvertire il sepolcro del Santo Padre; nè contraddire alla sua dottrina: Dunque debbono confessar tutti, che questo sia l'Altare, e questa la Chiesa, dov' egli era solito risiedere, ed offerire; e perciò non fosse questa l'ignobile stanza del Puricelliano Custode romito.

Si difende la verità del Miracolo.

Vengo all' altra più riucrescevole noja, dove, o *Sassi*, non avete pure temuto di mettere in disputa la verità del Miracolo: *revocari in dubium posse & cæ.*: perchè dal Baronio si fa premorire Ambrosio a Martino; sicchè l'uno già defunto non abbia potuto far l'esequie all' altro.

Fu promosso l'istesso dubbio al Card. Arciv. Fedrigo Borromei, affinchè ne levasse, come favolosa, dal Breviario la narrativa. Odasi (ed è stampata nel Puricelli) la risposta, che diede quel dottissimo, e sapientissimo Cardinale: *Hunc ego scrupulum reservo mihi & cæ.* poi segue a dire, che un Gregorio Turonese scrittore sì antico, e santo, e successore di S. Martino nella Cattedra di Turone, ha tanta forza di non permettere, che si muti nel Breviario alcuna cosa intorno a ciò.

Dap-

Dappoi uscirono le risposte al Baronio fatte dallo Stavoli, e dal Caracioli stampate nel Puricelli stesso, ma da voi, Sassi, o non lette, o dissimulate.

Agli eruditi notissima è la *Diatriba*, che s'ha in fronte al Tomo primo di Aprile nella grand' Opra de' Bollandi *Acta Sanctorum*, dove sul primo foglio sta fissa l'intitolazione: *Exercitatio de anno, & die mortis Sancti Ambrosii*. Quivi con erudizione squisitissima, e col Testimonio del Turonese *lib. 1. cap. 45. Hist. Franc*, vien accertata la morte di S. Martino nel Consolato di Attico, e di Cesario, le quali note cronologiche sono relative all' an. 397. dell' Era Cristiana. Così pure con le tavole di *Matrellino Comite*, cronista incomparabile, fissano i Bollandi il transito di S. Ambrosio nel Consolato di Onorio, e di Eutichio con l'indizione XI., onde risulta l'an. 398. posteriore al dì finale di S. Martino.

Quindi con altre assai larghe dimostrazioni, terminano que' censori gravissimi, come io qui trággo a vulgar intelligenza. *Cade sciolta l'argomentazione del Baronio, considerata nel avendo in buona, e vera cronologia, la morte e di S. Martino, e di S. Ambrosio: perchè abbastanza s'è dimostrato, che Martino si morì l'anno 397. 8. Novembre. E in questo trattato già si è fatto conoscere, che Ambrosio visse fin al Sabato Santo del seguente anno. In fine concludono:*

Sia sempre lodata, e ringraziata la Chiesa Ambrosiana per una tanto illustre antichità, dall' E'no Borromei conservata con tale costanza. Ah! voless' il Cielo, che si foss' altrove fatto così. Ma voi, o Sassi, che fate? Disprezzò il Borromei quel dubbio anche prima di sciogliersi; e voi anche dopo lo scioglimento, volete che sussista l'istesso dubbio senza nuova ragione: revocari in dubium posse.

Mi consolo di avere confermato a S. Ambrosio l'onore di quel miracolo, e tolto dall' Ambrosiana Liturgia ogni sospetto di falsità nel decantare fra le divine lodi, quel miracolo stesso.

COROELLARIO TERZO.

Difesa de' Conti d'Angéra.

*Al glorioso Nome del Sig. Conte Don GIULIO,
e di tutta la Nobiltà*

V I S C O N T I.

VEduto abbiamo nell' Ambrosiana il Palpito eminente sul mausoléo dei Conti d'Angéra. Parmi quì di vedere quel Geografo dell' Età media *infert. Scrip. It. 1.* Giunto egli sulle rive d'Angéra, levassi di capo la berretta, proprio stemma del suo cognome, e le fa questo bell'inchino: *Salve, Angleria, fabularum Patria.* Gli corrisponde il Sassi *Append. in SS. Ger., & Prot.*

Prot. l'esistenza di que' Conti negando , e l'origine a' nostri Visconti da lor emanata impugnando alla dura . Sin dal 1719. quando uscì quell' Appendice disparatissima dal suo Libro, e solo intesa a sfregiar ai Visconti la gloria, fu non lieve il disgusto di questi Signori, e si pensò al non mostrarsene affatto indolenti . Ma non erano que' documenti, che abbiamo noi ora, al dextro; ed amendue gli avversarj, che s'aspettavano un riscontro di penna men dolce, e più risentita, maneggiaronsi per tal modo, che la cosa restò come sopita .

Dottrina fondamentale .

1. **O**Gni paese in confine de' nimici, si ridusse a Contea, a Marca, a Ducato; ove il Conte, il Marchese colle milizie del suo distretto, prontamente marchiassero, e ad ogni occorrenza seguissero il Duce contro de' nimici. *Be-ret. ibid.*

2. Sanno gli eruditi, quante proruppero in ogni tempo nell' Italia barbare, e strane genti dall' Adula, cioè dal monte di S. Gotardo verso i tre laghi Verbanò, Lucano, e Lario: perciò ei Romani, ei Langobardi stessi, ei Franchi tennero ben munite quelle foci. Al primo si posero i Conti d'Angera: al secondo i Conti del Seprio: al terzo i Conti di Lecco col Duca di Burgaria, *contra Rhatos impositos Alpibus tremendis. Horat. F.*

3. Na-

3. Nacque da' Romani il nome, e l'ufficio de' Conti. Tre furono le classi loro primarie: i Palatini assistevano all' Imp. Palazzo; i Vicani alla marca di un sol Borgo; gli Urbani ad una Città sola regolarmente; il Duca a tutta la Provincia. I figlj Ducali si nominavano Conti; ei figlj del Conte, Visconti.

4. Tale reggimento passò da' Romani a' Goti, indi ai Langobardi, che vi aggiunsero la perpetuità feudale da Padre in figlio. Gregorio Magno presso Paolo Diacono l. 4. c. 30 *Si ego in mortem Langobardorum me miscere voluisssem, hodie Langobardorum gens nec Regem, nec Duces, nec Comites haberet.*

5. Tennero i Franchi nel regno de' Carolingi l'istessa forma di Governo, *Blond. Dec. 2. l. 1.*, perchè avendo qui lungamente dominato i Langobardi; parve bene a Papa Adriano, e a Carlo Magno, di non far confusione, con mutare l'inveterata loro polizìa nei maestri, e nei governi; massimechè usavasi la medesima anche in Francia da' Goti già introdotta.

6. L'Anonimo n. 36. confessa che i Langobardi niente possedevano nelle Alpi. Dunque, dico io, Angéra, essendo in confine colle genti alpine, tener doveva il Conte suo. Paolo Diacono l. 4. c. 3. accenna il Conte Minolfo di S. Giulio d'Orta nel Novareso, la quale marca a quel Vescovo; come Angéra all' Arcivescovo pervenne.

Cor.

Confermazione dell' istessa Dottrina.

1. **N**ella cronaca del Bossi an. 490. i Contadi nell' Insubria, nella Frascia, e nella Spagna divennero perpetui, ed ereditarij.

2. L'Alciati *de forma Imperii* osservò, che Roma sola governavasi dal Prefetto, e l'altre Città dai Conti.

3. L'Autore del *Manip. Flor. T. XI. Rer. Ital.* addita, e nomina le antiche Città dell' Insubria, e i loro Conti. 1. Stazona, o sia *Angleria* così decantata dallo Stefanardi: *Urbs antiqua fuit &c.* 2. Monforte presso Varese. 3. Barri, onde il nome alla Barrianza. 4. Lecco città assai potente. 5. Castel marte, onde la Martesana. 6. Castel seprio, onde la regione Sepriese. 7. Anche la Val laséna ebbe i Conti della Torre. 8. Barza nuova i Conti di Torre villa, onde i Signori di Rotefort in Toscana. Con la soppressione di questi Contadi Milano s'accrebbe. Fin a qui l'accennato Autore.

4. Il Sigonio *de Reg. Ital. s. 776.* avvisa, che nell' età barbare, l'Italia fu divisa in Contadi, e che questi erano ereditarij. E parlando di Carlo Magno: *limites Regni, atque oppida Comitibus dedit; nisi sefellissent jusjurandum,* passava in retaggio la Signoria.

5. Il Corio sul fine del Secol V. notò Alione uomo eccellente, che signoreggiava Angleria sul Lago Maggiore: dei tre figli, ch' ebbe

Alio-

Alione, succedette nello Stato paterno, il maggiore, cioè Galvaneo. Nell'epoca de' Carolingi il Corio ne assicura, che non fu da Carlo Magno estinta la prosapia del Re Desiderio, da cui provenne Obizzo Signore d'Angleria, creato dagli Ottoni Germanici Vicario Imperiale di guerra. Da Obizzo venne Eriprando, di cui il Landolfo quasi coetano scrisse, che uccise Bajoario Nipote di Corrado, e liberò Milano dall'assedio. *Eriprandus Vicecomes de regali prosapia & cæ.*

Figlio d'Eriprando fu Ottone, che gito alla guerra Santa, vi uccise il Sarraceno, e ne riportò il cimiero con quella serpe, che poi divenne l'insegna de' Visconti: Così il Corio.

C O N F U T A Z I O N E .

Simostri, dice il Saffi, *la serie di questi Angleriani Conti*. Mostrate voi, dico io, esibiteci da quegli oscurissimi, e muti Secoli, la serie dei Conti di Milano. Voi prodotti ne avete que' due soli Azone, ed Obizone, amendue nell' Undecimo, e nel Dodicesimo Secolo, e senza le dovute prove, che il secondo fosse figlio, o nipote del primo.

Soggiugne l'avversario, che la Marca Milanese fu concessa agli Arcivescovi. Vero verissimo; ma in qual tempo? Eriberto fu il primo, che a parere del Corio, unì al Pastorale

la

la Spada; e voi, Saffi, lo arguite a p. 72, dall' entrata, che Eriberto godeva annualmente di ottantamila fiorini d'oro, e dall' avere in battaglia rotti i due Conti Ugone, e Berengario infesti al Contado Milanese: ma poi vi lagnate col Sigonio, che in narrando l'unione di que' due Contadi fatta nel Secol XI. dall' Imp. Enrico alla Chiesa Milanese, non gli abbia meglio espressi. Potevate ben conoscere, ch' essi erano i due Conti di Lecco, e d'Angera, riflettendo al Corio, che all' istesso tempo nomina Ugone, e Berengario Conti d'Angleria, e di Lecco, ed osservando al *Manip. Flor. loc. cit. cap. 7.*, che quelle due Contée fossero allora infestissime alla Metropoli, la quale con la loro soppressione, aumentossi grandemente.

Ma innanzi a quel fatto d'arme, dica il *Nostro*, chi in Milano, e chi in Angleria dominasse? Pensi bene, se ad un tempo star potesse il dominio presso il Conte Obizo, e presso l'Arcivescovo. Ripensi, se forse il Conte Secolare fosse Vicario dell' Ecclesiastico. Ma egli già si è spiegato, che il Vicario dell' Arciv. nell' esercire il *jus sanguinis*, non Conte, ma Visconte si nominasse.

Concedo che l'Arcivescovo sia poi divenuto Conte di Milano, e Conte d'Angleria. Ma ciò meglio comprova che fossero due Contadi in origine diversi; come per esempio i due Regni di Boemia, e d'Ungheria si reggono da un solo;

solo; ma da principio ebbe ognuno i suoi Re distinti.

Concordemente gli Autori tutti riconoscono i Conti d'Angleria, prima di Eriberto, da cui il *Nostro* incomincia il Principato Ecclesiastico.

Il Cori f. 2. Vero è che sul lago maggiore vi furono i Conti d'Angleria. Il Cotta Cosm. Verb. *Vicecomitum origo; hi a Comitibus Angleria stirpem trahunt, quos a Regibus Langobardorum vetustissimi annales tradidere.* Giorgio Merula l. 1. pag. 16. a *Langobardorum Regibus progeniti Angleriae Comites, qui postea Vicecomites & ca.*

Risposta ad altre difficoltà.

IL *Nostro* deride gli Angleriani Conti; perchè nell' incoronare i Re d'Italia, si narra, che il Conte d'Angleria intervenisse, e che presentasse il libro de' Vangeli, per ricevere il giuramento di fedeltà alla Santa Chiesa, e che tale sacramento facevasi alla colonna orfana, di cui parlammo a S. Michele; e che ciò fatto, il Conte lo conduceffe nella Basilica, dove prostrato il Re baciava l'immagine di Ercole ivi scolpito, e tenente un Leone per la coda: cose ridicole in apparenza; le quali non trovansi nel vero Cerimoniale stampato dal Muratori.

Rispondo: primieramente fu sempre comune

mune alle Famiglie grandi l'essere infiorate co' vezzi delle favole; ma non per questo s'ha da rigettare la tela, perchè il ricamo sia finto. C'era di fatto quell' Ercole, e serviva di scaglione all'ingresso nel coro di S. Ambrosio; come ne fa fede il Landolfo juniore, castissimo autore, che lo vide: *lapidem marmoreum, qui in introitu chori S. Ambrosii, continet Herculis simulacrum*. Vi durò fino all'età del Calchi, e dell'Alciati; e il Puricelli n. 297. c' avvisa, che fu da Prospero Visconti donato al Duca di Baviera, e che regnasse nel volgo questa superstizione: *quandiu signum illud immotum maneret, nullam vim pati imperium posse*.

Non è che il Re baciasse l'Ercole, nè la coda del Leone; ma stendevasi boccone sul pavimento; mentrechè si cantavano le litane, giusta il Rito, che leggesi nel Muratori stesso; perciò al volgo parve, che a baciare quella brutta figura si chinasse il Re.

Che poi il Rituale Muratoriano non faccia menzione del Conte d'Angleria; onde il Nostro deplora per dannata la causa di que' Conti, e d'alcuni Visconti loro discendenti, sappia che il Muratori quel pezzo di Liturgia riconosce tra i confini del Secol XIII. Lo sò anch' io, che in quel Libro più non si nomina il Conte d'Angleria. Ei più non interveniva a tal funzione; essendosi già da più anni estinta la loro signoria.

L'anno 1277. l'Arciv. Otton Visconti,

rotto l'esercito de' Torriani invasori della Contea Angleriese, la ricuperò alla chiesa, e la tennero i successori suoi Ruffino Frisetti, e Francesco Fontana.

1308. l'Arciv. Cassone Torriani implorò il braccio di Matteo Visconti Rettore della Comunità di Milano contra Guido Torriani suo fratello, che usurpato aveva all' Arcivescovo il Contado d'Angleria. *Cori a. 1310.*

1314. dopochè Matteo l'ebbe tolto a Guido, per se lo ritenne a nome della Comunità; perciò fu scomunicato. *Cori ibi.*

1342. dopo l'intermezzo di Frà Aicardo, sottentrò al Vescovado Gio. Visconti fratello di Luchino Signore di Milano: egli pose in Angleria due Prefetti, un laico, la di cui giurisdizione stendevasi al Monte di S. Gotardo, termine dell' Italia: l'altro ecclesiastico con titolo di Legato Arcivescovile, che tutte reggevano quelle genti subalpine.

1395. l'Imp. Vinceslao n'investì Galeazzo Duca di Milano col titolo di Conte d'Angleria. 1497. 7. Ottobre lo confermò Massimiliano d'Austria a Lodovico il Moro, ed eresse Angleria in Città separata dalla giurisdizione di Milano. Pervenne infine agli Eccel. Borromei.

I Dottori dell' Ambrosiana Biblioteca sono Imperiali Canonici di S. Ambrosio; perciò il Bibliotecario Sormani fece le lor difese, anche per ubbidire all' Imperial Ministro, come da sue lettere & cæ.

COROLLARIO QUARTO.

A Sua Eccellenza il Sig. Conte
DON CESARERCOLE CASTELBARCO
VISCONTI.

Notizie de' Cavallereschi due Ordini, che in
Milano fiorivano, ignote anche al Bonani,

IL principal Ordine de' Cavalieri nostri fu quello de' Visconti nostri Signori, che s'intitolarono *Soldati di S. Ambrosio*. L'altro conteneva Cherici, e Laici, Conventuali, e fuor di Convento ammogliati, il di cui titolo fu *S. Maria Gloriosa*. Amendue cotesti Ordini intendo io quì scavare dall' obblío; e comincio dal primo.

I CAVALIERI AMBROSIANI.

Cap. 1.

NEL Gange in verbo *MILES* si dà la seguente generale dottrina. Circa il Secol XIII. ogni Principato aveva l'Ordine Militare suo proprio, sicchè nemmen al Principe fosse lecito usurpar il glorioso nome di Soldato, prima di abilitarsi alla Milizia, e di avere con le dovute cerimonie preso dall' altare lo stocco, ed essersi al ruolo equestre, solennemente ascritto. Egli è

P

dun-

donque certo, che a quell' istessa etade anco i Visconti, Signori di Milano avessero l' Ordine loro proprio Cavalleresco; il quale senza manco fu quello de' Cavalieri Ambrosiani. Traspira chiaro cotesto lume istorico da' contemporanei, che recitai nella Dissertazione *De Anathemate S. Ambrosii contra Gallos*, dove narra la miracolosa vittoria de' Milanesi a Parabiago, i quali gridavano *io! Miles S. Ambrosii: Viva il Soldato di S. Ambrosio*.

Questi era il Capitan Generale dell' esercito vittorioso, Luchino Visconti già fatto, e creato Cavaliere con pompa di sacre cerimonie, nell' Ambrosiana Basilica. All' istesso altare 1334. nel dì Pasquale riceverono la spada, e la militare divisa, per mano del Principe Azzo Visconti, i due Cavalieri Pinala Aliprandi, e Francesco Pusterla; poi in diverso tempo Gio. Bizozzeri, e Bronziona Caimi. L' istesso Principe 1339. creò Cavalieri Mattéo Visconti abiatico del Gran Mattéo, Gio. Scaecabarozzi, Reginaldo Affandri, e quattro Tedeschi, che si erano distinti in quella battaglia. Si ha nello Statuto Vecchio, che i Cavalieri erano sempre inclusi nel gran Concilio dei Novecento della *Credenza di S. Ambrosio*.

I CAVALIERI AGOSTINIANI.

Cap. 2.

Ebbe Milano un'altra classe di Cavalieri col titolo di *Santa Maria Gloriosa*, e con la regola di S. Agostino. Tale notizia scaturisce da una Bolla di Urbano IV., che gli approvò 1262., la qual Bolla si legge in un Codice donato da' Padri Agostiniani della Incoronata all' Ambrosiana Biblioteca 4. M. 6. A gusto degli eruditi vuò assaporarne il proprio testo.

Urbanus Episcopus & cæ. Sol ille verus perpetuo fulgore coruscans & cæ: segue a dire, che molte nobili persone, e segnatamente Loderengus de Andallo; Gruamons de Caciaimicis, Raynerius de Adelandis, desiderando di vivere con qualche Regola approvata, loro si prescrive la seguente col titolo: Ordo Militiæ S. Mariæ Virginis Gloriosæ.

Fratres Milites clerici, & laici in conventualibus eglexiis dicti Ordinis, faciant professionem secundum regulam B. Augustini in forma inferius notata, & vivant sub obedientia sui Prælati & cæ.

Possint præter mantellum, & vascapum, habere capam clausam de camelino, vel de alio panno grisi coloris. Clerici camisiam de panno lineo, aut guaruello albo desuper pelitiis, & capa clausa utantur, quibus etiam liceat pro loco, & tempore uti super pelitiis sine capa & cæ.

Forma approbationis. Ego Frater N. promitto Deo, & B. M. V. tibi meo Priori, tuisque successoribus canonicè intrantibus obedientiam, secundum regulam S. Augustini, servatâ tamen formâ constitutionum vitæ fratrum Militiæ B. M. V. Gloriosæ, eidem Ordini a S^mo Patre Domino Urbano Papa quarto tradita.

Fratres Milites habeant tunicam interiorem de panno lineo, vel pignolato, super qua uti possiat guarnatia de camelino: habeant etiam de panno ejusmodi grisi coloris, vel albi mantellum.

Quando equitant, guascapis grisis utantur: manicas tunicarum clausas habeant: calceamenta non sint curiosa, nec sculpta cum ferreto: eorigiæ de corio non manubriatæ; & pellibus tantum agninis uti valeant.

Habeant insuper scuta, & galeas, sellas, & alia insignia militaria albi coloris cum cruce rubea, & duobus stellis similiter rubeis: fræna, & calcaria equorum non sint deaureata, nec argentata. Liceat eis portare arma pro defensione Eglexiasticæ libertatis, de mandato Romanæ Sedis, & etiam pro sedandis tumultibus Civitatum de sui Diœcesani licentia, & in manu gestare virgam lineam sive ferro.

Jejunent fratres diebus ab Eglexia præceptis, nempe in majore quadragesima, III. temporibus, in vigiliis assumptionis B. V. M., & Apostolorum (exceptis Jacobi, & Philippi)

in

in vigiliis quoque omnium SS. , & Laurentii ,
 & Jo. Baptista . Insuper jejurent in quadrag.
 S. Martini, quarta , & sexta feria usque ad pri-
 mam Dominicam de Adventu : deinde singulis
 diebus usque ad natalem Domini . Die Sabati a
 carnibus , lardo , & sanguine abstineant omnino ,
*Pare , che tal divieto delle carni al Sabato non
 fosse allora precetto comune , se era particolare
 de' nostri soldati . Ma pure si ha circa l'an. 402.
 ex Innoc. 1. cap. de Sabat. consec. dist. 3. , che il
 digiuno si osservasse ogni Sabato in memoria del
 pianto degli Apostoli per la morte del Salvatore.
 Forsechè nella chiesa Ambrosiana fin al 1262. du-
 rasse la consuetudine enunziata da S. Ambrosio :
 Cum Romæ sum, ieiunò Sabato ; Mediolani non
 jejuno ? Ma considero , che la religione di que'
 soldati nostri stendevasi anco nella Toscana , e in
 altre parti , dove certo non si viveva all' Ambro-
 siana . Crederei , che essendo ogn' Ordine Mili-
 tare esente dal digiuno , vi si obbligassero i nostrî
 al Sabato in onore di M. V. portando essi il tito-
 lo S. Mariæ Gloriosæ sub regula S. Augustini ,
 come ivi parla il Diploma di Urbano IV.*

Milites conjugati, qui in domibus propriis
 voluerint commorari, vivant sub obedientia Pre-
 latorum : possint præter mantellum , & gualca-
 pum habere capam clausam de panno griso , aut
 camelino : jejurent secundum formam Conven-
 tualibus traditam . Conveniant cum iis ad au-
 diendum Verbum Dei, & possint etiam cum
 iisdem

ijisdem in Majori, & S. Martini quadragesima commorari in choro, refectorio, & capitulo suæ Diæcesis & cæ.

Generalis Prælatuſ eligatur à fratribus tum Conventualibus, tum extra Conventum commorantibus; sed assumatur ex fratribus militibus tantum, qui in Monasterio sunt; & electio præſentetur Romano Pontifici confirmanda, & cæ. Acta Viterbi x. cal. Januarii Pontific. anno primo.

Segue nell' istesso Codice una brieve letanta all' Ambrosiana, la quale termina coll' invocazione Sancte Dionysi, Sancte Ambrosi, Omnes Sancti.

Seguono molti capitoli così notati nella rubrica. Quando induitur novus Miles. Benedictio Vestis. Benedictio gladii, & traditio. Accipe gladium istum in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, ut eo utaris ad defensionem tuam, & confusionem inimicorum Christi, & Romani Imperii, & quantum humana fragilitas tibi permittit, neminem injustè lædas; quod ipse præſtare dignetur, qui cum Patre, & Filio, & Spiritu Sancto vivit, & regnat & cæ.

Nell' istesso Codice con diverso carattere. In Castro Britonum, & Paduæ: incipiunt constitutiones fratrum militiæ B. M. V. Gloriosæ. 1. De officio ejusdem B. V. 2. De fratribus pauperibus. 3. De fratribus lites habentibus. 4. De vestibus, quas portare debent ad exercitum.

5. De

5. De electione Prioris . 6. De auctoritate Majoris, & Priorum Provincialium .

De Provinciis Ordinis nostri . Habeat Ordo Provincias, Tusciam, Bononiam, quæ quatuor Civitates contineat Bononiam ipsam, Martinam, Regium, Parmam, & Mantuam: & Provinciam Lombardiæ, quæ residuas Civitates Lombardiæ contineat usque Vercellas inclusive & cæ.

Istæ sunt Constitutiones factæ apud Cremonam MCCLXXIII. ind. III. XXVI. Sept. in Canonica SS. Egidii, & Homoboni . Statuerunt fratres, quod quislibet Prior teneatur adjuvare Domnas uxores fratrum portantes habitum nostrum, & liberare à gravaminibus Communis post decessum fratrum maritorum & cæ.

Constitutiones factæ in Civitate Scharum . Incipiunt capitula de novo condita per Majorem Ordinis, & fratrem Catelanum de Bononia, fratrem Egidium de Cremona, fratrem Girardum de Verona, & fratrem Doctum de Luca Definidores tunc Capituli generalis & cæ.

Item statuerunt in Capitulo Mediolanensi, quod quicquid frater Lodorengus de Andallo in testamento suo duxerit disponendum, robur firmitatis obtineat & cæ. *Veggasi nell' Herment, se questo sia l' Ordine stesso de' Frati Gaudenti, che per divisa recavano in petto la Croce con le due Stelle; ma nell' affluenza delle ricchezze naufragarono .*

AV-

A V V I S O :

Clocchè dianzi epilogai nel trattato dell' Ambrosiana Basilica, si ha nei tre Volumi, che ad ogni opportunità serbanfi già ammanniti fin dal 1736.; i titoli sono 1. *L' Ambrosiana Gerarchia*: 2. *Le prische Sedi del Clero Milanese*: 3. *L'origine, ei progressi del Monastero di S. Ambrosio, con la serie de' Diplomi in difesa degl' Imperiali Canonici*. Vi si aggiungono sette Dialoghi Storico-critico-legali sulla Precedenza nell' Ordine Ambrosiano.

Ma l'erudizione più schietta proviene dagli archivj; d'onde ne ha il Sormani con la maggiore fatica estratti più di sèmila Diplomi, e li tiene disposti in cronologia di secoli, anni, mesi, e dì: dalle quali carte versanti intorno l'epoca anteriore alla stampa, risplendono quelle cognizioni, che di leggieri possono gli eruditi immaginare. Delle altre di lui opere inedite, che non s'appartengono alla presente, ne darò l'indice altrove; e massime del Menologio Cartusiano novamente corretto, accresciuto di varj manoscritti, e pronto ad uscire.

Molte cose diremo nella Giornata prossima intorno l'istessa Basilica, e nella vita, e passione di S. Arialdo Alziati nato in Cuciago, e morto per difendere il Celibato de' Cherici Ambrosiani.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z160868204

